

N.9 • ANNO X • DOMENICA 1° MARZO 2026

CALABRIA.LIVE

CALABRIA DOMENICA

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DIRETTO DA SANTO STRATI

IL NUOVO GIOVANISSIMO RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

GIANLUIGI GRECO

di PINO NANO

ROADSHOW: IL PASSATO CHE VERRÀ
INCONTRO CON I LETTORI E LE ISTITUZIONI
ROMA MERCOLEDÌ 11 MARZO 2026

CALABRIA
QUOTIDIANO
10 Anni • **LIVE**

*Non è soltanto
informazione*

Da dieci anni...

**Raccontiamo
la Calabria**

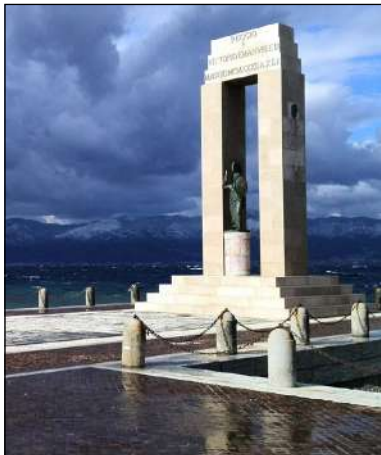
PARTE DA ROMA IL ROADSHOW DI CALABRIA.LIVE
PALAZZO DELL'INFORMAZIONE ADNKRONOS

Piazza Mastai 9 - 00153 ROMA - ORE 17

OGNI GIORNO 1.351.000 LETTORI IN TUTTO IL MONDO

CERTIFICAZIONE OTTOBRE 2025 UNIVERSITÀ HEPG DI GINEVRA

info e prenotazioni: callive.srls@gmail.com whatsapp: +39 333 2861581



**È ANCORA BUIO A REGGIO
LA CITTÀ È ABBANDONATA**
di **EMILIO ERRIGO**



**SAN ROBERTO (RC)
VUOLE RINASCERE**
di **PAOLO BOLANO**



AREE INTERNE E SPOPOLAMENTO, COSÌ LA CALABRIA MUORE
di **FRANCESCO RAO**

**PARCO LINEARE SUD
IL PROBLEMA A RC
NON È IL PONTICELLO**
di **ANTONELLA POSTORINO**



CALABRIA DOMENICA



N. 9/2026 • 1° MARZO 2026



**TROPPO SILENZIO
SULL'ABBANDONO
DEI MINORI**
di **MARIO NASONE**



**IL TESORO DI ALARICO
E LA PREISTORIA**
di **VINCENZO NADILE**



**SERRO DELLA CROCE
IN ASPROMONTE**
di **ANTONIO STRANGIO**



STORIA DI COPERTINA / IL NUOVO RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

GIANLUIGI GRECO

PINO NANO

Memoria e speranza significano saper raccogliere la preziosa eredità dell'Università della Calabria, per custodirla con cura, facendone materia viva, capace di interpretare il dinamismo dei tempi attraverso risposte innovative e talvolta anche audaci. Dobbiamo saper porci obiettivi ambiziosi per affermare un Ateneo che sia faro di conoscenza, cultura e progresso; ma soprattutto – e preliminarmente – dobbiamo saper mettere in campo uno sforzo più alto, quello di trarre linfa dalle nostre radici per delineare una visione che abbracci un'intera comunità. Questo è il momento. Il rinnovamento delle strutture di governo

dell'Ateneo segna naturalmente il tempo della riflessione autentica, dell'analisi introspettiva. È un momento buono per interrogarci sul senso del nostro essere assieme, sul senso della comunità accademica dell'Università della Calabria. Costruire un "Piano di Mandato Significa innanzitutto, e soprattutto, declinare un atto di riaffermazione identitaria; significa riproporre con forza i nostri valori condivisi, quelli che ci definiscono nel profondo; significa saper attualizzare la nostra storia e il nostro passato, traendone ispirazione e preziosi insegnamenti; e significa – soprattutto – condividere scelte consapevoli e coraggiose per tracciare insieme, con chiarezza e determinazione, il nostro futuro». ●

Per raccontare bene la storia di un Rettore illuminato come lo è il prof. Gianluigi Greco, Magnifico Rettore dell'Università della Calabria da qualche mese a questa parte, 48 anni al momento della sua elezione, credo il secondo o al massimo il terzo rettore più giovane d'Italia, non basti chiamarlo al telefono e parlare con lui della sua vita professionale e magari anche privata. Serve molto di più. E questo l'ho capito incontrandolo per la prima volta due anni fa sull'isola di Mozia, in Sicilia, dove lui era stato invitato a ritirare il Premio Internazionale alla Carriera che porta appunto il nome di "Premio Mozia".

In quella occasione ho avuto il privilegio di conoscerlo e di toccare con mano la sua straordinaria sensibilità umana e il carisma di un intellettuale del sud che ai suoi "compagni di avventura", premiati come lui per i successi professionali ottenuti in campo internazionale, raccontava la bellezza della sua Calabria e il dinamismo del suo Campus universitario come non mi era mai capitato prima.

Due grandi giornalisti in particolare, Mario Nanni, storico cronista parlamentare dell'ANSA, e Stefania Battistini, oggi inviata speciale della Rai in America del Sud, dopo averlo conosciuto e aver parlato a lungo con lui mi hanno chiesto di saperne di più,



GIANLUIGI GRECO IL GIOVANE RETTORE È GRANDE ESPERTO DI MATEMATICA E A.I.

PINO NANO

▷▷▷

▷▷▷

NANO

tanto era stato il fascino di quella loro chiacchierata con lui. Affascinante, posso dirlo? Interessante, coinvolgente, con una classe innata e uno stile d'altri tempi, un'eleganza che non è solo formale o esteriore, ma che con lui è quasi infettiva e dilagante. Riservato quando serve, a volte sembra anche eccessivamente guardingo e diffidente, e forse fa anche bene ad esserlo, ma quando poi sale sul palco dell'isola per ritirare il suo premio e gli porgono il microfono per ringraziare non fa altro che tessere le lodi

idea di speranza laica, critica e fattiva, l'idea che i destini non sono segnati ma sono affidati alle mani di ognuno, in Calabria, è un dovere».

Un ambasciatore calabrese della ricerca, un testimone moderno della tecnologia avanzata che in questi anni è nata sulle colline rendesi e a ridosso del suo Campus, un vero e proprio interprete internazionale ed esclusivo dei grandi misteri che ruotano attorno agli algoritmi, anche lui come Nicola Leone il suo predecessore, allievo del grande Georg Gottlob, lo studioso austriaco che da Oxford ha scelto di trasferirsi in Calabria per

ale per risolvere i miei dubbi. Mi dice «Pino cercati il suo programma politico, con cui si è candidato a diventare il nono Rettore dell'Università della Calabria e troverai tutte le risposte che cerchi».

Cosa che ho fatto quel giorno stesso, ma questo probabilmente ha poi condizionato il mio giudizio finale sull'uomo e l'intellettuale Gianluigi Greco.

Ho letto e ho riletto il suo programma politico più volte in queste settimane, e ne ho ricavato la sensazione di avere a che fare con un grande filosofo moderno che ricorre al concetto della "Memoria" per esaltare la realtà di cui lui oggi è protagonista assoluto.

«La memoria – per l'Unical – sottolinea – non è solo la custodia dei valori e degli eventi che ci consentono oggi di essere qui: è responsabilità, è metodo, è guida per un'azione rigorosa che possa consentire di aggiungere anche il nostro contributo al lavoro di chi ci ha preceduto. La parola speranza racchiude invece diversi significati, e mi piace utilizzarla anche come omaggio e ricordo della figura di Papa Francesco che, all'idea della "speranza che non delude", aveva inteso ispirare il Giubileo del 2025. La speranza non deve essere però intesa come atteggiamento che dissimula il dato della realtà quando è negativo, o come fuga che a volte incoraggia sterili aspettative; al contrario, è la forza critica di indeterminazione che impregna di futuro il qui e l'ora. La speranza è l'energia vitale, la tensione ad quem della ricercatrice o del ricercatore che formula la sua ipotesi; è il sentimento privato e collettivo – con le parole di Ernst Bloch – che "ha alle spalle la forza di un io o di un noi" e che mobilita forze consapevoli tese all'edificazione di una comunità migliore. L'università è stata ed è speranza, ha spinto generazioni di giovani a immaginare "altro" e "oltre", in un territorio che, per cause storiche,



GIANLUIGI GRECO AL PREMIO MOZIA CON MARIO NANNI E RINO BARILLARI

della sua Università calabrese e del suo team di ricerca, come se volesse dividere il suo Premio con tutti quelli che sulle colline di Arcavacata in questi anni gli sono stati accanto e hanno lavorato ai suoi progetti più innovativi.

Il pubblico presente quella sera sull'isola siciliana, ricordo, gli tributò una sorta di standing ovation per il modo coinvolgente con cui aveva raccontato il futuro del suo Campus universitario.

«L'università della Calabria è stata ed è speranza, ha spinto generazioni di giovani a immaginare "altro" e "oltre", in un territorio che, per cause storiche, si è dimostrato spesso incline alla sfiducia. Promuovere questa

«riprendere le sue ricerche sull'Intelligenza Artificiale da dove era rimasto».

Da un "guru" all'altro, insomma, da una intelligenza speciale al mondo reale, e per giunta in una terra dove nessuno 20 anni fa avrebbe mai immaginato che potesse diventare la base di partenza delle analisi sul futuro del mondo.

Ma non basta neanche tutto questo a darci l'idea del personaggio.

E allora che fare? Mi fido questa volta di uno dei professori più vecchi del Campus di Arcavacata, che una mattina – facevo colazione insieme a lui qui a Roma al Bar Eustachio, proprio a due passi dal Senato della Repubblica – mi dà la chiave di lettura ide-

▷▷▷

▷▷▷

NANO

si è dimostrato spesso incline alla sfiducia. Promuovere questa idea di speranza laica, critica e fattiva, l'idea che i destini non sono segnati ma sono affidati alle mani di ognuno, in Calabria, è un dovere».

Non un tecnico, dunque, quale egli in realtà è, non un esperto di algoritmi e di analisi di laboratorio meccanico, e neanche un frequentatore abituale dei grandi centri di ricerca informatica, ma un filosofo puro, un illuminista dei giorni nostri, un visionario, innamorato della dialettica e del confronto, educato all'ascolto, a tratti direi anche un poeta moderno, legato alla vita degli altri, la cui religione esistenziale non è solo la scienza e la tecnica della ricerca scientifica quanto invece la morale e la sensibilità estrema che lui avverte nei confronti dei suoi studenti e dei suoi docenti.

Sentite quello che pensa: «Nel mio Piano di Mandato ho provato a delineare piani operativi, obiettivi e strategie; ma soprattutto ogni pagina è la trasposizione di quei principi su cui si fonda il nostro Ateneo. L'autonomia universitaria non è un privilegio da custodire, ma una responsabilità da esercitare con dedizione e coraggio. La libertà della ricerca e dell'insegnamento non è una conquista scontata, ma una condizione da difendere quotidianamente. L'apertura critica verso il mondo non è una tra le opzioni possibili, ma la naturale vocazione di un'istituzione che ha nella conoscenza, nella disposizione all'altro e nell'inclusività la ragione stessa del suo essere. Su ciò si fonda ogni parte di questo programma: l'Università della Calabria ha il diritto e il dovere di continuare a essere un motore di progresso, un catalizzatore di energie positive, un agente di cambiamento per il territorio; un luogo in cui la ricerca non conosce compromessi, in cui il pensiero critico trova terreno fertile, in cui le nuove generazioni possono ancora formar-

si nell'idea che la conoscenza sia davvero la leva per cambiare il mondo». Sembra quasi un manifesto politico, di libertà e d'indipendenza, di pluralismo e di rigore, di trasparenza e di visione globale di un mondo che non può e non deve morire, un inno al diritto allo studio e al progresso della società che ci circonda, ma soprattutto un attestato di amore viscerale e profondo verso l'Università che lo ha visto crescere, che lo ha prima accolto come studente e che lo ha poi



laureato, dove lui si è fatto da solo con le sue mani, crescendo giorno per giorno, e coltivando il sogno segreto di poter restare in Calabria dentro il suo Campus fino alla fine dei suoi giorni. Cosa che alla fine lui ha realizzato fino in fondo, partendo e ritornando, ma mai come in questi ultimi 20 anni il mondo è diventato per tutti noi molto più piccolo di quanto non immaginassimo da bambini. Un manifesto dedicato ai suoi "ragazzi" e alla sua "famiglia" che tanto lo ha aiutato a diventare quello che poi lui oggi è diventato. Un uomo che non sembra avere dubbi sul futuro del suo Campus, e che coltiva la bellezza della memoria come valore imprescindibile della sua vita. «La Calabria è "un'isola senza mare" sosteneva Predrag Matvejevic per descrivere

l'isolamento della regione rispetto al resto dell'Italia e dell'Europa. Alludeva alla sua separatezza fisica, alle difficoltà di comunicazione storicamente connesse alla sua complessa orografia, alla frammentarietà dei suoi rapporti con l'esterno, ma non meno a quella "distanza in idea" che si è sedimentata nelle rappresentazioni collettive, e che nel tempo ha generato – e periodicamente rigenera – l'immagine di una Calabria culturalmente aspra e contraddittoria, lontana da ogni dove. L'impresa pionieristica di Beniamino Andreatta e di un gruppo di audaci visionari, ancor prima che a un progresso sociale ed economico, tendeva al sovvertimento di questo paradigma dell'immaginario; tendeva alla costruzione, ancor prima che di un futuro, della pensabilità di un futuro; mirava all'ampliamento degli orizzonti di questa terra, sapendo che solo guardando lontano si guadagna una consapevolezza critica e lungimirante di ciò che si è. Quella intuizione fondativa portava con sé la convinzione che l'università potesse rappresentare non solo un centro di formazione, ma un vero e proprio motore di trasformazione culturale, capace di riconfigurare le coordinate del possibile per una regione che troppo spesso era stata raccontata, e si era raccontata, attraverso il filtro della marginalità».

Il vecchio sogno di Beniamino Andreatta diventa dunque anche il suo sogno.

«In un tempo relativamente breve – riconosce Gianluigi Greco – l'atto istitutivo del nostro Ateneo è del 1968, appena mezzo secolo fa – grazie alla volontà di storia di quei fondatori, alla loro fiduciosa lungimiranza, è stato possibile edificare in Calabria un'impresa culturale che si è velocemente radicata, che ha prodotto saperi ed economie, che ha saputo aggregare forze ed energie in una terra incline invece alla disgregazione se dirigente».

▷▷▷

▷▷▷

NAVO

Con all'attivo oltre 200 pubblicazioni scientifiche nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale, lo studioso calabrese ha anche suo record tutto personale, legato oggi ai premi conquistati sul campo, alcuni dei quali di massimo prestigio internazionale, e che hanno portato il nome dell'Università della Calabria dove lui stesso si è laureato il 20 ottobre del 2010 in ogni parte del mondo: l'AAIA Fellowship (2022), l'EurAI Fellowship (2020), l'IJCAI Distinguished Paper Award (2018), il Kurt Gödel Fellowship Award (2014), il Marco Somalvico Award (2009) e l'IJCAI-JAIR Best Paper Award (2008). Dai dati bibliometrici riferiti ai suoi

accordi con aziende leader per offrire servizi innovativi alla grande comunità universitaria italiana.

«Oggi più che mai – riconosce lui stesso – è necessario progettare un'università che non rimanga chiusa nelle sue tradizionali modalità operative, ma che sia disposta a misurarsi con le sfide della rivoluzione digitale. Per farlo bisogna conoscere profondamente i nuovi linguaggi, e saperli utilizzare, per plasmare alleanze concrete tra ricerca, impresa e istituzioni, e condividendo soprattutto una visione strategica a lungo termine». Per la storia dell'Unical è questa una nuova medaglia d'oro, che conferma quanto lavoro sostanziale sia stato realizzato in questi anni sulle colline e tra i cubi di Arcavacata. Evidente-

Ateneo nei circuiti globali del sapere e, parimenti, ha contribuito a elevare la consapevolezza di chi, nell'Ateneo, si è formato. Siamo dunque qui a programmare il nostro futuro perché l'immaginazione e l'impegno di chi ci ha preceduto ha fruttificato, perché oggi l'Università della Calabria non è soltanto un riferimento istituzionale della Regione, ma ne rappresenta una delle sue tradizioni più rigogliose e feconde, nonché un elemento identitario per le diverse generazioni che hanno vissuto le sue aule; e – soprattutto – perché, configurandosi come un ordine della memoria, l'Università della Calabria si configura oggi naturalmente anche come un ordine della speranza. La memoria, come detto in premessa, è il nostro retro-



lavori di ricerca ricaviamo che sono oltre 3300 citazioni che lo riguardano – e h-index=33 (Google Scholar) –, il che ci dà l'idea del valore universale del suo lavoro e del suo impegno quotidiano dato al mondo della ricerca scientifica.

Oggi lui viene chiamato a sovrintendere ai lavori della Commissione Nazionale costituita dai rettori di tutti gli atenei italiani e che si occupa di innovazione dei processi e di trasformazione digitale. Parliamo di una Commissione che elabora modelli condivisi per l'utilizzo delle nuove tecnologie, che contribuisce allo sviluppo e all'adozione di soluzioni software e hardware, e che favorisce

mente la scelta di affidare a Gianluigi Greco questa delega così prestigiosa, e anche così elitaria per l'Accademia, è un ulteriore riconoscimento delle sue altissime competenze in tecnologia avanzata, intelligenza artificiale e digitalizzazione, temi questi assolutamente sempre centrali nella sua visione di ricercatore universitario. E quando parla del suo Campus, sono parole di immensa riconoscenza alla realtà che oggi lui stesso è chiamato a guidare. «È stato finalmente possibile edificare un "ponte" che supera ogni isolamento e che ci collega con ogni luogo nel mondo. Questo ponte di conoscenze, di relazioni, di scambi internazionali ha incluso il nostro

terra saldo sul quale possiamo muoverci insieme. La memoria stratifica e restituisce in forme composite, e a volte misteriose, il lavoro, la dedizione, i saperi, ogni corso di laurea che è stato progettato e aperto negli anni, lo smisurato numero di ore di lezioni che sono state erogate, la crescita culturale complessiva della regione a cui abbiamo concorso».

Gianluigi Greco, tre anni fa, quando lui era ancora e soltanto il direttore del Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università della Calabria, viene chiamato a guidare la task force di esperti di Intelligenza

▷▷▷

▷▷▷

NANO

artificiale voluta dal Governo di Giorgia Meloni, e a ufficializzare la cosa era stato lo stesso sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega all'Innovazione tecnologica, Alessio Butti.

Il che significa una cosa sola, e cioè che anche in Calabria, in un Campus come quello di Arcavacata, apparentemente così lontano dal resto del mondo, è possibile trovare oggi dei geni informatici a cui affidare il futuro del Paese.

Il riconoscimento forse più bello e più solenne gli è arrivato il giorno della sua elezione alla guida del Dipartimento di Matematica e Informatica dal suo predecessore, oggi Magnifico Rettore dell'Unical Nicola Leone: «Il professore Gianluigi Greco ha un altissimo profilo scientifico che coniuga mirabilmente con grandi capacità organizzative e gestionali, ha lo 'skill' ideale per ricoprire il ruolo.

Consentitemi di esprimere anche la mia soddisfazione personale per una transizione che avviene in piena condivisione e continuità, visto che il professor Greco afferisce al mio stesso gruppo di ricerca in AI, e ha significativamente contribuito al mio mandato. Il notevole consenso elettorale - aggiungeva in quella occasione il Rettore Nicola Leone - conferma che il Dipartimento ha apprezzato il lavoro svolto e ha condiviso pienamente il nostro progetto di sviluppo. Sono certo che il professor Greco condurrà magistralmente il Dipartimento, guidandolo al raggiungimento di mete ancor più prestigiose».

Storia dunque di una eccellenza tutta italiana, o meglio tutta cosentina, perché è qui che è nato cresciuto e vissuto il nuovo Capo di questa "cellula" operativa che per conto del Governo ancora oggi studia e analizza l'Intelligenza Artificiale. ●



IL RETTORE GRECO

«UN GENIO CHE HA FATTO DELLA RICERCA LA SUA MISSION ESCLUSIVA»

PINO NANO

Un genio, dicono i suoi collaboratori sulle colline di Arcavacata, che non lascia nulla al caso e che ha fatto della ricerca la sua mission esclusiva, dimostrando nei fatti come

si possa fare ricerca di altissimo livello anche in Calabria nel chiuso di un laboratorio su cui nessuno dieci anni avrebbe scommesso un solo centesimo».

▷▷▷

▷▷▷

NANO

Nato a Cosenza nel 1977, sposato, due figli, Gianluigi Greco è professore ordinario di Informatica presso l'Università della Calabria, dove ricopre dal 2018 in poi il ruolo di Direttore del Dipartimento di Matematica e Informatica. Dal 2018 è anche membro del Senato Accademico, organo in cui dal 2020 coordina la Commissione Didattica. Dal 2019 è altresì coordinatore - e sin dal 2016 componente - della Commissione "PRO3" per la definizione e il monitoraggio delle politiche strategiche di Ateneo. In precedenza, dal 2019 al 2022, è stato coordinatore del Corso di Dottorato di Ricerca in Matematica e Informatica e, dal 2017 al 2020, è stato membro del Comitato Tecnico Scientifico del Centro Linguistico di Ateneo.

Con all'attivo oltre 200 pubblicazioni scientifiche nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale, il prof. Greco ha ricevuto i più importanti premi e riconoscimenti scientifici nel settore, tra cui l'AAIA Fellowship (nel 2022, per i contributi alla diffusione dell'intelligenza artificiale a livello internazionale), l'EurAI Fellowship (nel 2020, per le attività di ricerca considerate tra le più rilevanti condotte in Europa), l'IJCAI Distinguished Paper Award (quale migliore lavoro scientifico a livello internazionale dell'anno 2018), il Kurt Gödel Fellowship Award (nel 2014, conferito dalla prestigiosa società austriaca Kurt Gödel Society), il Marco Somalvico Award (nel 2009, quale migliore ricercatore in Italia)

e l'IJCAI-JAIR Best Paper Award (nel 2008, per la migliore ricerca degli ultimi 5 anni). È membro del comitato editoriale di numerose riviste di informatica e, in particolare, è Associate Editor della rivista Artificial Intelligence Journal, riferimento internazionale nel settore.

Dal 2022 al 2025, il prof. Greco è stato Presidente dell'Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale, società scientifica di riferimento nel setto-



re, fondata nel 1988 e cui afferiscono oltre 2000 professori e ricercatori di Università e centri di ricerca. In rappresentanza dell'ecosistema italiano della ricerca, dal 2023 coordina la task force sull'IA istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ma già nel 2014 era stato Invited Professor all'Università Parigi-Dauphine, e dal 2007 al 2008, Associato di Ricerca presso l'Istituto di Calcolo e Reti ad Alte Prestazioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Dal 2024 è, inoltre, membro del Joint Advisory Group on AI, gruppo consultivo italo-canadese sull'Intelligenza Artificiale.

È stato membro del Consiglio di Amministrazione nonché responsabile delle attività di trasformazione digitale e trasferimento tecnologico

dell'ecosistema Tech4You, finanziato dal MUR per promuovere l'innovazione tecnologica in Calabria e Basilicata. È socio fondatore di due spin-off universitari. È membro del consiglio direttivo del Digital Innovation Hub Calabria, e del comitato tecnico-scientifico del Polo di Innovazione ICT e Terziario Innovativo "Pitagora". È inoltre Presidente del Centro Studi Internazionali Telesiani, Bruniani e Campanelliani.

Direttore dell'Unità di Ricerca CINI (Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica dell'Università della Calabria nel triennio 2018-2021), è stato anche Vicecoordinatore del corso di Dottorato di Ricerca in Matematica e Informatica dell'Università della Calabria, e Coordinatore della Ricerca del Presidio della Qualità di Ateneo dal 2015 al 2017.

Ma non solo questo. Gianluigi Greco, storico Direttore del Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università della Calabria è inoltre membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana per l'Etica dell'Intelligenza Artificiale (SIpEIA), anche questo un ruolo di altissimo prestigio scientifico, e membro del comitato editoriale di numerose riviste di informatica ma è soprattutto Associate Editor della rivista Artificial Intelligence Journal.

Insomma, storia per nulla banale o scontata di una "Eccellenza" tutta italiana.

Questa parte forse vi annoierà un poco, ma agli esperti di intelligenza artificiale e di ricerca internazionale dice invece moltissimo. Gianluigi Greco è infatti autore di numerosi studi scientifici nell'ambito dell'intelligenza artificiale in ambiti molto diversi: lo studio dei fondamenti logici e teorici sottostanti lo sviluppo di sistemi intelligenti; i modelli formali per agenti competitivi e cooperativi; l'individuazione di isole di trattabilità per problemi di soddisfacibilità di

▷▷▷

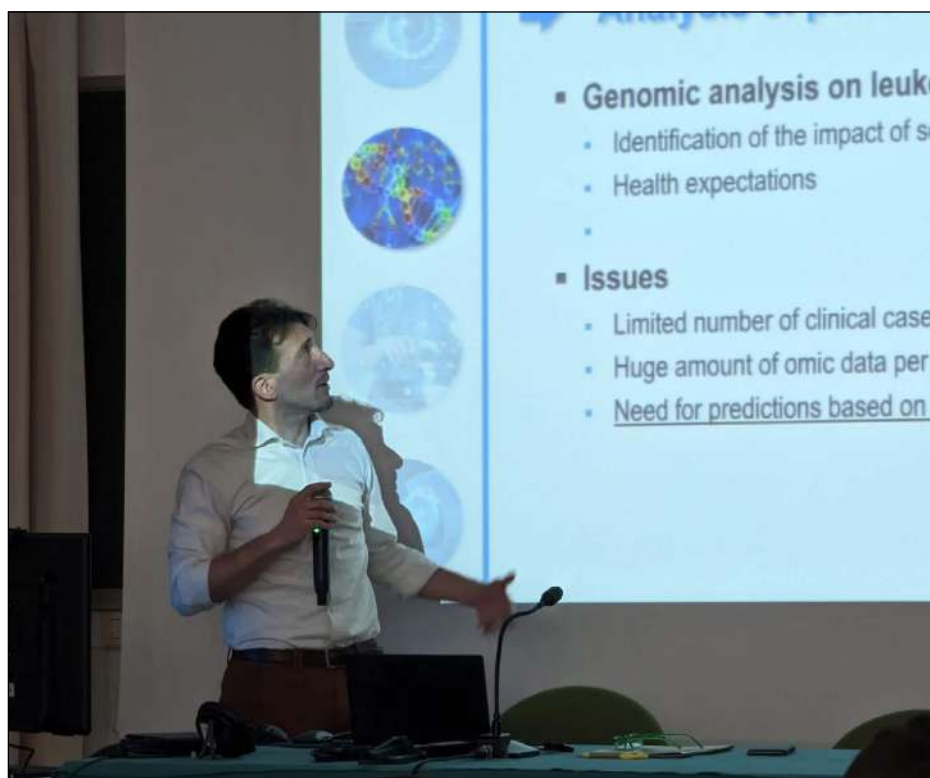
▶▶▶

NANO

vincoli; e infine lo sviluppo di tecniche di reasoning e machine learning. In tutti questi anni ha scritto moltissimo sui risultati del suo lavoro di laboratorio e il mondo accademico italiano lo conosce oggi come autore di numerosissimi lavori scientifici pubblicati su riviste e conferenze internazionali di riconosciuto prestigio nella comunità che si occupa di Intelligenza Artificiale, il Journal of the ACM, SIAM Journal on Computing, ACM Transactions on Computation Theory, ACM Transactions on Database Systems, ACM Transactions on Computational Logics, ACM Transactions on Knowledge Discovery from Data, Journal of Computer and System Sciences, Artificial Intelligence, Journal of Artificial Intelligence Research e IEEE Transactions on Knowledge and Data Engineering. Siamo ai massimi livelli della pubblicistica scientifica di settore.

Parallelamente alle attività scientifiche, ha coordinato numerose iniziative con partnership industriali ed attori istituzionali focalizzate sull'impiego di tecnologie di Intelligenza Artificiale. Ha partecipato al gruppo di lavoro AGENAS per la definizione della piattaforma nazionale di Intelligenza Artificiale per le cure primarie, è stato membro del comitato etico del progetto PRO.DI.GI.T del MEF per l'adozione di strumenti innovativi per le attività dei giudici tributari, ed è componente della Commissione di studio delle applicazioni dell'IA alle questioni di interesse per gli affari regionali e le autonomie, istituita presso il Ministero competente. Da gennaio 2026 è il referente italiano per la GovAI Challenge nell'ambito dell'iniziativa G7 AI Network (GAIN).

Un curriculum di tutto rispetto, che a Palazzo Chigi non poteva passare inosservato e che ancora una volta riporta i colori dell'Università della Calabria all'attenzione nazionale e internazionale. ●



«IL MIO AMORE PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE»

FRANCO BARTUCCI

Rettore, da laureato UniCal come si è sviluppato il suo interesse verso l'Intelligenza Artificiale?

«Il mio interesse verso l'Intelligenza Artificiale è il risultato di un percorso che intreccia passione personale e un ambiente accademico d'eccezione come l'Università della Calabria. Ho scelto di studiare informatica in un periodo in cui la disciplina non era ancora travolta dal boom mediatico attuale, ma all'UniCal l'informatica rappresentava già una realtà solida e una promessa di modernità possibile. Questa visione pionieristica non è casuale: l'Ateneo vanta una tradizione tecnologica di primo piano, che vide la proclamazione del primo laureato in Ingegneria Informatica d'Italia e, ancor prima già negli anni '80,

▶▶▶

▷▷▷

BARTUCCI

la nascita del CRAI (Consorzio per la Ricerca e le Applicazioni Informatiche), un ponte digitale che ha anticipato di un decennio la new economy. Grazie a un corpo docente d'eccellenza formatosi in quel contesto, ho potuto approcciarmi a ricerche d'avanguardia con un rigore analitico raro, esplorando ambiti e tecnologie che oggi sono alla base dell'IA. Questa vicinanza alla ricerca di frontiera è stata la chiave per trasformare il fascino innato per la tecnologia in una solida competenza professionale, che ha avuto modo di svilupparsi in un polo d'innovazione che oggi riesce a primeggiare nelle classifiche nazionali e internazionali».

- Come avverte di essere oggi il nono Rettore dell'Università che ha avuto come padre fondatore il Rettore prof. Beniamino Andreatta?

«Essere il nono Rettore dell'Università della Calabria significa porsi alla guida di un progetto che affonda le sue radici nella visione di Beniamino Andreatta, un'eredità che non è solo memoria storica, ma un metodo operativo fondato sulla "pensabilità del futuro". La lezione che raccogliamo dalla storia e nell'idea che l'università non debba essere un'entità isolata, bensì un ponte capace di collegare una terra complessa ai circuiti globali del sapere, sovvertendo il paradigma della marginalità attraverso il rigore scientifico e l'audacia dell'immaginazione. In questo solco, la missione del rettorato oggi è quella di trasformare il fascino per l'innovazione in solida competenza professionale, mantenendo ferma la natura dell'ateneo come istituzione pubblica, plurale e profondamente democratica. L'identità dell'UniCal si fonda, infatti, su una tradizione della qualità capace di anticipare i mutamenti sociali e tecnologici. La nostra responsabilità è quella di attualizzare questo patrimonio, garantendo che il Campus continui a essere un motore di trasformazione culturale e un presidio di libertà di pensiero, spe-

cialmente in un contesto geopolitico che tende a frammentare i saperi. Proseguire il cammino di Andreatta richiede una propensione che non elude le difficoltà del presente, ma le affronta con una visione di lungo respiro. Il programma di mandato diventa così la traduzione strategica di una fedeltà culturale che non negozia sulla propria dignità e che vede nelle persone il nucleo pulsante dell'istituzione. Essere custodi

tà", funziona solo se chi lo abita si sente parte di un progetto inclusivo e stimolante. Parallelamente, c'è l'urgenza di intervenire sulla formazione, non solo per aggiornare i percorsi rendendoli più contemporanei, ma per agire concretamente contro l'abbandono scolastico, garantendo che l'Università della Calabria continui a essere un "ascensore sociale" e diventi una vera fucina per la nuova classe dirigente. Questo si lega



di questa storia significa garantire che l'Università della Calabria resti fedele alla propria vocazione originaria: essere un luogo dove le giovani generazioni non solo acquisiscono conoscenze, ma imparano a immaginare l'oltre, alimentando una visione di società più aperta, consapevole e giusta».

- Quali sono le iniziative strategiche che lei ritiene più importanti e urgenti da attuare?

«Tante sono le priorità che dovremo saper affrontare nei prossimi anni. Partirei senza dubbio dalla necessità di alimentare i processi di confronto e dialogo nella comunità; dobbiamo riorganizzare i servizi agli studenti e valorizzare ogni singolo componente della nostra comunità, perché un Campus come il nostro, una vera "città nella cit-

strettamente alla ricerca, che dobbiamo rimettere al centro come nucleo pulsante dell'identità dell'Ateneo; investire in una ricerca di qualità, guidata dal rigore e dalla curiosità, non è un esercizio teorico ma una necessità pragmatica, poiché è proprio l'eccellenza scientifica a permetterci di attrarre quei finanziamenti necessari a garantire la sostenibilità delle spese per il personale e la crescita futura. Infine, ritengo improrogabile trasformare il concetto di "terza missione" in una collaborazione sociale viva e bidirezionale: dobbiamo dialogare con le imprese per il placement dei nostri giovani e, al contempo, offrire un supporto concreto al sistema sanitario e scolastico regionale. In sintesi, la sfida

▷▷▷



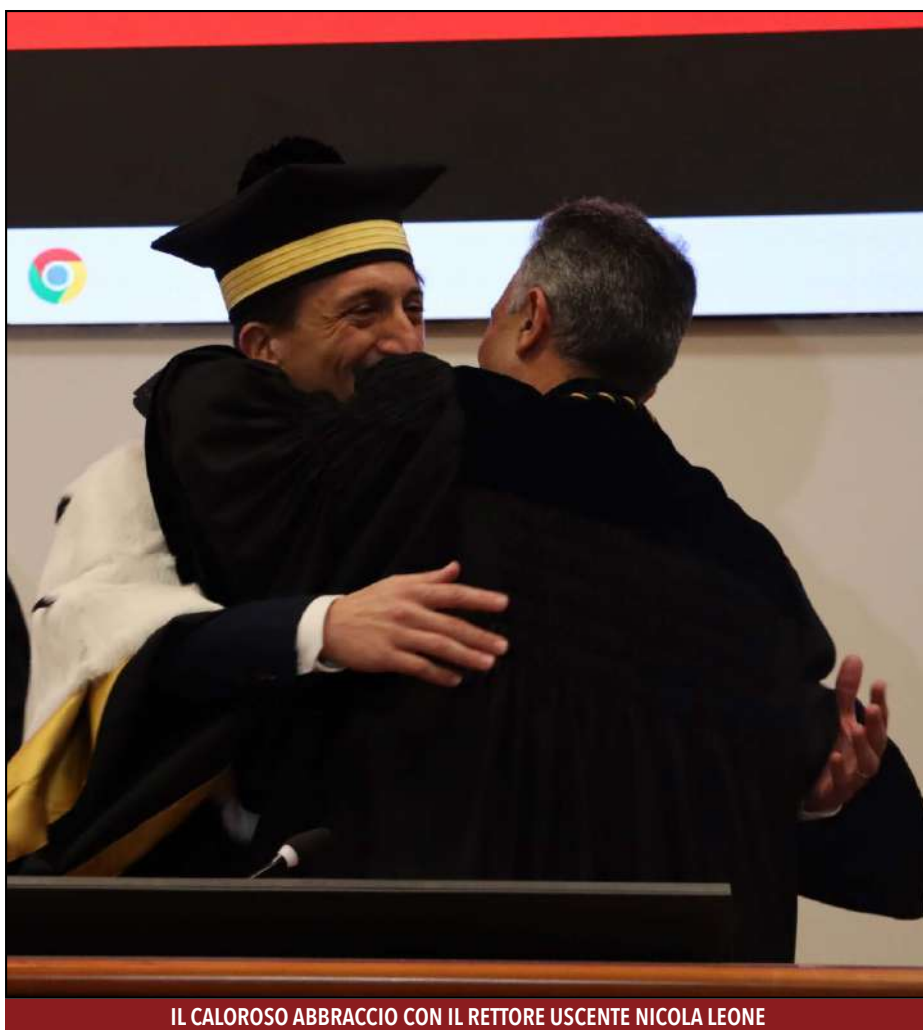
BARTUCCI

urgente è far sì che l'internazionalizzazione e la responsabilità sociale non siano più capitoli a parte, ma il DNA stesso di ogni nostra azione quotidiana».

- Nell'intensificazione del rapporto tra Università, territorio ed istituzioni, Unical punterà solo sulla realizzazione del corso di Medicina e Chirurgia, oppure saranno messe in campo ulteriori iniziative?

«La sfida della "collaborazione con la società" che abbiamo davanti non si esaurisce con l'avvio del corso di Medicina e Chirurgia, che pure rappresenta un traguardo storico e un pilastro fondamentale per la tutela della salute pubblica. La visione è molto più ampia e sistemica, poiché è fondamentale trasformare l'Università in un nodo attivo dell'ecosistema territoriale. Innanzitutto, credo sia importante potenziare l'innovazione e l'imprenditorialità in un'ottica di open innovation, creando spazi di contaminazione dove la proprietà intellettuale e la nascita di spin-off diventino motori di occupazione qualificata per i nostri giovani. Parallelamente, è forte la responsabilità dell'impegno sociale e culturale, che non deve essere solo divulgazione scientifica ma vera co-progettazione con le comunità locali per intervenire nelle aree di fragilità e contribuire alla rigenerazione urbana. Infine, è essenziale l'investimento nell'apprendimento permanente, strutturando un centro dedicato alla formazione degli insegnanti e potenziando l'alta formazione professionale, per garantire che il capitale umano del territorio sia costantemente aggiornato rispetto alle rapide trasformazioni tecnologiche e sociali in corso».

- In passato ha più volte fatto riferimento alla figura di Papa Francesco e al suo Giubileo della Speranza. Che valore dà lei per il futuro alla Speranza rivolta all'intera comunità universitaria?



IL CALOROSO ABBRACCIO CON IL RETTORE USCENTE NICOLA LEONE

«Il richiamo al Giubileo della Speranza non è per me un semplice omaggio formale, ma rappresenta una bussola etica che trae linfa da un legame indissolubile tra memoria e futuro. Per la nostra comunità universitaria, la memoria è il retroterra saldo su cui poggiamo: è la stratificazione di decenni di lavoro,



di lezioni erogate e di saperi che hanno cambiato il volto della Calabria. In una regione segnata da storie discontinue, questa memoria retrospettiva genera quella fiducia necessaria per intraprendere qualsiasi sfida, agendo come responsabilità e metodo per il nostro agire quotidiano. Ma la memoria da sola non basta se non è fecondata dalla speranza, che non intendo come una fuga dalla realtà o una sterile aspettativa. È l'energia vitale della ricercatrice che formula un'ipotesi, il sentimento collettivo che mobilita forze consapevoli per edificare una comunità migliore. L'Università è stata ed è speranza perché spinge i giovani a immaginare un "oltre" in un territorio spesso incline alla sfiducia; promuovere questa speranza è per noi un dovere morale. Significa dire a ogni studente che i destini non sono segnati, ma sono affidati alle mani di ognuno di noi». ●



IL NUOVO GOVERNO DELL'UNICAL

Dopo l'insediamento del Senato Accademico, il Rettore prof. Gianluigi Greco ha nominato la squadra di governo, che punterà a creare una didattica e ricerca di qualità, rafforzando i legami con il territorio all'insegna dell'innovazione e della partecipazione.

Per raggiungere questa meta, il rettore Gianluigi Greco ha scelto le persone che lo accompagneranno alla guida dell'Università della Calabria nei prossimi anni, definendo una squadra di governo che unisce esperienze scientifiche e istituzionali eterogenee, sensibilità diverse e un'idea comune di università come luogo di crescita condivisa. La squadra riflette la convinzione che l'energia di un Ateneo risieda nella pluralità

delle competenze e nella capacità di costruire insieme strategie di lungo periodo. Il gruppo di prorettori e delegati riunisce, infatti, docenti con esperienze consolidate e giovani studiosi che hanno già dimostrato capacità di innovazione e di visione strategica, con una forte attenzione alle nuove generazioni e alla dimensione internazionale.

Consapevole e sicuro delle scelte fatte, il rettore Greco, nel presentare la squadra ha tenuto a dire: «Ringrazio le colleghe e i colleghi che hanno offerto con grande entusiasmo la loro disponibilità ben consci tuttavia dei gravosi impegni che dovremo affrontare assieme nel prossimo sessennio. La squadra prova a cogliere l'ampiezza e la vitalità della nostra comunità accademica e nei prossimi mesi potrà arricchirsi di ulteriori professionali-

tà e competenze. Abbiamo di fronte sfide complesse che richiedono visione, ascolto e un forte senso di collaborazione. Abbiamo bisogno di competenze, spirito di servizio e capacità di progettare insieme un futuro ancora più aperto, inclusivo e innovativo per l'Università della Calabria».

Ma vediamo nel breve la composizione della squadra, composta da 26 figure di alta professionalità, che da oggi in poi deve dare i suoi segnali di forte impatto con la società calabrese. Per la Didattica sono stati scelti: Stefano Curcio, Prorettore con delega all'orientamento; Tommaso Angelone, delega per la Formazione post-laurea; Anna Margherita Russo, delega per l'internazionalizzazione della didattica. Per la Ricerca ci sono:

▷▷▷

>>>

BARTUCCI

Fabio Bruno, prorettorato per la ricerca; Raffaele Gravina, delega per le Strategie di posizionamento nei ranking accademici; Cesare Indiveri, delega per l'alleanza EUPeace; Carmine Maletta, delega per i laboratori e la sicurezza; Paolo Zimmaro, delega per l'internazionalizzazione della ricerca. Segue il gruppo scelto per la collaborazione con la società: Emanuele Pascuzzi, delega per il Public engagement e partecipazione sociale; Maria Carmela Passarelli, delega per l'Innovazione e l'imprenditorialità; Peppino Sapia, delega per la Formazione docenti e l'apprendimento permanente. Per il Benessere nel Campus sono stati individuati: Elvira Brunelli, Pro rettorato per il Centro Residenziale, con delega alle Pari opportunità e il benessere; Francesco Craig, con delega per il Counseling psicologico; Donatella Loprieno, con

delega per l'Accesso e il sostegno degli studenti rifugiati e/o richiedenti protezione internazionale; Lorena Montesano, con delega per l'inclusione; Flavio Ponte, con delega per la Valorizzazione del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario; Giovanna Vingelli, con delega per le Politiche di genere. Per la Qualità dei luoghi, servizi e socialità sono stati individuati: Efreem Curcio, con delega per l'Ambiente e la sostenibilità; Mario Ferraro, con delega per il Polo d'infanzia; Vittorio Ferraro, con delega per l'Energy management; Giuseppe Guido, con delega per la Socialità nel Campus; Paolo Lonetti, con delega per il patrimonio e programmazione edilizia; Gabriella Mazzulla, con delega per i Trasporti e la mobilità; Pier Francesco Perri, con delega per il Diritto allo studio.

Alla presentazione della nuova squadra di governo hanno preso parte anche la professoressa Giuseppina

Ambrogio, coordinatrice del Presidio della Qualità di Ateneo, nonché il professor Massimo Migliori, coordinatore della Commissione PRO3. Con la definizione della nuova governance, l'Università della Calabria - è il pensiero più volte espresso dal nuovo rettore, prof. Gianluigi Greco - si prepara ad avviare una fase di programmazione strategica centrata su ricerca, didattica di qualità, sostenibilità e apertura internazionale, in continuità con i valori di innovazione e inclusione che caratterizzano la missione dell'Ateneo.

Al centro dell'azione di governo ci sarà la persona, con la sua crescita formativa, professionale e umana, e una rinnovata attenzione al dialogo con la società, per rendere l'università sempre più protagonista dei processi di sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio. ●

(Franco Bartucci)





IL NUOVO SENATO ACCADEMICO

Alla luce delle elezioni del 29 ottobre 2025, il nuovo Senato Accademico dell'Università della Calabria è composto da quindici docenti (di cui un professore associato e 9 direttori di dipartimento, nel rispetto delle quote minime previste dallo Statuto), due rappresentanti del personale tecnico-amministrativo e quattro degli studenti (eletti nel 2024).

Professori e ricercatori di ruolo

Francesco Aiello, ordinario di Politica economica e direttore del Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza

“Giovanni Anania” - DESF. Francesco Aiello è un economista con interessi di ricerca incentrati sull'analisi micro-econometrica della produttività e dell'efficienza, sul commercio internazionale e sui divari territoriali di sviluppo in Italia. È coordinatore scientifico e membro di programmi di ricerca finanziati dalla Commissione Europea, dal Ministero dell'Università e della Ricerca e dalla Regione Calabria. Collabora come consulente con organizzazioni nazionali e internazionali, nonché con imprese private.

Gianluca Aloï, associato di Telecomunicazioni presso il Dipartimento di

Ingegneria Informatica, Modellistica, Elettronica e Sistemistica - DIMES. Gianluca Aloï è responsabile scientifico del Laboratorio Telecomunicazioni e Teoria delle Informazioni per il Networking Avanzato (TITAN Lab.). I suoi principali interessi di ricerca includono le reti wireless, le reti cellulari, le reti di sensori, sistemi Internet of Things e la loro interoperabilità, la gestione di risorse e servizi nel Cloud/Edge and IoT (CEI) Continuum, la gestione e l'orchestrazione di risorse e processi di rete col supporto dell'Intelligenza Artificiale (AI).

Fabrizio Greco, ordinario di Scienza delle Costruzioni e direttore del Dipartimento di Ingegneria Civile - DINCI.

Fabrizio Greco ha partecipato a numerosi progetti di ricerca su bandi competitivi del MUR, ricoprendo il ruolo di Responsabile di unità nei PRIN 2017 (“Multiscale Innovative Materials and Structures - MIMS”) e 2022 (“Innovative Lattice Structures and Architected Materials for Civil Engineering - ILAM”). In Ateneo è stato Delegato del Rettore per il Patrimonio e la programmazione edilizia e Coordinatore della Commissione istruttoria del Rettore per i progetti di lavori pubblici.

Mauro Francesco La Russa, ordinario di Georisorse minerarie e applicazioni mineralogico-petrografiche per l'ambiente e per i beni culturali e direttore del Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra - DiBEST. L'attività scientifica del prof. La Russa riguarda la petrografia applicata ai beni culturali e all'ambiente. È coordinatore del dottorato consorzio “Technology Applied to Cultural Heritage” e di due progetti MUR nell'ambito dei Patti Territoriali per l'alta formazione delle imprese. Ha ricoperto gli incarichi di Delegato alla rete delle università sostenibili (RUS) e di Delegato del Rettore per i corsi post lauream, master e summer school. Dal 2020 è presidente dell'Associazione Italiana di Archeometria.


UNICAL

Fabrizio Luciani, ordinario di Diritto amministrativo e pubblico presso il Dipartimento di Scienze Aziendali e Giuridiche - DiScAG.

Fabrizio Luciani è autore di numerose pubblicazioni ed è stato relatore in convegni nazionali ed internazionali su temi di diritto sostanziale e processuale amministrativo. Ha svolto per oltre vent'anni l'attività di avvocato su questioni pubblicistiche.

Giuseppe Mendicino, ordinario di Costruzioni idrauliche e marittime e idrologia presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente - DIAM.

Giuseppe Mendicino è stato direttore del DIAM dal 2018 al 2025 ed è respon-

sabile scientifico del laboratorio CeSM-MA (Centro Studi per il Monitoraggio e la Modellazione Ambientale). La sua attività di ricerca riguarda l'idrologia, con particolare attenzione a idrometeorologia, ecoidrologia, gestione delle risorse idriche e siccità, nonché agli effetti dei cambiamenti climatici sul ciclo dell'acqua, alla modellazione idrologica HPC e al telerilevamento. Ha coordinato progetti di ricerca nazionali e internazionali finanziati da enti pubblici e privati, tra cui Regione Calabria, MUR e Commissione Europea.

Maria Mirabelli, ordinaria di Sociologia dei fenomeni politici e direttrice del Dipartimento di Culture, Educazione e Società - DiCES.



L'attività scientifica della professoressa Maria Mirabelli riguarda istituzioni, pubblica amministrazione e sviluppo locale, ambiti nei quali ha coordinato numerosi progetti e studi. È Principal Investigator del PRIN 2022 PNRR "EPI-CI - Electoral participation and institutional challenges for inclusive politics". Dal 2020 al 2025 è stata componente del Consiglio di Amministrazione dell'Unical, dopo essere stata vicedirettrice del Dipartimento di Culture, Educazione e Società (2017-2020) e della Scuola Superiore di Scienze delle Amministrazioni Pubbliche. Fa parte del Direttivo della Sezione di Sociologia Politica dell'AIS.

Maurizio Muzzupappa, ordinario di Disegno e metodi dell'ingegneria industriale e direttore del Dipartimento

di Ingegneria meccanica, energetica e gestionale - DIMEG.

Maurizio Muzzupappa è presidente del CdA del Consorzio TECH4YOU e responsabile scientifico dell'omonimo progetto PNRR sugli Ecosistemi dell'innovazione in Calabria e Basilicata. Già delegato del Rettore al Trasferimento Tecnologico, è responsabile scientifico del Cosenza Open Incubator e del laboratorio di Prototipazione Fisica del centro MaTeRiA. Le sue ricerche riguardano la prototipazione fisica e digitale, con applicazioni dal manifatturiero ai beni culturali. Detiene numerosi brevetti, ha fondato tre spin-off universitari (3DResearch, Tech4Sea e Q-Bot) ed è responsabile di Unical Reparto Corse, team

studentesco impegnato nella Formula SAE.

Anna Maria Napoli, ordinaria di Chimica analitica e direttrice del Dipartimento di Chimica e tecnologie chimiche - CTC.

Anna Maria Napoli è membro del laboratorio Transmed&Agrifood e ha partecipato come docente a numerose scuole e seminari per dottorandi in Italia e all'estero. La sua attività scientifica, sviluppata negli ultimi quindici anni, riguarda lo sviluppo e la validazione di metodi analitici innovativi basati su tecniche avanzate di spettrometria di massa, applicate ai settori clinico, alimentare e ambientale. Si occupa inoltre di analisi "targeted" e "untargeted" di contaminanti e molecole bioattive, nonché di speciazione di metalli in tracce in matrici naturali.

Luigi Palopoli, ordinario di Sistemi di elaborazione delle informazioni presso il Dipartimento di Ingegneria Informatica, Modellistica, Elettronica e Sistemistica - DIMES.

I suoi interessi di ricerca riguardano intelligenza artificiale e sistemi di gestione e analisi dei dati. All'Università della Calabria ha ricoperto numerosi incarichi, tra cui presidente del Corso di laurea in Ingegneria Informatica, preside vicario della Facoltà di Ingegneria, coordinatore del dottorato in Ingegneria dei Sistemi e Informatica, direttore del DIMES, membro del CdA e del Senato Accademico. Ha inoltre lavorato all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, come direttore del DIMET e coordinatore del dottorato in Ingegneria Informatica, Biomedica e delle Telecomunicazioni.

Ercole Giap Parini, ordinario di Sociologia generale e direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali - DISPeS.

Giap Parini dirige il DISPeS dal 2021 e concentra la sua attività di ricerca sul rapporto tra sociologia e letteratura, indagando come la narrazione letteraria si intrecci con il lavoro del ricercatore





UNICAL

sociale. I suoi interessi riguardano anche la storia della sociologia, l'evoluzione dei concetti scientifici nei loro contesti originari e la trasformazione delle pratiche di produzione e comunicazione del sapere scientifico. In passato ha studiato mafia e criminalità organizzata, migrazioni e caporalato tradizionale in Calabria.

Raffaele Perrelli, ordinario di Lingua e letteratura latina e direttore del Dipartimento di Studi umanistici - DiSU. Ex Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, membro del Senato Accademico dell'Università della Calabria e presidente della commissione ricerca dello stesso senato. Si è occupato di letteratura latina di età augustea (Orazio, Propertio, Tibullo, Ovidio) e tardoantica (Claudio) con particolare attenzione, negli ultimi anni, alla fortuna degli autori classici nella poesia italiana del Novecento. Attualmente presiede la commissione nazionale relativa all'abilitazione scientifica per il suo settore scientifico-disciplinare.

Vincenzo Pezzi, ordinario di Biologia cellulare e applicata e direttore del Dipartimento di Farmacia e Scienze della Salute e della Nutrizione - DFSSN. Pezzi è coordinatore di progetti di ricerca sui meccanismi cellulari alla base dell'insorgenza e progressione dei tumori endocrini. È stato membro del CdA e del Senato Accademico dell'Università della Calabria, commissario per l'Abilitazione Scientifica Nazionale (SC 05/F1 - Biologia applicata) e componente del direttivo dell'AIBG.

Francesco Plastina, ordinario di Fisica teorica della materia presso il Dipartimento di Fisica.

La sua attività scientifica riguarda la teoria dell'informazione e della computazione quantistica, la termodinamica quantistica e lo studio della coerenza e delle correlazioni nei sistemi quantistici aperti.

Francesco Ricca, ordinario di Informatica presso il Dipartimento di Matematica e Informatica - DeMaCS.



Francesco Ricca esperto di Intelligenza Artificiale, con ricerche focalizzate su rappresentazione della conoscenza e ragionamento automatico. È autore di oltre 180 pubblicazioni scientifiche, tra cui più di 50 su riviste internazionali di prestigio, ed è incluso nella Stanford University's Top 2% Scientists list. Già coordinatore del corso di laurea in Intelligenza Artificiale e Informatica, è membro dello Executive Committee dell'Association for Logic Programming (ALP), dello Steering Committee della Rule and Reasoning Association (RRA), del Direttivo del Gruppo di Logica Computazionale (GULP) e del Comitato Direttivo dell'Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale (AIxIA).

Personale tecnico-amministrativo

Paola Dodaro, funzionaria presso l'Area Professori e Ricercatori della Direzione Risorse Umane. Da oltre vent'anni si occupa della gestione giuridica ed economica di docenti e ricercatori, con attenzione agli aspetti normativi e amministrativi. Collabora con le strutture di Ateneo per garantire trasparenza ed efficacia nei processi, con un approccio orientato al supporto delle carriere.

Ernesto Oliverio, funzionario presso la Direzione Risorse Umane dell'Università della Calabria. Laureato in Scienze economiche e sociali, ha conseguito un master in conservazione dei documenti digitali. In passato è stato membro del Senato Accademico e rap-

presentante RSU dell'Ateneo, oltre ad aver maturato esperienza come amministratore locale.

Studenti (in carica fino a giugno 2026)

Simone D'Adamo, studente del corso di laurea magistrale in Economia Aziendale e Management, con specializzazione in Amministrazione e controllo d'azienda. È attivamente impegnato nel sociale, collaborando con diverse associazioni territoriali e promuovendo l'ascolto e il sostegno verso il prossimo.

Antonio Guarascio, studente del corso di laurea magistrale in Filologia Moderna, all'UniCal è stato eletto per due volte rappresentante degli studenti in seno al Consiglio del Dipartimento di Studi Umanistici (2019-2022 e 2022-2024). È presidente e fondatore dell'associazione studentesca Itaca.

Mariano Parise, studente del corso di laurea magistrale di Ingegneria informatica, è stato consigliere del corso di laurea in Ingegneria Informatica ed è attivamente impegnato nelle associazioni studentesche RDU (Rinnovamento Democratico Universitario), Leonardo e UNS.

Pantaleone Telemaco Pedace, studente del corso di laurea magistrale in Scienze delle pubbliche amministrazioni. È stato consigliere di dipartimento DiSPeS e vice presidente del Consiglio degli studenti. È presidente dell'associazione "AGD Areteo". ●



ISCRIZIONI APERTE CI SONO 6MILA POSTI

Istruzioni per l'uso. L'Ufficio Stampa del Campus ci comunica che l'Università della Calabria ha appena pubblicato il bando unico di ammissione ai corsi di laurea triennale e magistrale a ciclo unico per l'anno accademico 2026/2027, con quasi 6.000 posti complessivi, la disponibilità più ampia mai offerta dall'Ateneo.

Il nuovo bando - precisa la nota ufficiale dell'Ateneo - introduce una struttura unificata e valida per l'intero anno accademico, superando la frammentazione delle procedure e offrendo agli studenti maggiore chiarezza, regole omogenee e scadenze definite.

Le ammissioni sono articolate in tre fasi, ciascuna con tempistiche pre-

cise, consentendo di pianificare con largo anticipo l'accesso all'università. Particolare rilievo assume la prima fase di ammissione, attiva dalla pubblicazione del bando fino al 15 maggio 2026, nella quale viene messo a concorso circa il 70% dei posti complessivi, pari a quasi 4.100 posti.

Iscriversi subito rappresenta la scelta più conveniente: l'ammissione avviene sulla base del solo punteggio del TOLC e permette di assicurarsi immediatamente un posto nel corso di laurea prescelto. Inoltre, chi risulta ammesso nella prima fase ha la certezza di arrivare all'inizio delle lezioni con tutti i benefici del diritto allo studio già attivi, potendo concorrere per tempo a borse, alloggi e servizi.

Il bando prevede inoltre una seconda fase di ammissione, dal 9 giugno al 22 luglio 2026, con oltre 1.800 posti disponibili, e una eventuale terza fase, attivata esclusivamente in caso di posti residui, dal 24 agosto all'11 settembre 2026.

Possono partecipare sia gli studenti che conseguiranno il diploma di scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2025/2026, sia coloro che ne sono già in possesso. Per partecipare alla procedura di ammissione è necessario seguire due semplici passaggi: presentare la domanda di ammissione tramite il portale Esse3 Unical, previa registrazione, indicando un solo corso di laurea; prenotare e sostenere il TOLC richiesto dal corso di studio scelto sul sito cisiaonline.it, secondo le modalità e le scadenze previste dal Consorzio CISIA.

Il TOLC può essere sostenuto in presenza presso l'Università della Calabria, in altre sedi universitarie aderenti o in modalità TOLC@CASA; la tipologia di TOLC richiesta per ciascun corso di laurea è indicata nel bando di ammissione. Sono ritenuti validi ai fini dell'ammissione i TOLC sostenuti a partire dal 1° gennaio





▷▷▷

NANO

2025 ed entro la data di chiusura delle domande della fase di partecipazione prescelta. In caso di più test sostenuti della stessa tipologia, viene considerato il punteggio più alto, calcolato secondo i criteri stabiliti per ciascun corso di laurea. Per diversi corsi non è prevista una soglia minima di superamento: il test resta obbligatorio, ma non preclude l'ammissione salvo

esaurimento dei posti disponibili. L'Università della Calabria ha previsto specifiche date per lo svolgimento dei TOLC presso l'Ateneo, nei laboratori informatici del campus, secondo il seguente calendario:
13, 20 e 27 marzo 2026 (già prenotabili)
10 e 17 aprile 2026
8 e 15 maggio 2026
14, 15, 16, 17, 21 e 22 luglio (seconda fase)



In ciascuna di queste date saranno organizzate tutte le tipologie di TOLC previste. La prenotazione del test deve essere effettuata sul sito cisiaoonline.it, nel rispetto delle scadenze indicate dal Consorzio. Il bando unico coinvolge la quasi totalità dei corsi di laurea triennale e magistrale a ciclo unico dell'Università della Calabria. Restano

esclusi i corsi ad accesso programmato nazionale e quelli soggetti a specifiche procedure, per i quali saranno pubblicati bandi dedicati. Gli studenti non comunitari residenti all'estero possono partecipare alla prima fase di ammissione presentando, oltre alla domanda sul portale Unical, anche la domanda di preiscrizione secondo le modalità definite a livello ministeriale e disponibili sul sito university.it. Sono considerati validi esclusivamente i TOLC erogati in lingua italiana. Tutti i dettagli sul bando di ammissione, sui posti disponibili per ciascun corso, sulle tipologie di TOLC richieste e sulle scadenze sono consultabili nella sezione dedicata all'ammissione sul portale. L'offerta formativa completa 2026/2027 è consultabile qui. Che dire di più? Benvenuti nel più grande Ateneo del Sud d'Italia. ●
(p.n.)



ALL'UNICAL SI STUDIA ANCHE IL SOLE GRAZIE AL PROGETTO SOLARIS

La notizia è stata pubblicata ufficialmente lunedì scorso sul sito ufficiale del Campus Universitario e racconta di una prestigiosa collaborazione scientifica, "Solaris", dedicata allo sviluppo di una rete avanzata di osservazione del Sole in banda radio.

«La partecipazione dell'Università della Calabria alla rete Solaris - dichiara il Rettore Gianluigi Greco - rappresenta un investimento strategico in una infrastruttura di ricerca avanzata che rafforza il posizionamento internazionale del nostro Ateneo in un ambito scientifico ad alto impatto, con ricadute rilevanti anche sul piano tecnologico e applicativo». L'iniziativa rappresenta evidentemente un passaggio strategico per l'Università della Calabria e per il suo Dipartimento di Fisica, in particolare per il gruppo di ricerca di Astrofisica, Geofisica e Fisica dei Plasmi, che en-

▷▷▷

NANO

tra così - e di questo il rettore Gianluigi Greco ne va fiero - a far parte di una collaborazione scientifica di respiro internazionale, coordinata dall'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF).

Cuore del progetto sarà la realizzazione, presso l'Università della Calabria, di un radiotelescopio solare per osservazioni spettropolarimetriche fino a 26 GHz, che entrerà a far parte della rete osservativa Solaris e che sarà intitolato alla memoria del prof. Vincenzo Carbone, figura di riferimento internazionale nella fisica dei plasmi e nella fisica solare.

Immagino la più felice sia Sandra Savaglio la famosa ricercatrice calabrese che una mattina decise di lasciare l'America e i laboratori del suo Campus americano per tornare a casa sua perché le mancava il profumo della sua terra di origine, cosa che gli americani credo non le abbiano mai perdonato. Ma lei sognava di poter continuare a studiare le comete e le stesse sulle colline di Arcavacata e senza pensarci due volte ha rifatto le valigie e si è rimessa in viaggio, vincendo una scommessa su cui nessuno al di fuori di lei avrebbe mai creduto. Oggi lei è diventata una star anche

qui all'Unical, dove i suoi studenti la seguono con una ammirazione fuori da ogni immaginazione.

Intanto, il meeting di lunedì scorso ha segnato l'avvio operativo dell'Accordo Attuativo "Sviluppo radiotelescopio solare UniCal e ricevitori Solaris", realizzato da UniCal in collaborazione con INAF, Università degli Studi di Milano e Università di Milano-Bicocca. L'accordo, pensate, prevede un investimento complessivo di 1,5 milioni di euro, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca e destinato allo sviluppo di infrastrutture e strumentazione avanzata per l'osservazione radio del Sole.

I lavori dell'incontro sono stati aperti dal Direttore del Dipartimento di Fisica, Francesco Valentini, che ha sottolineato come il progetto Solaris possa essere considerato una «grande eredità scientifica di Vincenzo Carbone» e ha evidenziato il valore strategico dell'iniziativa per la crescita scientifica dell'Ateneo e per il gruppo di ricerca di cui lui stesso fa parte, nonché per il consolidamento delle collaborazioni nazionali e internazionali, ringraziando infine gli ospiti per la presenza e il sostegno al progetto. Particolarmente significativa è stata la partecipazione del Presidente

dell'INAF, Roberto Ragazzoni, che ha sottolineato l'importanza strategica di Solaris per il rafforzamento delle infrastrutture scientifiche italiane dedicate allo studio dell'attività solare e della meteorologia spaziale, ambito sempre più rilevante anche per le ricadute tecnologiche e applicative sulla società contemporanea.

Durante la mattinata è intervenuto anche il prof. Pierluigi Veltri, professore onorario del Dipartimento di Fisica, che ha ripercorso la storia della collaborazione tra INAF e il campus di Arcavacata, evidenziando il percorso scientifico e istituzionale che ha portato alla nascita dell'attuale progetto Solaris e al rafforzamento della presenza delle infrastrutture di ricerca astrofisica e di fisica spaziale e solare presso l'Università della Calabria. Il dott. Alberto Pellizzoni (INAF di Cagliari, PI di Solaris) e il prof. Fabio Lepreti (referente scientifico UniCal di Solaris) hanno descritto il progetto Solaris e gli scopi scientifici della collaborazione e il ruolo scientifico di UniCal all'interno del network.

Nel pomeriggio, l'incontro è proseguito con presentazioni scientifiche a cura del team Solaris e del team UniCal, con gli interventi di Giovanna Jerse (INAF Cagliari), di Sergio Servidio (UniCal), Giuseppe Nisticò (UniCal) e Giandomenico Amendola (UniCal), dedicate agli aspetti tecnici e fisici oggetto della collaborazione, con approfondimenti sui processi di emissione radio solare, sulla fisica dei plasmi e sulle problematiche scientifiche che saranno affrontate con la nuova infrastruttura osservativa.

All'evento hanno preso parte, tra gli altri, il prof. Marco Potenza e il dott. Francesco Cavaliere dell'Università degli Studi di Milano e il prof. Massimo Gervasi dell'Università di Milano-Bicocca, referenti scientifici dei partner della collaborazione. ●

(p.n.)



ITALIA *VS* SVEZIA



QUALIFICAZIONI
MONDIALI

LIVE PERFORMANCE
BABY K



MARTEDÌ
3 MARZO

ORE 18:15

STADIO ORESTE GRANILLO
REGGIO CALABRIA



ACQUISTA QUI IL TUO BIGLIETTO



LA CALABRIA STA PERDENDO ANCHE I SUOI ABITANTI PIU' SILENZIOSI

FRANCESCO RAO

Per anni abbiamo raccontato lo spopolamento delle aree interne come una questione generazionale. I giovani che partono per studiare, per lavorare, per costruire altrove il proprio futuro sono diventati il simbolo più evidente di una frattura territoriale che attraversa il Paese. Ma oggi quella narrazione non basta più. Sta accadendo qualcosa di più silenzioso e, per certi versi, più radicale: stanno partendo anche gli anziani. Non per ambizione, non per mobilità sociale, non per desiderio di modernità. Partono per necessità. Partono perché restare diventa, giorno dopo giorno, impraticabile. Non si tratta di una migrazione economica, né di una scelta culturale. È una migrazione della fragilità. Uomini e donne che hanno lavorato per una vita nei piccoli comuni, che hanno costruito famiglie, reti, economie di prossimità, si trovano oggi costretti a lasciare la propria casa per avvicinarsi ai figli o ai presidi sanitari, ai servizi assistenziali, a un contesto urbano capace di garantire ciò che il territorio d'origine non riesce più ad assicurare. Non migrano verso un luogo desiderato, ma verso un luogo funzionale. Non inseguono un progetto, ma gestiscono un rischio. La partenza non è quasi mai preventiva. È reattiva. Segue un evento concreto: una caduta domestica, una diagnosi cronica, la difficoltà di raggiungere un ambulatorio distante decine di chilometri, l'impossibilità di garantire continuità a una terapia riabilitativa. Episodi ordinari nella biografia dell'invecchiamento che, in un contesto urbano strutturato, resterebbero gestibili e che invece, nelle aree interne segnate dalla rarefazione dei servizi, diventano fratture definitive. Non è la patologia in sé a determinare lo spostamento, ma l'organizzazione materiale della vita quotidiana: la distanza dai poli specialistici, la di-

>>>

▷▷▷

RAO

scontinuità del trasporto pubblico, la fragilità dell'assistenza domiciliare, l'erosione delle reti sociali strutturate. Quando questi fattori si sommano, la permanenza nel territorio diventa fragile prima ancora che malata. La famiglia interviene e trasforma il trasferimento in una strategia di protezione. È una scelta che non è scelta, una rinuncia che assume la forma della responsabilità. Questo processo produce un effetto sistemico di portata spesso sottovalutata. Nelle aree interne, gli anziani non rappresentano soltanto una quota demografica, ma una vera infrastruttura sociale informale. Sostengono le economie locali di prossimità, alimentano reti di solidarietà intergenerazionale, custodiscono memoria comunitaria, garantiscono continuità relazionale. La loro uscita non comporta soltanto una diminuzione numerica della popolazione; determina una trasformazione qualitativa del tessuto sociale. Si abbassa la densità delle relazioni, si indebolisce la capacità comunitaria di auto-organizzarsi, si accelera la vulnerabilità dei nuclei rimasti. È una forma di de-istituzionalizzazione territoriale diffusa: non vengono meno solo i servizi pubblici, ma anche quelle risorse informali che consentono alla vita quotidiana di reggersi su equilibri minimi di reciprocità. In questo quadro, anche la longevità cambia significato. L'aumento dell'a-



spettativa di vita, conquista indiscutibile delle società contemporanee, non è una variabile neutra. Nei territori dotati di infrastrutture sociali robuste, amplia le opportunità di partecipazione e di invecchiamento attivo. Nei territori carenti, può trasformarsi in estensione temporale della vulnerabilità. La stessa età produce esiti radicalmente differenti a seconda della geografia. Non è l'invecchiamento in sé a generare fragilità; è il contesto a determinarne l'intensità e la gestibilità. La disuguaglianza non è soltanto sanitaria, ma territoriale. Non riguarda solo il reddito o l'accesso alle cure, ma la concreta possibilità di organizzare la propria quotidianità senza dipendere da una migrazione forzata. Qui si colloca la questione più profonda, che supera il dato demografico e investe il principio stesso di cittadinanza. Se la possibilità di invecchiare nel proprio luogo di vita dipende dal livello locale di servizi essenziali, allora il diritto formale all'assistenza, alla salute, alla dignità della

vecchiaia si frammenta nello spazio. La permanenza diventa selettiva. Alcuni possono scegliere dove vivere; altri sono costretti a spostarsi per esercitare diritti che sulla carta sono universali. Quando la geografia condiziona l'effettività dei diritti, la cittadinanza si territorializza. E una cittadinanza che varia in base al luogo non è soltanto diseguale: è strutturalmente fragile. La Calabria che perde i suoi abitanti più silenziosi non sta assistendo solo a un declino numerico, ma a una trasformazione profonda della propria architettura sociale. Se partono anche coloro che avrebbero dovuto rappresentare la continuità, la memoria, la stabilità, allora il problema non riguarda più soltanto lo sviluppo economico delle aree interne. Riguarda la tenuta del modello di welfare e la coerenza del patto repubblicano. Perché un Paese nel quale si è costretti a lasciare la propria casa per poter invecchiare con dignità è un Paese che deve interrogarsi non solo sulla propria demografia, ma sulla propria idea di giustizia territoriale. ●

Sociologo e Docente a contratto Università "Tor Vergata" - Roma





E' ANCORA BUIO A REGGIO E LA CITTA' NON RIPARTE

EMILIO ERRIGO

A Reggio Calabria, la bella e cara terra mia, per coloro che lo hanno dimenticato perché attratti da altre ben remunerate faccende economiche domestiche, prima del crescente degrado e incuria ambientale, esisteva una ben organizzata e funzionante realtà industriale che assicurava occupazione a oltre 3 mila lavoratori a tempo indeterminato, e almeno 500 addetti alle operazioni di manutenzione dei macchinari, impianti tecnologici e logistica di sup-
porto.

Prima del boom economico della Zona Industriale di San Gregorio-Mortara, post moti popolari degli anni '70, per chi non avendo il dono del ricordo e non ha memoria storica, lo avesse dimenticato o non era ancora nato, i giovani reggini di allora, hanno messo a ferro e fuoco Reggio Calabria, centro e periferia, ridenominate dagli insorti manifestanti le Repubbliche di Santa Caterina e di Sbarre, più noti come "Boia chi molla", tanto che si rese necessario che il Governo pro tempore, decretasse l'intervento urgente dell'Esercito Italiano con tanto di carri armati e migliaia di militari e forze di polizia dei Reparti Celere specializzati in assetto antisommossa (c.d. Celerini), per tentare di arginare con non grandi risultati sociali, il diffuso malcontento popolare e lo stato di insoddisfazione generalizzato tra gli abitanti di Reggio Calabria e Provincia.

Quel periodo storico, che speriamo non ritorni mai più in Calabria, fu raccontato con dovizia di particolari e immagini inedite nello straordinario reportage-diario della rivolta del 1970, in una cronistoria degli avvenimenti, a cura di tre coraggiosi e indimenticabili giornalisti di cronaca nera e bianca, Luigi Malafarina, Franco Bruno e il grande e irriducibile Santo Strati, nel noto libro dal titolo

>>>

▷▷▷

ERRIGO

"Buio a Reggio", ristampato da Media & Books nel 2020, edizione Cinquantenario.

Un vero monumento letterario della storia post bellica di Reggio Calabria, composto da ben 911 pagine.

Quanti morti e feriti hanno pianto i Reggini e non solo loro.

Ho volutamente ricordare gli anni più tristi e pericolosi della mia gioventù, perché sono stato tra quei tantissimi ragazzi di 11,12 e 13 anni, che frequentano nel 1970, la Scuola Media Salvatore Bevacqua di Sbarre a Reggio Calabria, che rischiarono più volte di essere colpiti dalle bombe incendiarie, chiamate "molotov", lanciate dai manifestanti per tentare di fermare le cariche delle forze di polizia e l'avanzata dei militari con i carri armati.

Oggi, come se nulla di quanto fosse accaduto, di ciò che è stato narrato in questo corposo libro della nostra storia amara di Reggio Capoluogo della Regione Calabria, per non dimenticare ripubblicato nel 2020 a cura di Santo Strati, San Gregorio, Mortara e San Leo, sono le aree ex industriali finanziate dal pacchetto Governo Colombo e Decreto Reggio, in parte costruite, dimenticate, incompiute, incurate, degradate, abbandonate ed

espropriate di ogni bene economico esistente, con tanto di infrastrutture logistiche e capannoni industriali in brutta mostra.

Andata a rendervi conto di persona delle strade compromesse, non più curate e manutenzionate.

Le antiche fabbriche di San Gregorio, dell'Arenella e delle essenze e derivati profumati del Bergamotto, un tempo reso funzionante dai Soci e Mastri Spugnari del Consorzio del Bergamotto di Reggio Calabria, entrambi oramai chiuse e manufatti cadenti, infestate da erbacce, arbusti rampicanti e cespugli di rovi.

Che gran peccato contro Dio Padre, aver chiuso tutte quelle realtà industriali a San Gregorio. Andate a vedere con i vostri occhi, osservate le due nuove Stazioni Ferroviarie di San Gregorio e Aeroporto, oramai Piazze e Vie della Monnezza, dove ogni giorno decine e decine di mezzi piccoli e grandi della ditta appaltatrice, si danno appuntamento e dove travasano i rifiuti solidi urbani raccolti nelle aree periferiche sud di Reggio Calabria, in barba all'igiene e sicurezza dei viaggiatori paganti un servizio di trasporto con arrivo in una Stazione Ferroviaria incustodita e maleodorante di San Gregorio.

Una vera Vergogna!

Una visita alla nuovissima Stazione

Ferroviaria Aeroporto, e l'annesso latitante scarico a cielo aperto delle acque fognarie del Depuratore di Ravagnese e adiacente l'Approdo Mezzi Navali Veloci, si rende necessaria, al solo fine di scattare delle foto che evidenziano lo stato di abbandono e degrado dell'opera marittima realizzata con denaro pubblico al fine di velocizzare il trasferimento dalla Calabria, da e per la Sicilia dei passeggeri, in arrivo e partenza dall'adiacente Aeroporto dello Stretto, M.O.V.M. Tito Minniti di Reggio Calabria.

La pianificazione urbanistica e programmazione della mobilità non parrebbe che, per le due opere marittime e terrestri di interconnessione viaria multimodale, sia stata un elemento importante per gli amministratori, i progettisti e finanziatori delle opere pubbliche.

Il grande depuratore polivalente delle acque reflue urbane di Ravagnese di Reggio Calabria, realizzato in un sito quanto mai allo stato improprio, a pochissime decine di metri dalla costruzione della nuova e più moderna Aerostazione dell'Aeroporto dello Stretto, (sic!) sia emblematico della poca attenzione riservata agli studenti del comprensorio scolastico e nucleo abitativo circostante.

Giunge notizia da verificare che recentemente l'impianto di depurazione, sia stato attenzionato dalla Polizia Giudiziaria su delega dell'Autorità Giudiziaria competente, per non meglio precisate problematiche ambientali maleodoranti e altre irregolarità tecnico-amministrative in danno del mare di San Gregorio e abitanti di Ravagnese e dintorni.

Forse occorrerebbe, dico forse, per non urtare la poca evidente sensibilità dei decisori politici, far realizzare delle coperture ermetiche dell'impianto di trattamento e depurazione delle acque reflue con tanto di condizionatori d'aria igienizzanti, perché è giusto, necessario e urgente a tutela



▷▷▷

▷▷▷

ERRIGO

e salvaguardia della salute pubblica dei bambini e degli abitanti tutti di Ravennese e viaggiatori aeroportuali di Reggio Calabria.

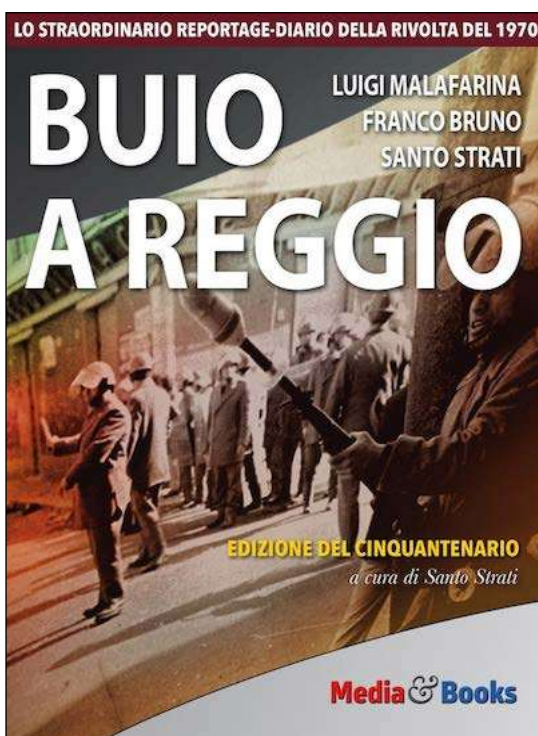
Le Scuole di Ravennese non sono tutte agibili e non sembra vedere al momento segnali di vita e ascoltare il bel vociare dei ragazzi che un tempo in numeri grandi frequentavano quei plessi scolastici.

Che dire altro ai cari candidati a Sindaco Metropolitano e Consiglieri del Comune più grande della Città Metropolitana di Reggio Calabria?

Girate e rendetevi conto prima di ciò di cui hanno bisogno i Cittadini, le aree periferiche di San Gregorio, Ravennese, Mortara, Arangea, Croce Valanidi e San Leo di Reggio Calabria.

C'è molto da lavorare se volete!

Gli abitanti di San Gregorio-Mortara e San Leo, meritano pari rispetto e attenzione dalle pubbliche autorità amministrative e istituzioni, la viabi-



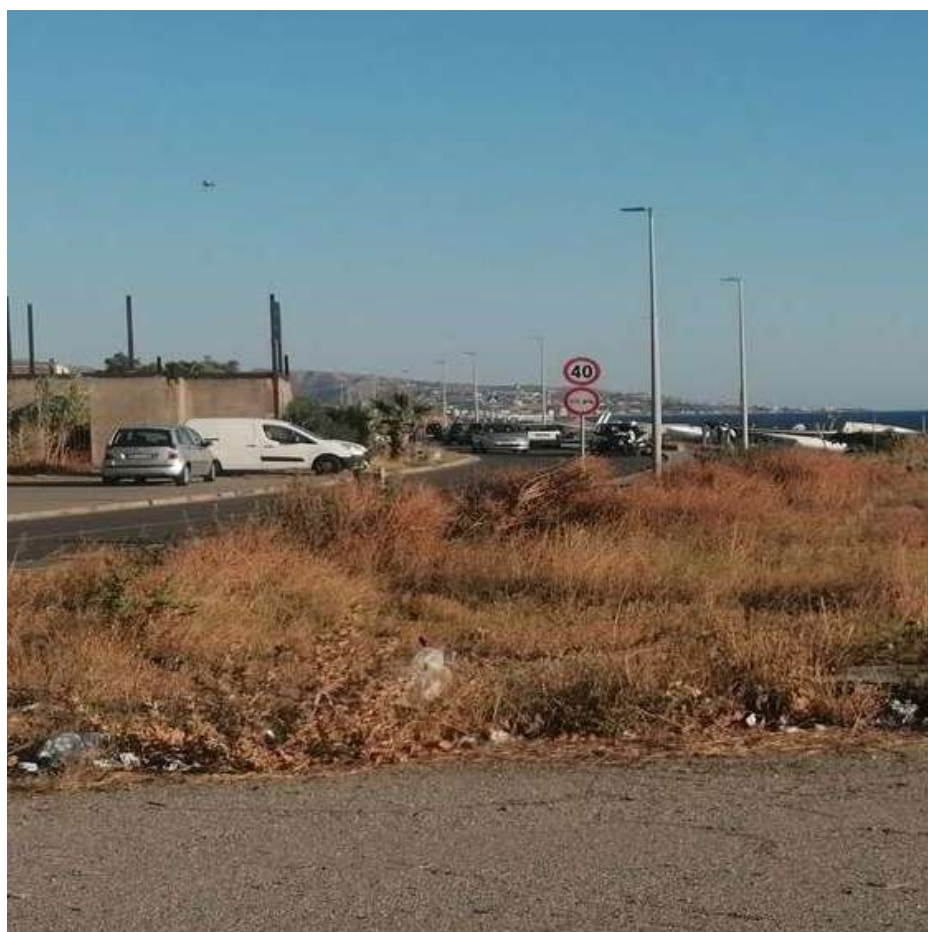
lità deve essere assicurata anche in ragione dei recenti eventi ciclonici che hanno completato l'opera di distruzione delle strade di accesso al mare e aree agricole. Amministra-

re la cosa pubblica non è un mero esercizio ginnico-sportivo, significa impegno e dedizione, sacrifici, tanta buona volontà e amore per i beni più grande di cui disponiamo noi esseri viventi la salute e l'ambiente.

Reggio di Calabria esiste e San Gregorio pure! ●

(Emilio Errigo nato a Reggio di Calabria, Ufficiale Generale di Brigata della Guardia di Finanza in riserva, docente universitario di Diritto Internazionale e del Mare, e di Management delle Attività Portuali, presso l'Università degli Studi della Tuscia, già Commissario Straordinario dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria e Sito di Interesse Nazionale di Crotone-Cassano e Cerchiara di Calabria)





PARCO LINEARE SUD A REGGIO OLTRE AL "PONTICELLO" SERVE UNA VISIONE URBANA

ANTONELLA POSTORINO

Da mesi il dibattito sul Parco Lineare Sud di Reggio Calabria si concentra quasi esclusivamente sul discusso "ponticello" sul torrente Calopinace: un'opera divenuta simbolo di ritardi, rifacimenti e costi aggiuntivi. Tuttavia, fermarsi al ponte rischia di far perdere di vista il problema reale. Il Parco Lineare Sud non soffre per un singolo manufatto, ma per l'assenza di una visione urbana complessiva e di scelte politiche coerenti.

Il ponticello, con o senza rampe, verrà prima o poi realizzato. Il vero nodo è ciò che accade intorno: accessibilità carente, sicurezza insufficiente, spazi degradati e una totale mancanza di identità territoriale e urbana. È su questo contesto che si misura la qualità della pianificazione e la credibilità dell'azione amministrativa.

Un parco senza identità e senza strategia

Le criticità del Parco Lineare Sud affondano le radici nella mancanza di un progetto organico. L'area non è mai stata concepita come parte integrante della città, ma come un intervento isolato, privo di un modello di gestione, di una strategia di sviluppo e di un piano di riqualificazione edilizia e ambientale.

Il risultato è evidente: degrado fisico, insicurezza percepita, spazi pubblici poco vissuti e una progressiva perdita di funzione sociale. Un parco che dovrebbe essere luogo di aggregazione e inclusione si è trasformato in un'infrastruttura incompiuta, fragile e marginale.

Ascolto del territorio: cinque priorità chiare

Dal confronto con Gabriella Caridi, presidente del comitato di quartiere "Torre Lupo", emergono con chia-



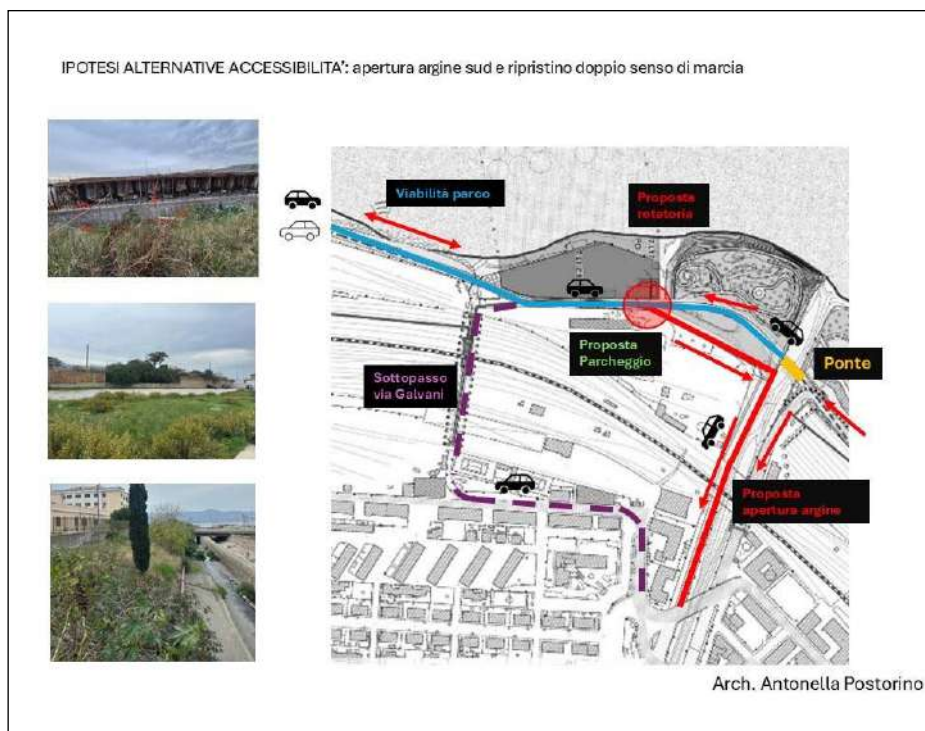
POSTORINO

rezza cinque ambiti prioritari di intervento: accessibilità, sicurezza, fruibilità, decoro e identità. Cinque parole chiave che raccontano bisogni concreti, non slogan.

Accessibilità e mobilità: i limiti della viabilità

Oggi il Parco Lineare Sud è difficilmente accessibile e, soprattutto, insicuro in caso di emergenza. L'unico accesso diretto è il sottopasso di via Galvani, di proprietà delle Ferrovie dello Stato, sottodimensionato e inadatto al transito dei mezzi di soccorso. Gli altri due accessi sono condizionati dai passaggi a livello ferroviari, con attese che arrivano fino a venti minuti e attraversamenti pedonali inesistenti.

In questo contesto, il ponticello sul Calopinace rappresenta solo una risposta parziale, peraltro indebolita dall'immissione sulla bretella dell'argine nord. Senza il ripristino del doppio senso di circolazione e senza la realizzazione di un nuovo asse viario collegato all'argine sud del torrente, la mobilità continuerà a essere frammentata e inefficiente. Una soluzione strutturale coerente



consiste nel ripristino del doppio senso di circolazione, affiancato dalla realizzazione di un nuovo asse viario mediante l'apertura del tratto finale dell'argine sud del torrente, da raccordare al tracciato urbano esistente. Questo intervento garantirebbe collegamenti diretti in tutte le direzioni, fino allo svincolo autostradale, migliorando la funzionalità complessiva e superando le

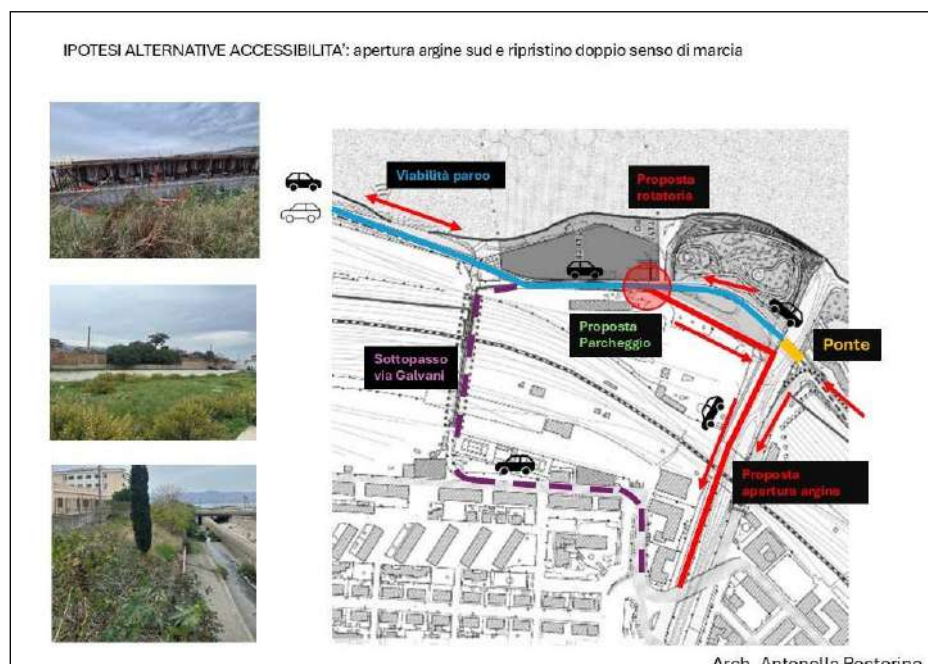
criticità legate ai passaggi a livello ferroviari.

Nel nuovo assetto viario sarebbe inoltre possibile assicurare il transito dei mezzi di trasporto pubblico, attraverso il completamento della rotatoria posta all'estremità sud del Parco, in prossimità della spiaggia della "Sorgente".

Sicurezza: emergenze ignorate e degrado quotidiano

Il tema della sicurezza è forse il più grave. Il Parco Lineare Sud è privo di un Piano di Evacuazione e di vie di esodo adeguate, in un territorio ad alta sismicità e soggetto a mareggiate. In caso di terremoti, incendi o alluvioni, l'assenza di pianificazione rappresenta un rischio inaccettabile.

Accanto alla sicurezza "strutturale" si colloca quella sociale, compromessa da atti vandalici, occupazioni abusive, corse automobilistiche notturne e totale assenza di controlli. Gli episodi che hanno colpito l'ex Capannina e il circolo dei pescatori raccontano di uno spazio pubblico



▷▷▷

POSTORINO

lasciato senza presidio. Illuminazione carente, manutenzione discontinua e scarsa presenza istituzionale alimentano un diffuso senso di insicurezza che allontana cittadini e famiglie.

Fruibilità e balneabilità: un'occasione sprecata

Un parco vive solo se è frequentato. Oggi il Parco Lineare Sud non offre spazi realmente attrezzati né una distribuzione equilibrata delle funzioni. A questo si aggiunge il problema, mai risolto, della balneabilità. Scarichi fognari obsoleti, impianti sottodimensionati e la mancata attuazione del Piano Spiaggia compromettono la qualità delle acque, con frequenti divieti di balneazione proprio nei mesi estivi. Una situazione che danneggia la salute pubblica, l'immagine della città e ogni prospettiva di sviluppo turistico. Senza interventi strutturali sulle reti fognarie e sulla gestione delle acque, qualsiasi progetto di valorizzazione resta inevitabilmente incompleto.

Decoro e riqualificazione: il fronte mare dimenticato

Il degrado è evidente lungo l'intera promenade: aree verdi abbandona-



te, spazi pubblici trascurati, edilizia spontanea che frammenta il fronte urbano e interrompe il rapporto con il mare. Il decoro non è una questione puramente estetica, ma un indicatore della capacità di governo del territorio. È necessaria una strategia di riqualificazione edilizia in grado di ricucire il tessuto urbano, valorizzare le preesistenze di qualità e restituire continuità architettonica al lungomare sud. Legalità, qualità progettuale e inclusione sociale devono procedere insieme.

Identità: un luogo senza nome non è un luogo

Prima ancora delle opere, il Parco Lineare Sud ha bisogno di un'identità. Quest'area è legata alle origini di Rhegion, al corso storico del Calopinace, alla Torre Lupo. Eppure, questo patrimonio resta ai margini del racconto urbano. Anche il nome "Parco Lineare Sud" è

emblematico: un termine neutro, tecnico, anonimo. Restituire identità significa riconoscere il valore storico e culturale dei luoghi, evitare una città divisa in zone di serie A e di serie B, e scegliere parole capaci di generare appartenenza. Il Parco Lineare Sud ha bisogno di un cambio di passo netto.

Non bastano annunci, lotti progettuali scollegati o opere simboliche. Serve una strategia integrata di rigenerazione urbana, costruita attraverso pianificazione seria, ascolto dei residenti e assunzione di responsabilità politica.

Anche l'eventuale intitolazione del Parco dovrebbe nascere da un percorso pubblico e condiviso, lontano da logiche di consenso immediato, privilegiando figure legate alla storia greca di Reggio Calabria.

Solo una pianificazione coerente, partecipata e consapevole può trasformare il Parco Lineare Sud da opera incompiuta a vera infrastruttura urbana e culturale, capace di generare valore sociale, ambientale ed economico per l'intera città. ●





SAN ROBERTO VUOLE RINASCERE

PAOLO BOLANO

Sei di San Roberto”, così li chiamano in giro per il paese, questi giovani promettenti, che hanno deciso di impegnarsi per fare grande il loro paese. Sono giovani scesi in campo per cambiare la narrazione di questo paesino interno della Calabria: San Roberto, circa 2000 abitanti, appartiene alla Città Metropolitana di Reggio Calabria, ed è collocato alle falde dell'Aspromonte.

Questi giovanotti “eroi” sono scesi in campo per indicare alla politica una nuova strada da percorrere, per liberare il Mezzogiorno dall'arretratezza e dal sottosviluppo. Vogliono partire, appunto, dal loro paese e percorrere tutto il Mezzogiorno con le loro idee. Sanno che San Roberto, falciato dall'emigrazione giovanile, è un paese senza lavoro, come ce ne sono tantissimi, in Calabria. Intendono aprire

il cassetto, dove la politica in questi ultimi decenni, ha chiuso a chiave la “Questione Meridionale”.

Dare un contributo alla realizzazione del grande progetto del meridionalista Giustino Fortunato, che chiedeva al Parlamento, in illo tempore, di investire sul Mezzogiorno per colmare il divario, li invitava a intervenire subito: c'erano valli da bonificare, pendii da rimboscare, vie da aprire e attività industriali da avviare. Fino a oggi si è fatto poco, sostengono i “sei di San Roberto”, che hanno deciso di candidarsi alle prossime elezioni comunali del paese, per rompere quel disegno che vedeva anche questo villaggio, interno del mezzogiorno, relegato ai margini della società. Eppure, il presidente della Repubblica Mattarella continua a sforzarsi per ricordare, a tutti noi, che le aree interne del mezzogiorno sono una pri-

orità del paese. Da qui può partire lo sviluppo anche dell'Italia. Ma fino ad oggi non è stato ascoltato. Questi giovani si sono incaponiti e vogliono aprire un nuovo capitolo, nella storia del nostro Mezzogiorno. Sono orgogliosi di essere i “restanti”, come dice l'antropologo Vito Teti. Il loro paese è segnato dall'emigrazione, è diventato un borgo dove in maggioranza vivono vecchi, donne e bambini, bisogna cambiare narrazione, vanno recitando in giro, per il paese, gli “eroi” di San Roberto. “Noi ci siamo”, continuano a dire, e con la loro bandiera “Ideali” (è un movimento politico creato da loro) vogliono scendere in campo, alle prossime elezioni amministrative di maggio, per cambiare la storia di San Roberto.

Noi li abbiamo scoperti per caso e, anche noi, li consideriamo veri “eroi”, visto che sono rimasti inchiodati al paese, respingendo ogni tentazione di andare via. Molti dei loro fratelli che lo hanno fatto sono pentiti. Se lavorano a Milano, da laureati, e ricevono uno stipendio di 1400 euro al mese, mille euro servono per la pigione di casa. È la nuova tassa che il Nord mette agli abitanti del Mezzogiorno. Se il papà, o il nonno, pensionati, non inviano almeno 500 euro al mese, questi giovani laureati rischiano di morire di fame, nel ricco Nord. Ergo, conviene restare a lottare per una nuova narrazione del Sud. Questi giovani lo hanno capito e cominciano a farlo. Sanno bene che dovranno portare la croce, come i loro padri, come i loro nonni. Però – sostengono – siamo intenzionati a lavorare per la buona riuscita del nostro progetto. Già parlano di comunicazione, pianificazione del territorio, ambiente, lavori pubblici, innovazioni tecnologiche, agricoltura e cultura. A noi fa immenso piacere che i giovani parlino di cultura e di teatro. Loro vogliono aprire anche il capitolo teatro, per fornire spettacoli ai cittadini del paese.

▷▷▷

▷▷▷

BOLANO

se. Vogliono poi passare direttamente alla produzione in loco, che si potrà fare iniziando una vera scuola di teatro, di regia e di scrittura. Imitare la Magna Grecia è il loro obiettivo. La Calabria allora, 2800 anni fa, produceva teatro: la tragedia. Quasi tutto il popolo partecipava a quei "festival" e votava per fare vincere o la tragedia di Sofocle, o quella di Euripide o quella di Eschilo. Quest'ultimo è morto a Gela, in Sicilia. Gli spettacoli venivano finanziati a turno dai più ricchi della Polis. La domanda che si sono posti questi giovani, specialmente il candidato sindaco, Angelo Vizzari è questa: C'è fame di cultura, di teatro, tra i giovani. Al Teatro Greco di Siracusa, ogni anno a maggio, e per 40 giorni, vengono rappresentati tre spettacoli che attirano a Siracusa più di 200 mila spettatori-turisti.

È un grosso business. Perché non tentare, in piccolo, di fare la stessa cosa a San Roberto? Se vinciamo la competizione ci proveremo a farlo. A questo punto mi sono convinto che una luce è comparsa in fondo al tunnel, della Calabria, va alimentata. Loro sono in grado di farlo. Adesso voglio elencarvi i nomi di questi "eroi", delle periferie e zone interne calabresi: Annunziata Porpiglia, Giuseppe Porpiglia, Salvatore Penna, Pasquale Furfari, Antonio Verrengia e il "capitano", Angelo Vizzari, candidato sindaco. Vogliono stupire. Un'altra novità importante che ho registrato, durante la presentazione della lista, è stata quella che, questi nuovi candidati che si propongono ai cittadini non sono scesi in campo contro qualcuno. Una volta vincitori apriranno un dialogo con l'opposizione per governare il paese assieme. Non la chiamate novità, per la Calabria? Infine, vogliono collaborare con i paesi limitrofi e trasmettere alla politica, tutti assieme, un semplice messaggio: "Noi ci siamo". È una presentazione che farà rumore e un monito per la politica

dormiente calabrese. Va regalato un grande applauso di incoraggiamento a questi giovani "combattenti", che si propongono di fare una lotta dura per liberare il Sud dal "malgoverno" e dall'arretratezza. C'è da aggiungere, una nostra considerazione: il ceto dirigente meridionale non ha retto alla prova dell'autogoverno regionale. Lo Stato ha le sue responsabilità, ma le regioni sono i veri colpevoli del mancato sviluppo del mezzogiorno. Questo non bisogna mai dimenticarlo. Servono partiti rigenerati e movimenti come quello che è sorto a San



Roberto. Bisogna ricordare e onorare i nostri padri che hanno lottato per la cacciata dei baroni, proprietari terrieri, che hanno affamato per secoli le plebi contadine. I nostri padri hanno rischiato la vita per chiedere al governo centrale le terre demaniali e le terre abbandonate, per coltivarle e dare pane ai loro figli. Chi non è riuscito in questo intento, chi non intendeva più baciare la mano del barone, è stato costretto a emigrare in terre lontane, separato dall'affetto dei loro cari e della terra che loro hanno sempre amato. Con questa classe dirigen-

te di oggi non si è raggiunto nessun obiettivo di crescita del Mezzogiorno, oppure pochissimo, tanto che l'emigrazione giovanile continua ancora a colpire il mezzogiorno. In questi ultimi anni hanno abbandonato i borghi meridionali più di 500 mila giovani, laureati.

È una tragedia per il nostro Sud, un dramma per il futuro delle zone interne una vergogna per tutta l'Italia, repubblicana, che ha una costituzione in cui il primo articolo, recita così: "L'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro, la sovranità ap-

partiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Chi è, quindi, che ha sbagliato fino a oggi? Secondo me il popolo che non ha saputo scegliere bene i loro rappresentanti in Parlamento. Ecco perché è necessario rinnovare la classe politica, per riprendere la lotta, colmare il divario col Nord, creare il lavoro. A questi giovani "restanti" non bisogna dare solo il voto: si meritano una medaglia con la scritta: "grazie restanti". Bisogna dare loro credito. Bisogna favorirli nei loro progetti se vogliamo veder crescere il mezzogiorno. Altro che

"commissariare il Sud", come molta politica nordista si sforza a predicare. Questi giovani sono capaci di mobilitare il popolo, farlo tornare a votare. Il pensiero del grande Giustino Fortunato forse, finalmente, ha i piedi per camminare. I cittadini tutti devono adesso alimentare quella fiammella che si è vista apparire in fondo al tunnel. Giovani e anziani riusciranno ad alimentarla. Ci sono tutte le condizioni. Il treno è partito.

Auguriamoci che nessuno finalmente lo fermerà. ●



L'ABBANDONO DEI MINORI TRA CLAMORI E SILENZI ASSORDANTI

MARIO NASONE

La cronaca ancora una volta ci racconta storie che vedono minori vittime di un sistema che non li tutela, di ritardi e spesso vere e proprie forme di abbandono. In particolare, si è scritto molto sui bambini della casa nel bosco allontanati dalla loro famiglia d'origine. Tanto clamore per un caso, certamente importante e certamente singolare, ma si dimentica che non sono e non saranno gli unici minori a vivere la condizione di allontanamento dalla loro famiglia biologica. Nella loro stessa situazione ci sono nel nostro Paese altri ventimila bambini e ragazzi di cui però nessuno parla. Che vivono in un limbo in attesa di sapere quale sarà il loro futuro. A cui non vengono dedicati servizi e talk show, che non suscitano il minimo interesse da parte della politica. Una contraddizione che la dice lunga sulla sensibilità a circuito variabile verso il dramma dei minori fuori famiglia e dei loro genitori, dramma che in Calabria assume particolari forme di gravità. Il recente rapporto ministeriale sui minori fuori famiglia conferma infatti i gravi ritardi della Regione Calabria riguardo l'applicazione delle linee guida nazionali sull'affido, dati che la vedono agli ultimi posti riguardo alle politiche ed ai servizi in grado di garantire ad ogni minore il diritto a vivere in una famiglia. Numeri che non sorprendono considerato il contesto socio-economico calabrese che registra un notevole divario di cittadinanza dal resto del Paese, un pesante calo demografico e tassi di natalità tra i più bassi del mondo, che presenta un sistema di welfare locale debole e frammentato. Come evidenziato anche dai più recenti rapporti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza su diversi indicatori, in Calabria i bisogni dei minori non trovano adeguate risposte pubbliche, la presa in carico raggiunge solo una mini-

>>>



NASONE

ma parte delle situazioni di fragilità e lascia fuori un sommerso sempre più esteso. Servizi a supporto della genitorialità sono scarsi l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare è di frequente l'inizio di percorsi sine die come evidenzia nel rapporto l'istituto degli Innocenti di Firenze che registra una prevalenza del collocamento dei minori che provengono da famiglie con gravi disagi nei servizi residenziali rispetto ad altre soluzioni. Altro dato preoccupante è quello che riferisce che solo per il 17% dei minori allontanati è stato predisposto dai servizi sociali un progetto di accoglienza, di rientro nella famiglia d'origine o di collocamento in affido o in adozione. Un vuoto che costringe i minori a vivere in un limbo che spesso si può prolungare fino al raggiungimento della maggiore età con gravi conseguenze sulla loro crescita ed il rischio di insorgenza di patologie a causa delle carenze affettive". Dallo studio emergono come principali sfide da affrontare. La regione e gli ambiti territoriali sono chiamati ad avviare la strutturazione dei i cen-

tri per l'affido, presenti solo nel 20% degli ambiti territoriali importanti infrastrutture in grado di individuare i bisogni di accoglienza, progettare gli interventi, fornire alle coppie interessate informazioni, sostegno, formazione, ed accompagnamento. Contestualmente sono chiamati ad Investire sul personale e sulla loro formazione. Bisogna garantire ad ogni minore allontanato un progetto individuale di aiuto. Solo per il 17% dei minori allontanati è stato predisposto dai servizi sociali un progetto di accoglienza, di rientro nella famiglia d'origine o di collocamento in affido o in adozione. Un vuoto che costringe i minori a vivere in un limbo che spesso si può prolungare fino al raggiungimento della maggiore età con gravi conseguenze sulla loro crescita ed il rischio di insorgenza di patologie a causa delle carenze affettive vissute. Incentivare gli affidi consensuali riducendo quelli giudiziari in atto prevalenti (70%). Un'altra sfida riguarda le problematiche degli adolescenti e dei minori con bisogni speciali, che non trovano spesso famiglie disponibili anche per la mancanza di una rete di servizi di neuropsichiatria in grado

di sostenerli. In Calabria rappresentano il 15% dei minori inatto inseriti in servizi residenziali. Promuovere forme di solidarietà di carattere preventivo come le famiglie di appoggio e gli affidi diurni inatto poco presenti, stringendo alleanze con associazioni rete familiari. Dotarsi, a livello regionale, di un sistema di monitoraggio sui minori fuori famiglia in grado di offrire dati aggiornati per conoscere il numero dei minori interessati, le motivazioni dell'allontanamento, l'esito dei provvedimenti. Nonostante il quadro complessivamente negativo qualche segno di cambiamento si può leggere nell'impegno di alcuni territori come quello reggino dove esiste da anni una rete virtuosa di affidi frutto della collaborazione tra ente locale e associazioni, di alcuni ambiti territoriali che stanno investendo nella formazione, nella scelta di diverse associazioni che in Calabria hanno costituito un coordinamento regionale, nella stessa regione che ha recepito le linee guida sull'affido costituendo un tavolo tecnico tra gli attori istituzionali e che ha mosso i primi passi. Un lavoro che non è ancora decollato anche per i cambi nella guida dell'assessorato, ben quattro assessori negli ultimi cinque anni, l'ultima l'assessore Pasqualina Straface, che siamo fiduciosi che possa rilanciare questa importante azione di Welfare verso i più fragili. Una occasione importante per avviare finalmente nella regione un sistema integrato in grado di dare risposte alle famiglie ed a i minori, sarà la settimana su solidarietà familiare, affido e adozione che si terrà alla Città Metropolitana di Reggio Calabria dal 16 al 21 marzo che vedrà coinvolti tutti gli attori istituzionali e sociale che hanno la competenza di intervenire per garantire ad ogni minore il diritto a vivere in una famiglia, possibilmente quella biologica o in alternativa in una sostitutiva tramite l'affido e l'adozione. ●

(Comunità Agape)





A REGGIO IL TRENO DEL RICORDO PER NON DIMENTICARE LA TRAGEDIA DELLE FOIBE E L'ESODO GIULIANO-DALMATA

NICOLA .A. PRIOLO

Il treno del ricordo fa tappa a Reggio Calabria, riaffiorano in me i ricordi di nonno Ivo, esule dalmata.

Un secolo fa mio nonno Ivo lasciò l'Istria e la Dalmazia, dopo seicento anni in cui la sua famiglia aveva abitato quella terra. Era italiano, nato a Ragusa (oggi Dubrovnik) – come riportava la sua carta d'identità – e cresciuto tra Spalato, Rovigno e Pola. Con mia moglie siamo stati i primi, tra tutti i discendenti, a tornare in quei luoghi. Un viaggio che non era turismo, ma un ritorno alle origini, un tentativo di rimettere i piedi dove la storia aveva reciso ogni legame. A Rovigno siamo andati anche al cimitero. Prima avevamo consultato gli archivi online, per capire se esistesse ancora una traccia della nostra famiglia. E c'era: una grande statua come cappella, alcuni nomi di antenati incisi sulla pietra. Con la fine degli anni venti del secolo scorso, all'improvviso, tutto si interruppe. Dopo la Prima guerra mondiale, alla fine degli anni

▷▷▷

▷▷▷

PRIOLO

Venti, i cognomi italiani scompaiono, sostituiti da quelli slavi. Solo negli ultimi anni qualche nome italiano è tornato ad affacciarsi, timidamente, come un'eco lontana.

Nonno Ivo lasciò la sua terra non prima di aver completato gli studi in Austria. Parlava anche tedesco. Poi si trasferì a Torino, dove esercitò la professione di chirurgo. Lì conobbe una collega, che sarebbe diventata mia nonna. Nacquero tre figli, tra cui mia madre. E la vita, con i suoi incroci imprevedibili, avrebbe poi fatto incontrare quella ragazza con un giovane nato in Africa, figlio di un padre aspromontano e di una madre veneta, cresciuto tra Reggio Calabria e Torino, dove si sarebbe laureato in ingegneria aeronautica e aerospaziale.

Tornando a nonno Ivo: non tornò mai più nella sua terra d'origine. Non lo fece nemmeno suo fratello, emigrato in Sud America. Così si chiude una storia, così si interrompe una linea familiare. Questo è l'esilio. Un esilio diverso da quello degli italiani istriani dalmati del secondo dopoguerra, ma pur sempre esilio.

Enzo Bettiza, che pure visse un'altra stagione storica, descrisse magnificamente il sentimento di chi vede



scomparire all'orizzonte luoghi e persone che non rivedrà mai più. Scrive, ricordando la sua partenza da Spalato: «Il peschereccio, schiacciato dal peso di quella umanità fuggitiva, levò le ancore e puntò la prua su Bari. Fino all'ultimo io guardai l'amico che, in piedi sul molo, senza mai agitare la mano, diventava via via sempre più minuto, più fragile, più evanescente. Quando si ridusse ad un grigio puntolino nell'azzurro, capii che il mio esilio era davvero cominciato.»

Noi, figli e i nipoti di nonno Ivo, conserviamo ancora in casa oggetti, fotografie, documenti che testimoniano quel passato. Ma i legami, quelli veri, quelli vissuti, si sono recisi.

Sergio Endrigo, costretto a lasciare Pola, cantava nella canzone "1947": «Da quella volta non l'ho rivista più,

Cosa sarà della mia città... Come vorrei essere un albero che sa dove nasce e dove morirà.» E ancora: «È troppo tardi per ritornare ormai, Nessuno più mi riconoscerà.» Parole che sembrano scritte per chiunque abbia dovuto lasciare una terra sapendo che non vi sarebbe più tornato.

Durante l'orazione funebre di nonno Ivo, un suo collega, il dottor Sergio Vernoni, disse una frase che racchiude tutto: «Nacque in Dalmazia nel settembre del 1898, in riva al mare, ma fu piemontese d'azione. Della sua terra d'origine parlò sempre poco: la considerava ormai definitivamente perduta.»

E ancora Bettiza, con la lucidità di chi ha vissuto lo sradicamento sulla propria pelle, scriveva ancora: «L'esilio prolungato nello spazio e nel tempo, esilio senza ritorno, aggravato dal vagabondaggio dispersivo in altri mondi, possiede una rara quanto perforante facoltà distruttiva: lentamente carbonizza tutto ciò che siamo stati altrove, recide i vincoli di sangue, spegne i ricordi, fa impercettibilmente tabula rasa del passato.»

È questo, alla fine, il destino di molte famiglie istriane e dalmate, in generale di tanti esuli: una storia che si interrompe, una memoria che sopravvive solo nei racconti, negli oggetti, nelle fotografie. E in chi, un giorno, decide di tornare a guardare quei luoghi con i propri occhi, per restituire loro un nome, un volto, un senso. ●



L'INTERVENTO / **FRANCO CIMINO**

L'ITALIA CHE PIANGE CON UN OCCHIO SOLO LA MORTE DEI BAMBINI

L'Italia ha pianto. Per un'intera settimana. Tutta l'Italia. Quella delle casalinghe e delle persone normali. Quella della informazione pubblica e privata. L'Italia della cultura e l'Italia della politica. Del governo e del potere. Attaccata ai social e alle televisioni, non ha perso una parola e un minuto delle notizie che arrivavano dall'ospedale di Napoli, il più importante del Sud, sullo sfortunato bambino, ucciso dalla mala sanità. Aveva due anni e mezzo e un cuore ballerino.

Aveva la speranza e un futuro quasi assicurato, se quella speranza avesse incontrato la buona volontà degli uomini di buona volontà. L'avrebbe salvato un cuore nuovo, che nelle mani di quella sanità è diventato più vecchio e malato del suo, che urgeva essere sostituito. L'hanno chiamato il muscolo bruciato. E da quel mattoncino di ghiaccio che in altre situazioni salva e custodisce organi e speranze. Il cuore gli è arrivato, purtroppo da un altro bambino come lui, che non ce l'aveva fatta a vivere. E a continuare a sognare, a giocare per il lungo tempo della sua fanciullezza. Anch'io mi sono incollato sui miei strumenti social e al televisore. Anch'io ho pianto. Specialmente dinanzi al coraggio e alla dignità di quella madre. Che ha lottato fino in fondo per salvare il bambino. E che, invece di piangere disperata su quella morte assurda, ha creato una fondazione per rinnovare la sua memoria in nome dei tanti bambini, che, attraverso le donazioni, possono essere aiutati ad essere salvati. E a guarire.

Donna di dignità, onore, fierezza. Una mamma e una donna che si è rivelata gigante su quella personale bassa statura, che si perdeva sotto le braccia del suo avvocato. Una donna semplice. Di pochi studi. Ma che parlava come una letterata di saggezza antica. Una donna povera. Ma solo di soldi e di mezzi. Non certo di spirito e di umanità. Da quell'ospedale napoletano è arrivata a tutti noi una grande lezione di umanità. E da parte, addirittura, di chi soffre e ha sofferto per l'indifferenza della gente e l'egoismo dei soliti noi. È stato tutto bello questo strano intreccio di mille emozioni nell'unico dramma. Ma ancora una volta sarà come quella tempesta, che, dalla poesia del poeta "passata é la tempesta odo augelli far festa e la gallina...". E tutto passa nel dimenticatoio. Riprende la vita quotidiana con gli affanni, i problemi, i drammi, le gioie, le ambizioni, le spe-

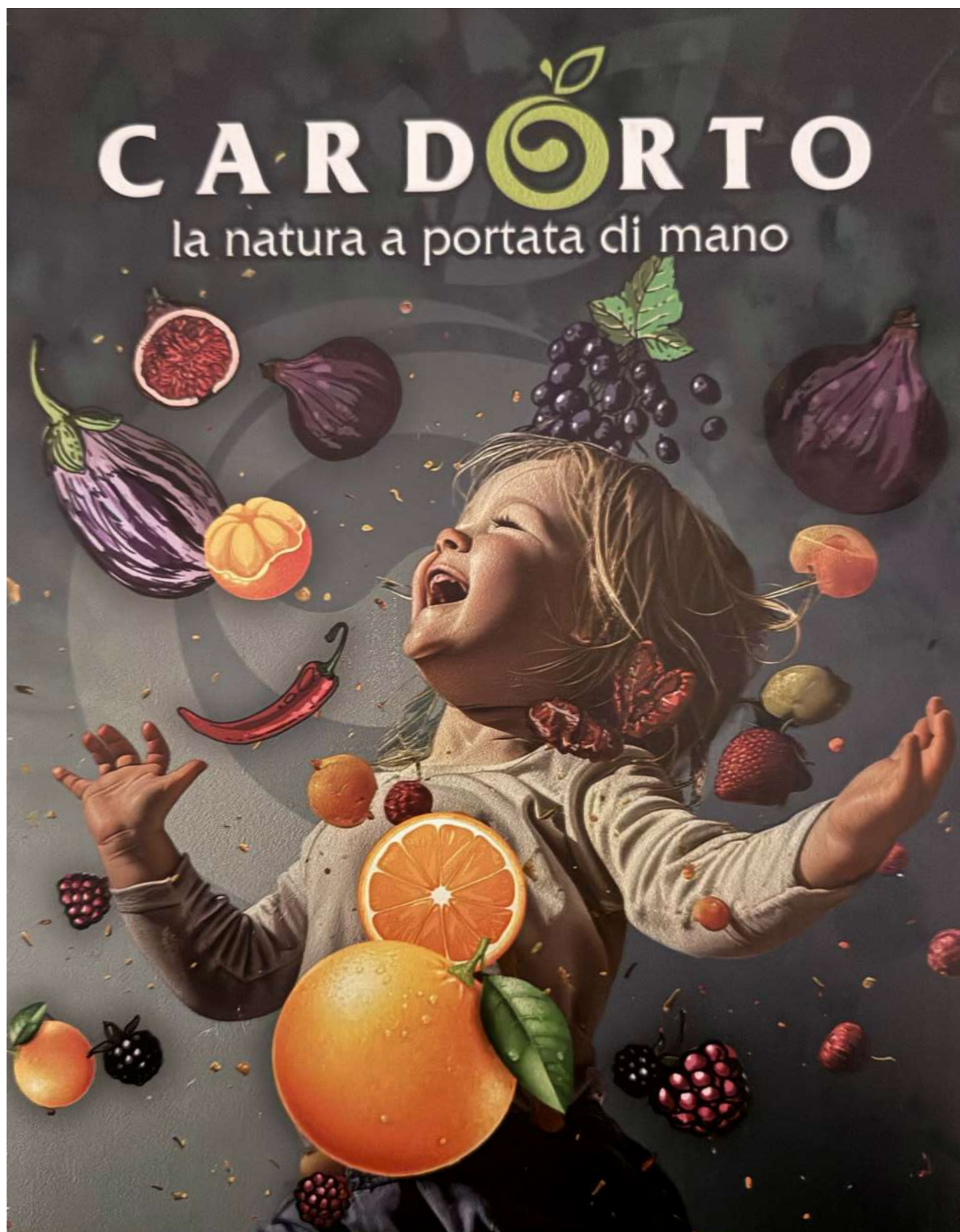
ranze della gente. Gente in quanto singole persone e in quanto famiglie o gruppi da associazioni. Tutti stretti nel proprio particolare. Tutti a confliggere quotidianamente con sé stessi e con il proprio vicino. Di banco. Di casa. Di lavoro. Di partito. Di scranno. Di politica. Di gioco. Compagno del tifo per la squadra. Tutti contro tutti. Ogni giorno che neppure la bandiera e l'inno nazionale nelle vittorie dei nostri solitari atleti, riesce a

fermare. O almeno a sospendere per un poco, il tempo del pianto per un bambino morto. Quel bambino. E sopra tutto impera la nostra indifferenza. Sul dolore e il dramma degli altri. In particolare, quelli che facciamo finta di non vedere. Ci ha commosso fino alle lacrime il bambino di Napoli. Nelle stesse giornate e nelle stesse ore morivano in mare pure decine di



altri bambini, in quella traversata della disumana fatica per la disumana reiezione. E non abbiamo pianto. Madri giganti morte con i figli in braccio. Madri bellissime che non li hanno visti arrivare. O tornare. Madri dai bambini caduti dalle loro braccia. In quel mare che si vuole considerare nemico ma che ha restituito con i corpi sulla riva l'umanità che abbiamo perduto. E insieme la denuncia delle nostre responsabilità. E non abbiamo pianto, non li abbiamo neppure visti. Abbiamo cambiato canale. Abbiamo saltato le ripetute notizie dei social. Abbiamo, indignati, incolpati, e giustamente, tutti gli operatori sanitari che avevano in mano la vita del piccolo napoletano, il cui nome non dico per senso di inadeguatezza e di vergogna e anche perché un bambino che muore ha il nome di tutti i bambini che muoiono. E i responsabili di quella morte hanno i nomi di tutti i responsabili delle morti dei bambini nel mondo. Lo dice la poesia, la retorica, la Convenienza anche. E lo dice anche il Vangelo e le costituzioni democratiche di ogni paese. Soprattutto la costituzione umana, quella che ha leggi universali che valgono per tutti: un bambino che muore è un fiore strappato al prato più verde.

Un bambino che muore e muore ucciso è la colpa più grave che ci si porta dietro e non ci lascerà mai. Perché colpa più grande di questa non c'è. Non è il bambino che muore, ma è la vita che se ne va. Con la speranza di un'umanità nuova. E quella di un mondo bello. Il mondo dei bambini. ●



CARDORTO

la natura a portata di mano

www.cardorto.it



contrada Pantano snc - Cardeto (RC)





IL TESORO DI ALARICO **UNA LEGGENDA** **CHE ARRIVA DALLA** **PREISTORIA SILANA**

VINCENZO NADILE

Parto dicendo che non mi interessa ricostruire la presunta storia della leggenda della sepoltura e del tesoro del re visigoto al punto di confluenza del fiume Crati e del Busento, alle falde del Pancrathyo cosentino, secondo quanto scritto da Jordana, bensì trovare le radici storiche di cui quella leggenda è portatrice con le sue metafore e i suoi sincretismi religiosi. La mia ricerca storica, di carattere mitologica, linguistica e storiografica, nonché etnoantropologica, non verte quindi su ciò che sarebbe avvenuto con le invasioni barbariche del quarto e quinto (410) secolo d.C., ma su ciò che avvenne nella Calabria neolitica a nord dell'istmo lametino a sud, e i confini della Calabria tra il Neolitico o l'Eneolitico e l'Età del Bronzo (4000 -3500 a. C., e poco prima dell'anno 1000) in questa fascia di territorio, come vediamo con le strutture megalitiche arrivate fino a noi in Sila, e lungo il Crati fino alla sua foce. Oltre a ciò, a mio avviso, sono fondamentali nella ricostruzione storica le fonti storiografiche, non sulla leggenda della sepoltura di Alarico alla confluenza dei due fiumi (che non ci sono e non si sarebbero potuti essere), ma quelli che ci parlano del Crati nella storia della mitologia greca: Licofrone, Ovidio, Virgilio, Euripide, Strabone, Erodoto ecc.. Testimonianze che sembrano dire che la leggenda di un re e della sua morte inizi proprio lì, in quei racconti, perché narrano di un mondo mitologico del passato, di un passato molto lontano che parlava la lingua dei greci anari, presenti come civiltà matriarcale sui territori pre-italici in senso classico del termine, enotri e altri prima di loro. Testimonianze che sembrano trovare riscontri sul terreno della Sila e altrove, sul piano culturale, i quali vanno indietro anche in altre parti, fino ai popoli che abitarono il Pollino, a Papasidero, e che ci tramandarono l'immagine del toro come elemento di potenza e forza

>>>

▷▷▷

NADILE

della natura, e quindi come visione culturale dell'aspetto generativo delle forze della terra. Non dimentichiamo che a Papasidero trovarono due scheletri di ragazzi con la testa schiacciata, una nella tempia destra e l'altra nella scatola cranica con lo scalpo fracassato, aspetti che fanno pensare a sacrifici umani, anche nel Paleolitico Superiore, circa 20.000 anni fa. Popolazioni eneolitiche o neolitiche, quelle silane che rimando a tradizioni greche non indoeuropee, i veri greci, non quelli ellenici olimpici della fase micenea o omerica e classica, ma quelli di un'età che Aristotele, e lo stesso Omero ricordano come Selloi, il popolo dei Selloi, i

si luoghi, ma capita piuttosto come il cosiddetto diluvio dei tempi di Deucalione che interessò soprattutto la regione dell'Ellade, e precisamente l'Ellade antica (cioè la regione intorno a Dodona e all'Acheloo, fiume il cui corso è spesso cambiato). Lì abitavano i Selli e quelli che allora si chiamavano Greci, oggi Elleni" (Aristotele, *Metereologica* 352b. Guida Editori). Selli erano delle popolazioni greche pelasgiche, e Sellaro è un toponimo di substrato linguistico greco (la Calabria è un contenitore straordinario di questa lingua e di questi termini) che si è conservato nella Sibaritide con il nome della cima del Monte Sellaro, il luogo dove si trova l'eremo di Santa Maria delle Armi; un eremo bizantino sorto su un preceden-

punto poteva essere un luogo di culto di tipo oracolare. Ma la sua valenza principale sembra essere porta o serratura di una porta con armòs o armozo (anche comandante, arconte e basileus), mentre arma traduce carro da guerra a due ruote come quello che appare a Castiglione di Paludi sotto le cosiddette gradinate, nella presunta platea. Se il toponimo dell'eremo di Santa Maria delle Armi ha come specifica il termine di substrato armi, che traduce carro, cosa volevano e intendevano dire le popolazioni che abitavano il Monte Sellaro, quando parlavano di carro sulla cima della montagna? Era forse il carro celeste a due ruote che porta i presagi oracolari dal cielo, con il dio e le sue saette luminose e i suoi lampi? Ma Selli erano i custodi o sacerdoti dell'oracolo di Zeus (Et. incerto) a Dodona, le popolazioni pelasgiche, e selas, la radice del termine, traduce: luce, fiamma, splendore; fiaccola torcia, ...lampo di un occhio adirato, immagine che troviamo sulla parete sopra l'eremo, come pure una forma di rappresentazione vaginale, metafora della porta. Sellaro, il nome della montagna, anch'esso composto, formato dal prefisso sel, più e làros, dove il secondo termine o radicale, ha valore di uccello vorace, forse gabbiano, ma anche demagogo, ovvero sciamano e sacerdote di un dio, in questo caso Zeus, il dio del lampo e della luce abbagliante. Mentre, sull'altipiano della Sila, a Carru Mancu o come comunemente viene chiamato: Carlo Magno, il pianoro che disegna una grande figura a carattere antropomorfo, dalle sembianze di Titano, con una spada o ferula (contenitore per il fuoco di Prometeo) in mano, e le gambe come fossero dei grandi serpenti, e una serie di teste tagliate o crani appesi al tronco. Ma qui Carru Mancu non ha valenza di carro da guerra o celeste con rimandi mitologici e zodiacali e delle costellazioni, che vedremo. Quel toponimo ci dice di un dio dormiente un sonno profondo come la



Pelasgi, il popolo dai piedi sporchi, dice il primo: "Signore Zeus Dodoneo, Pelasgico, che vivi lontano, su Dodona regni dalle male tempeste: e intorno i Selli vivono, interpreti tuoi, che mai lavano i piedi, e dormono in terra; come ascolasti una volta la voce del mio pregare, dandomi gloria molto punisti l'esercito acheo". (Omero, *Iliade*, capitolo XVI, 233.37. ET). E Aristotele, invece parla dei Selli di Dodona, come del popolo associato alla terra del grande inverno e del diluvio di Deucalione, dicendo: "Essa non si verifica sempre negli stes-

te luogo di culto, ma non greco della colonizzazione storica, bensì preistorico, e le tracce che ci dicono di questa presenza, sono molte, e rimandano ad antichi riti di tipo dodoneo. Armi, termine anch'esso anario e di substrato che traduce carro o quadriga, e che ricorda il luogo oracolare sul monte Parnete, dove i responsi si manifestavano con le folgori: la ierofania di Zeus. Dal toponimo potremmo dunque dire che Santa Maria delle Armi, in tempi preistorici, quando era abitata da popolazioni pelasgiche o forse selloi, quel

▷▷▷

▷▷▷

NADILE

morte, sull'altipiano dove si trova la figura titanica stesa a terra, e che traduce dal greco càros, sonno profondo, e karòo (kara, testa) intorpidire, ma anche mostri afflosciati nella morte, e mancu da man, mhn certo, davvero, con xòo finale per -cu, forse da xòo di Cosenza, con valore di tomba per seppellire, o sepoltura. Carru Mancu, dunque, non è il carro celeste di Santa Maria delle Armi con armi, ma il dio o re, oppure arconte o basileus steso a terra, in attesa di essere sotterrato, come pure ammonticchiare della terra sul quel corpo ancora non sepolto. Carru Mancu, dunque, è il luogo dove si trova la figura mostruosa del Titano dormiente al suolo, forse morto, e traduce: il sonno profondo del dio infero afflosciato a terra, inerme, come fosse sepolto. Una figura umana titanica, lunga oltre duecento metri, costruita con grossi massi, uno dopo l'altro come fossero grani di un rosario. Massi disposti a costruire forme di gambe, di tronco, di braccia e di una spada o ferula, e presumo anche di una testa, ma quella parte è coperta dalla vegetazione. Non solo, accanto a sé una miriade di crani tagliati, e i più chiari e nettamente visibili, sono quelli di avvoltoi, ma anche, più in là, la figura di un leone unicorno. Fesserie? Guardate quella struttura megalitica, soltanto guardatela! Un dio, un basileus, un arconte, un re? Sì, tutte queste cose assieme. Allora mi chiedo: nasce qui la leggenda di Alarico, l'Archetipo, il Dioniso protogonos, l'Aion, il primo nato e figlio di Gea? Perché non dovrebbe, visto che la leggenda di Alarico sepolto a Cosenza è ciò che rimane del racconto di un vescovo, forse, un certo Jordana (peraltro nome che nella mitologia è associato al padre di Onfale, e che vedremo successivamente) che da Crotone, nel 555 avrebbe seguito un papa a Costantinopoli. Visto quello che ci dicono gli autori greci e ciò che troviamo sul territorio silano e non solo, a questo punto, possiamo considerare questa leggenda come

una ricostruzione e un racconto sincretistico cristiano, operato da un vescovo che conosceva molto bene le leggende della Sila e ciò che restava della memoria storica, in chiave fantastica di antichi culti di antichissimi popoli? Penso proprio di sì. E per questo mi



chiedo: la radice etimologica del toponimo Carru Mancu, del dio morto e steso a terra, come noi lo vediamo, può stare all'origine del racconto di Jordana, il vescovo di Crotone, come narrano le fonti, seppure ipoteticamente? Per me sì, e dirò perché, lungo questo scritto. Che tutto sia stravolto, ce lo dicono le testimonianze greche sul Crati e sulla Sibaritide, oltre che alle figure dell'altipiano di Carru Mancu, piano come se fosse stato spianato per costruire quella figura titanica, piano che metaforicamente è la sua tomba, molto più realistica di quanto non sia quella di Alarico alla confluenza dei due fiumi. Non solo, anche il toponimo con il quale indichiamo quell'altipiano, Carlo Magno, non corrisponde a verità, perché esso è Carru Mancu, come dicevano gli anziani di San Giovanni in Fiore. Ma Carru, che non traduce sicuramente Carlo Magno e né tantomeno carro, perché traduce semplicemente il sonno profondo o morte certa del dio, il ba-

sileus o re primario e dell'antica generazione degli dei, quello steso a terra sulla sua tomba. Due termini di sottofondo ma che presenti abbastanza nella toponomastica calabrese: arma e carru, dove il primo ha la valenza del secondo, e il secondo ha significato di

dio o re, ma anche arconte, basileus, morto e steso a terra, e che sono indicativi per capire l'aspetto della storia di questi luoghi. Perciò, se arma significa carro e carru si traduce con testa di dio priva di vita: valenze di aspetti simbolici e religiosi della Sila e legati allo scorrere del Crati e delle sue acque bionde nella piana di Sibari, dalla stessa Sila, come ci dicono gli autori greci, per capire questa narrazione, necessariamente bi-

sogna guardare alla tradizione greca anaria e non tardo romana imperiale e dell'inizio del primo medievale con l'invasione dei popoli germanici.

Inoltre, sul piano della narrazione mitologica e astrale, il carro tradotto da armi, potrebbe avere attinenza con il Grande Carro e il Piccolo Carro, aspetti legati a Callisto e suo figlio Arcade (figlia e il nipote di Licaone, capostipiti degli Enotri), il bambino che venne sacrificato al re del cielo Zeus nella tradizione pelasgica da parte del nonno (senza che Zeus lo sapesse), e per il quale, lo stesso Zeus mandò sulla terra il diluvio, detto di Deucalion. Credo che questi racconti mitologici che troviamo anche noi nella tradizione calabrese e soprattutto nelle figure megalitiche, come narrazione mitologica ma, anche teologica, siano espressione di quel pensiero antico, parte integrante della

▷▷▷

▷▷▷

NADILE

base fondante della tradizione greco e italica formatasi prima delle fondazioni delle città greche elleniche dell'VIII e VII secolo a.C., in questa terra. Esse sono parte di un processo storico e delle tradizioni ancestrali della Calabria, perché terra pelasgica ed enotra, che rimanda a civiltà matriarcali e al culto della Megale Graia, la Grande vecchia, la Magna Grecia, di cui parlerò avanti. Come appena visto, arma (termine legato a Santa Maria delle Armi nella Sibaritide) traduce carro a due ruote, ma anche a quattro, due elementi che non sono in contraddizione fra di loro, perché carro ha una valenza maschile legata al cielo, come vediamo con il carro o quadriga che si muove con le due costellazioni celesti attorno all'Asse.

Ma entrambi i carri sono il veicolo con cui Apollo si muove nel cielo, il carro del Sole, e che porta la luce, il fuoco e la folgore, perché dio della Luce e figlio di Zeus, che nel suo viaggio annuale inverte la marcia del proprio cammino, attraversando le porte solstiziali, e gli archi equinoziali. Porta è un concetto che apre alla vita o chiude con la morte, perché porta del mondo dell'aldilà con l'accesso alla via del paradiso, salendo, mentre degli inferi, perché scende nel mondo del Tartaro,

dice Platone; ma anche porta della vita, perché metafora di via di accesso e uscita al o dal grembo femminile attraverso la porta dell'utero, e l'apparato genitale femminile, che si dischiude alla creazione. Non a caso, nei racconti e nelle leggende sull'eremo di Santa Maria delle Armi, troviamo la cerbiatta che conduce gli uomini alla grotta, simbolo di ventre femminile fecondo, gravido e ingravidante che si apre alla generazione. Elementi della combinazione sacra tra la potenza generativa maschile e femminile nella creazione della vita, la quale si conclude in un termine come armonia, e che ha la stessa radice del nome della figlia di Venere e Ares, colei che sposò Cadmo, Antenato di Dioniso. Aspetti del dionisiaco che troviamo proprio nella valenza della potenza generativa, attraverso il simbolismo della dualità maschio femmina, e nell'emblema del fuoco e dell'acqua, come raffigurati nella grotta del principe di Pietra Paola e di Zungri, o di Castiglione di Paludi, ecc., ma sublimati dal Carro del sole di Zeus o Apollo. Il simbolo di Santa Maria delle Armi sul piano iconografico è un qualcosa che si apre, come fosse l'ingresso di una grotta, una porta, o una sorta di mitilo, od anche ha forma di mandorla o fagiolo, aspetti e simboli della Grande Madre e della sua fecondazione, attraverso

il suo utero e apparato genitale. Basta soltanto guardare la figura rappresentata nella grotta a Santa Maria delle Armi a Cerchiara, per rendersi conto che quel simbolismo ha a che fare con la fecondazione femminile, e la sua forma richiama alla mente la mandorla o le cosiddette fave di Pitagora, emblema del nascituro dal ventre della madre. Inoltre, la mandorla è il simbolo per eccellenza della Grande Madre Cibele, e il fagiolo è quello della metafora del principio generativo femminile del pensiero pitagorico con la Monade che genera la materia rimodulata dal Demiurgo. Aspetti e rimandi storici e linguistici che ci dicono di storie di popoli e del loro modo di pregare e d'invocare i loro dèi, i quali sono rimasti nella storia collettiva stratificata, modellandosi alle dinamiche dei fenomeni storici in evoluzione nel tempo, e per questo, conservatesi spesso come leggende e tradizioni popolari, ma che portano dentro il loro nocciolo, le ragioni che li generarono. Luoghi chiusi o aperti, nelle grotte o vicino a straordinarie strutture megalitiche, templi in cui l'uomo antico celebrava riti ai suoi dèi, e che altri uomini arrivati dopo, con altri penati, come fecero Enea e Anchise, riconobbero, e su quelle ceneri o cerchi di antichi focolari posero i loro dèi, celebrando altri dei, con altre forme; luoghi dove l'uomo ha sempre incontrato il sacro e onorato quel sacro costruendo altri altari sui quali pregare, come possiamo vedere con moltissime delle chiese cristiane sorte su antichi templi greci, costruiti a loro volta su altri luoghi di culto che riconoscevano altri dèi e altre dee, come avvenne a Delfi e in tanti altri posti. Santa Maria delle Armi, Castiglione di Paludi, la Sila con l'altopiano di Carru mancu o le cosiddette pietre del Moro a San Giovanni in Fiore, ma anche Garga e l'Atari poco più in là nell'alta Sila, o i due siti di Campana con le teste del toro e dell'ariete cornuto, le quali rimandano tutte a quel principio ancestrale e a quell'Ar-



▷▷▷

▷▷▷

NADILE

chetipo, divino e della contrapposizione armonica duale tra il Cielo e la Terra, tra l'Uomo e la Donna nella polarità creativa, che nella loro unione, lo ieros gamos, preparano, come Urano e Gea, la nascita del figlio, il dio della potenza generativa in sé, ma caotica, disordinata, perché tellurica e uroborica, e che attraverso l'intervento del dio della luce, il quale arriva sul suo carro, attraverso le porte del cielo solstiziale, e ordina il mondo dal caos, aprendo alla

sta nella sua ierofania con la peste (nel primo caso), la punizione simbolica della disidratazione e della secchezza del corpo, aspetto legato al principio del fuoco e della canicola apollinea, ma anche il secondo, come testimoniano la presenza del leone unicorno a fianco, e la metafora del divenire biondi se immersi nelle acque del Crati, come testimoniano i vari autori greci che andremo a vedere. Fondamentali nella ricostruzione della storia attraverso la metafora della morte per peste, la punizione data dagli dei agli uomini, so-

di fecondità della terra, e spesso veniva ucciso come re e perché re, durante le carestie, e il suo corpo suddiviso in pezzi e poi sparso sul terreno, invocando gli dei, affinché l'anno successivo ci fosse un buon raccolto.

Frazer ci dice anche che quel re era il dio del grano arrivato al suo punto di comunione con gli dèi nel suo viaggio finale. E mentre quel re veniva ucciso per omaggiare quegli dèi e rendere più fertile la terra per il raccolto successivo, il re visigoto moriva di peste, dopo aver dissacrato la città di Cristo, il Signore e Soter, divenendo così spergiuro e blasfemo come Aiace Oileo nel tempio di Atena a Troia, dopo che rapì e violò la sacerdotessa Cassandra, con un atto di forza, un cratos.

Il racconto della morte per peste (nel mondo antico era il simbolo dell'intervento divino per punizione) e la metafora di un re di nome Alarico, la cui origine però sta in una delle tante leggende che hanno origine nella civiltà matriarcale che si sviluppò in Calabria sotto l'egida e il dominio della Grande Madre Terra, Gea, la Grande Vecchia, la Megale Graia, la Magna Grecia della fase matriarcale e neolitica, la dea della partenogenesi con la valenza di vita e di morte, come la dea Eurinome e dodeonea pelagica, in un mondo molto anteriore alla colonizzazione storica dei greci dell'VIII e VII secolo a. C., e che il sincretismo cristiano ha assorbito. Chi scrisse della sepoltura del re barbaro e spergiuro fu un certo Iordane, un vescovo bizantino che seguì Papa Virgilio nel suo esilio a Costantinopoli nella metà del VI secolo, come detto. Il racconto di questo vescovo, fatto nel sesto secolo dell'era cristiana sembrano viaggiare in parallelo con quelli della mitologia antica che vedono protagonisti due figure molto importanti nella tradizione del culto della figura della grande Madre e dell'esaltazione della potenza di Zeus e di Apollo. Sicuramente, aspetti che rimandano al dionisiaco e alla fertilità della terra e del principio



nascita degli dei e degli uomini, l'ultima generazione. Queste sono le basi di un mondo arcaico dominato dalla presenza del dio Sole e dal principio della luce da una parte, ma anche di quello uroborico e tellurico della divinità della Grande Madre dall'altra, i quali sono arrivati a noi sotto diverse forme di leggende e narrazioni mitologiche, a volte anche attraverso sotto il velo della sincretizzazione cristiana.

Aspetti antichi divenuti sostanza teologica nella nuova forma di culto, o semplicemente metafora fantastica, come nel nostro caso con la sepoltura di un re barbaro e alieno come Alarico sotto la collina dei sacrifici agli dèi del Pancrathyo, come il dio o basileus dell'altopiano di Carru Mancu, e ucciso dall'intervento della potenza di Zeus, il dio del cielo che arriva e si manife-

prattutto da Apollo, e sepoltura del re Alarico è ascoltare ciò che ci dicono le fonti storiografiche, nonché la linguistica con i toponimi e gli idronimi, della presenza della tomba di un re sotto il Pancrathyo, la collina dell'altare dove avvenivano i sacrifici umani agli dèi, come ci spiega la radice etimologica del composto di matrice greca anaria e anellenica, e come ci mostra il suo primo radicale come sostantivo del dio Pan (il dio dei campi e delle foreste non amato dai greci), e quindi, non necessariamente un re visigoto con la sua morte e la sepoltura, col suo presunto tesoro. Un luogo dedicato al culto degli dèi della terra e per questo legati a quello del dio del grano e della sua madre Demetra, lungo la via a lei dedicata. Nella tradizione neolitica, dice J. Frazer, la morte di un re era legata a fattori

▷▷▷

▷▷▷

NADILE

vitale del grano nella tradizione contadina delle civiltà matriarcali neolitiche, e dall'altra a quello apollineo della luce e della vita, ma anche della morte con il principio del seccarsi della vegetazione che conduce al sonno profondo, e per questo alla rinascita con la semina della semente e del nuovo chicco, che metaforicamente richiama il sacrificio di Zagreo e Persefone, come principio di rinascita dopo la morte, ma anche lo stesso Dioniso con la sua seconda nascita. Narrazioni mitologiche che coincidono con i risultati delle analisi delle valenze dei termini di substrato dei luoghi interessati a queste dinamiche storiche, come ad esempio Pancrathyo, il nome della collina sotto la quale si troverebbe la tomba del re visigoto. La Magna Grecia, come io credo, non è la terra calabra dominata dai greci storici e dal pensiero pitagorico in senso soltanto speculativo, a partire da settimo secolo, ma una condizione sociale e culturale oltre che religiosa, di una civiltà formatasi nel Neolitico, a carattere matriarcale, che nella Crotone pitagorica trovò la sua massima espressione come epilogo di quella storia antica. Pancrathyo, quindi, come gli altri termini e leggende di questa storia sono un contenitore di vicende vissute che sono arrivati fino a noi nascosti nella loro essenza e nascosti dalla metafora e sincretismo religioso nel corso dei secoli. Per capire questo basterebbe osservare e analizzare i riti della processione religiosa e pagana di Nocera Terinese con i vattianti. I Vattianti tollerati dalla Chiesa cattolica, perché portatori di riti estranei alla tradizione cristiana, ma che sono parte integrante del valore religioso per gli abitanti del luogo, in quanto fondamento della ierofania e della presenza salvifica di un dio che non è il Cristo deposto che Maria tiene nel suo seno, entrambi metafora della valenza della Grande Madre dolorosa portatrice di morte, che prepara alla vita, perché, metaforicamente è la proiezione in termini cri-



GROTTE DEL PRINCIPE A PIETRAPAOLO

stiani di una vecchia tradizione pagana che festeggia il ritorno della vita dopo la morte invernale della vegetazione, perché dalla morte si rinasce e si ritorna alla vita. Perciò, possiamo dire che: Pancrathyo è un composto di pan, cra e thyo, dove Pan era un dio silvestre dell'Arcadia, figlio di Hermes e raffigurato con i piedi di capro. Termine che ha valenza di tutto, da cui panafros, che tutto prende, tutto cattura. Per la radice cra-, invece abbiamo krao, che traduce: divinità e loro oracoli. Risponso degli dei (aspetto legato anche a Santa Maria delle Armi).

Oppure kras, cima, testa, capo; al dativo krati o kratòs. Mentre Kràtos traduce forza, potenza, nella mitologia è il figlio di Stige (madre di Persefone in una versione di Apollodoro), la dea del fiume infero, sul quale giuravano gli dei, e della quale aveva paura anche Zeus. Kratòs indica la forza, la potenza e la violenza, assieme alla sorella Bia, dice Eschilo nel Prometeo, e per questo sono anche i fedeli guardiani di Zeus. Bia come Bya traduce gufo reale, simbolo di Ade, il re degli inferi, ed equivale a bria, secondo radicale del composto Calabria.

Thyo (A) sacrificare, offrire in sacrificio. Sbranare, dilaniare.

Tyo (B) in fusione, agitarsi.

Quindi abbiamo kras, kratòs testa, e kratos potenza, forza.

Per questo mi chiedo: cosa volevano dire gli antichi con Pancratyo? Le radici etimologiche ci dicono che la valenza è: tutte le teste tagliate e offerte in sacrificio agli dei per il loro responso. Questo ci racconta che la collina del Pancrathyo era un luogo oracolare, ed in cima vi era una sorta di altare dove presumibilmente si immolavano all'archetipo dionisiaco, giovani oltre che il re, come dice Frazer nel suo libro: "...si usava fare a pezzi degli uomini come sacrificio a Dioniso - o al suo archetipo in età preistorica - e, poiché morivano della stessa morte del loro dio è ragionevole supporre che fossero una sua personificazione" (J. G. Frazer, Ramo d'oro, pag. 454. Boringhieri).

Sacrifici che venivano offerte alla divinità infera che si manifestava nel punto in cui i due fiumi formano l'arco, la parte sulla quale venne edificato il convento di San Domenico, il Santo

▷▷▷

▷▷▷

NADILE

che porta il nome della domenica, il giorno del Signore, del Soter, del re inteso come dio della luce e salvatore del mondo, attraverso il suo sacrificio, e che nella tradizione pagana è identificato con Elios - Apollo, perché lì venivano sepolte/i, innalzando tumuli funerari dopo aver offerto le vittime al dio celeste in cima alla collina. Questo stanno a dire i radicali del composto Pancrathio, mentre la radice etimologica del primo radicale greco di Cosenza, co-(xò), parla proprio di accumulo, di terra di copertura, di terrapieno, di sepolcro o seppellire, come vedremo più avanti. Il tesoro di Alarico, sepolto e interrato è una metafora con la quale il cristianesimo tramutò quel bottino del sacco di Roma in leggenda locale, associando il termine alarico come aggettivo, che descrive la funzione di un dio immortale figlio della Terra, Lara, l'uccello vorace di giovani anime, il Lâros, alla figura storica del barbaro dissacratore e uccisore di genti. In quel tesoro sepolto dove i fiumi s'incrociano come fosse una triviale, simbolo sacro ad Ecate, la dea del mondo lunare e infero, formandone uno soltanto che porta al grande Oceano e regno di Poseidone, il Signore degli abissi: il Busento, termine che riconduce all'elemento sacrificale del bue furioso nella sua radice, e quindi di Dioniso che muore per poi rinascere, da una parte; dall'altra, invece il Crati, il fiume della potenza e della forza del cielo che vince sulle tenebre. Incarnazione nella tradizione antica, neolitica della Sila e non solo, della stessa potenza violenta della forza del dio delle porte solstiziali che inverte la marcia dal profondo del mondo raggiunto dal sole a dicembre, per tornare alla vita equinoziale della rinascita in primavera. Metafora della vittoria del dio della luce Apollo su quello delle tenebre della grande figura tifonica sul pianoro di Carlo Magno, o Carru Mancu. Simbolismi che ci dicono delle forze della vita e del dio del Grano che ritorna in primavera con gli archi degli

equinozi, dopo i rigori dell'inverno, dal mondo della terra di Busento, la terra del bue e dell'occidente, del regno dei morti dopo la sconfitta delle forze della morte e del gelido inverno, da parte del dio della luce, il quale proviene dall'oriente, il luogo dal quale appare il sole, la luce, luoghi da dove ha inizio la vita



e la nuova vegetazione. Nella mitologia pre-ellenica, Tifone aveva alzato la sua spada contro Zeus, dichiarando guerra agli olimpici, facendoli scappare dalla loro Sede celeste. Una guerra voluta dai Titani e capeggiati da Tifone contro Zeus, così come nella leggenda di Alarico, un barbaro Titano che entra nell'Olimpo o nella città del Tempio per eccellenza, di Dio, per distruggerla, come voleva fare Tifone, il figlio di Gea, lo straniero come Alarico. La figura a carattere antropomorfo di Carru Mancu o Carlo Magno non è solamente associabile a Tifone, ma anche a Tizio, figlio di Gea o di Elara, la giovane Ninfa che morì prima che il figlio venisse al mondo, perché troppo grande per passare nell'utero. Fu ucciso da Apollo o Artemide, le figlie di Leto, perché tentò di usarle violenza, così come il Sole uccise dal ritorno della porta solstiziale dell'inverno, il re barbaro e alieno dell'altopiano silano, come Alarico venne ucciso dalla peste, la punizione sacra ad Apollo, quando voleva colpire un popolo, una razza o genia. Tizio, per questo suo atto finì nella parte più interna del Tartaro e venne legato a terra su una superficie di 900 stadi, e il suo supplizio eterno fu quello di avere il fegato roscchiato da due avvoltoi o da

due serpenti, ricrescendo però ad ogni novilunio (Apollodoro, Miti, I,4. Mondadori).

Se a Carlo Magno o Carru Mancu, la figura disegnata a terra sull'altopiano (circa duecento metri) con grossi massi, che sembra essere quella di un uomo con due lunghe gambe serpentiniformi, un tronco gigantesco e con una serie impressionante di raffigurazioni di teste appese perché tagliate, tra cui quelli di avvoltoi o comunque pennuti; con una lunga spada in mano, di cui non si vede però la testa a causa della vegetazione, sia all'origine della leggenda di Alarico sotto il Pancrathio, non avrei esitazioni a sostenere ciò, guardando a quanto detto finora e quanto dirò in seguito, anche nella seconda parte di questo scritto. I racconti mitologici e le valenze di questa storia sembrano collimare con la leggenda della sepoltura di Alarico a Cosenza. Una leggenda rimodulata in chiave cristiana nell'indicare il principio delle divinità della terra come espressione del male e della lotta tra la Chiesa e le potenze oscure delle tenebre, rappresentate dal re visigoto non ancora cristianizzato, su modelli mitologici greci prima anari e poi olimpici ed ellenici. Tizio, come appena detto, era il figlio di Lara o Elara (colei che non parla perché senza parola o muta) secondo altre versioni era la madre dei Lari. Spostiamo per un attimo lo sguardo dalla presunta storia e volgiamolo alla linguistica, con l'analisi del termine Lara e della sua radice lar-, che poi è la radice di Alarico (ammettendo per un po' che Alarico non sia il nome del re visigoto, ma un composto greco anario come tanti in Calabria e nella tradizione linguistica greca. Se Alarico è un composto ed è attinente alla storia pagana di Cosenza, avremo: a+lari+co, dove "a", il primo elemento è una particella privativa, mentre "lar", il secondo, la radice del termine, più "co" il suffisso con desinenza. Così avremo che la radice avrà: lar con Lari (i Lari figli di Lara) e

▷▷▷

▷▷▷

NADILE

laròs, che si traduce in demagogo e uccello rapace; mentre -co (il suffisso co desinenza) sta per xoo (prefisso di Cosenza, il quale ha come secondo elemento senthia(senthioi come germanico, che ha valore di pazzo furioso, lo stesso di Busento nel suo secondo elemento, il quale traduce il toro furioso) che nella sua valenza etimologica ha: sepolcro, seppellire, e con xosys, terra scavata, tumulo. Quindi avremo che, se Alarico non è come io credo il nome del re visigoto, bensì un composto linguistico di substrato della tradizione greca anaria neolitica, ovvero un termine in uso nella società matriarcale della Grande Madre, della Grande Vecchia, la Megale Graia, la cosiddetta Magna Grecia, quella civiltà che costruì quella figura titanica sull'altipiano di Carlo Magno o Carru Mancu, la cui valenza è: il demagogo immortale, ogni puzzle tornerebbe al suo posto. Nel mondo antico, secondo il pensiero greco, i demagoghi erano gli sciamani, i sacerdoti delle comunità religiose del mondo barbaro, che a loro volta erano anche i capi non solo religiosi, ma pure civili della stessa comunità; essendo capi della tribù erano anche i loro re, i loro



arconti basilei. Ma dire il demagogo immortale voleva dire anche il dio che non può morire, colui che non ha tomba o tumulo funerario, la potenza dionisiaca e apollinea della vita duale nella sua manifestazione materiale e spirituale, il dio della potenza tellurica

sconfitto dalla Luce. La cosiddetta tomba di Alarico non è altro, quindi, che il luogo del tempio all'aperto dove si invocava il dio, l'Arconte e basileus, il re, e nel quale si facevano riti in suo nome e onore, come al dio del mondo sotterraneo e di quello celeste, Dioniso-Ade, come dice Eraclito, ma anche ad Apollo o Elios. Non a caso troviamo due luoghi di culto in quell'area, San Domenico con riferimento alla luce e al sole, e San Francesco: luoghi di culto cristiani sorti sopra precedenti luoghi di culto pagani, dedicati al dio Sole, sia celeste Apollo, che infero del Dioniso-Ade, gli dei della terra e dell'umido. Se sulla cima del Pancrathyo, la collina dei sacrifici, e la cima dove si trova il Castello, simbolo sempre del re e del suo potere nel mondo medievale, in quello preistorico era invece l'emblema del potere del re-sacerdote che sacrificava fanciulli agli dèi per omaggiarsi la benevolenza degli stessi dèi, fino a quando non era lo stesso re sacerdote ad essere ucciso e fatto a pezzi, come narra Frazer (Ramo d'oro a pag. 454), in ricordo di Osiride e Zagreus. La sepoltura del re nel luogo di incontro dei due fiumi è appunto un simbolismo fatto di antichi riti in nome del dio della vegetazione Osiride e Zagreus, fatti a

pezzi e poi diffusi sul territorio o mangiati da altri dei, ed uno di questi si trova proprio in Sila, nella terra che ha il valore di bottino, preda rapita, in quanto donna troiana arrivata sulle sponde del Crati ed uccisa, Setea, la principessa iliaca rapita dai greci durante la guerra di Troia. Il dio steso a terra sull'altipiano della Sila, a Carlo Magno o Carru Mancu è il simbolo della potenza del dio della vegetazione e figlio della Terra Madre, il dio della vegetazione che sulla collina del Pancrathyo veniva ucciso e fatto a pezzi, ma poi sparso sul terreno vicino ai due fiumi (metafora delle sue acque prolifiche che bagnavano la terra feconda piena di limo portata dalle stesse acque, facendo crescere rigo-

gliosamente la vegetazione), secondo il volere degli dei, con l'auspicio che il prossimo anno ci fosse un buon raccolto. Stando alle radici etimologiche dei toponimi e idronimi del territorio con le quali ho costruito questo racconto, oltre che con quanto la letteratura greca e romana ci dice di queste cose fino all'Eneide, possiamo dire che il territorio attorno all'intersezione dei due fiumi con la collina, ci parlano di tumuli funerari, di luoghi della presenza di divinità come Pan e altri numi legati al mondo della terra e dei fenomeni naturali. Il territorio dove i due fiumi formano un arco con una freccia, elemento naturale simbolico che con l'incrociarsi dei fiumi diviene luogo sacro attribuito ad Ecate, perché crocevia formante un crocicchio, ed al quale, il pensiero cristiano oppose, ai riti della celebrazione della morte e del mondo infero con il passaggio, attraverso la creazione di tumuli e tombe, il luogo sacro dedicato a San Domenico, il santo della luce e della speranza nella luce del dio dei cieli, il nuovo Apollo. Se non ci fosse stata troppa urbanizzazione e umidità del suolo, credo si sarebbero potuti trovare dei tumuli funerari come a mio avviso ce ne sono in Sila, dopo Camigliatello, ma forse, qualche traccia dei culti che si praticavano sul Pancrathyo o sul punto di confluenza dei due fiumi, si possa ancora trovare nelle chiese e nei riti e culti religiosi, passati con il sincretismo. Aspetti del culto della Grande Madre, passati proprio con la sincretizzazione, dalla tradizione pagana del culto di Demetra a quello cristiano della Madonna come madre universale, di tutti. Essenza di una tradizione antichissima e fortemente radicata nel pensiero sociale e religioso di queste popolazioni, e di tutta la Calabria, sin dal Neolitico, che il cristianesimo non ha mai scalfito o voluto scalfire, e che semplicemente ha fatto sue, adottandole. Aspetti di una religiosità antica, arrivata sino a noi cambiando col cambiare dei tempi nel-

▷▷▷

▷▷▷

NADILE

le sue forme apparenti, ma la sostanza è la stessa, perché si parla dell'armonia dell'universo e della speranza dell'uomo di rivivere dopo la morte. Le religioni antiche, soprattutto quella olimpica greca divenne dopo l'affermazione del pensiero cristiano, lo scheletro e le mura portanti di quel tempio che lo stesso cristianesimo addobbò con cura successivamente. Il culto della Madonna del Pilerio o di Crotone, con tradizioni attribuibili al mondo bizantino, ma anche quello della Mamma Nostra di Bivongi o della Madonna di Roghudi col fanciullo che tiene il gallo sulle sue spalle (aspetto puramente identitario per quell'area), ma anche della madonna di Nocera Terinese e degli omaggi dei vaticanti alla stessa Madonna che racchiude in sé gli aspetti del culto cibabico, con le sfilate dei moderni galli sacerdoti e i piccoli Zagreus destinati simbolicamente al sacrificio sacro, sono tutti aspetti di una religiosità legata alla spiritualità dei nostri antenati pre-ellenici, rimasta nel tempo sul territorio, e modificatasi con l'evolversi dei fenomeni storici e religiosi dello stesso territorio. Un patrimonio storico inestimabile! Ma la classe dirigente di settore è sorda, e gli intellettuali nostrani non dicono nulla. Tutto questi signori lo riconducono alla presenza bizantina, ma prima di loro ci fu qualcosa di più grande in questa terra, e loro non fecero fatica a riconoscere, rimodulandola. Aspetti di una tradizione pagana neolitica del culto della Grande Madre, la Demetra dei greci anari e poi olimpici, che non hanno origine nella tradizione bizantina, ma piuttosto vengono rimodulati secondo principi della nuova religione, il Cristianesimo. Sarebbe come parlare della creazione nel pensiero greco,



cosa che non contempla, perché, come ci dice Platone, il Demiurgo non creò la materia, ma si servì dei quattro elementi già esistenti per creare la forma dell'universo, modulando la materia preesistente, alla quale poi diede il soffio della vita. Il mondo bizantino fu un periodo di passaggio dalla fase greca

pagana che aveva il suo punto di forza nella tradizione anaria e pelasgica, a quella cristiana, attraverso la rielaborazione dei principi teologici con una sintesi tra primi e secondi, come insegnano i padri della Chiesa, ancora fortemente intrisi di paganesimo, i quali, col tempo si sono depositati sulla superficie del tavolo della storia, sedimentandosi. I popoli che diedero vita ai Bizantini, per altro nostri antenati diretti più che i greci della colonizzazione storica (perché i legami della Calabria con le terre che circondano il Mar Nero, furono profondi e antichissimi, addirittura preindoeuropei, perché legati agli aspetti della cultura megalitica, hanno solo vestito e coperto il vecchio culto della Grande Madre Terra, Demetra, la Madre degli uomini, con leggerissimi veli sincretistici. Non a caso, furono proprio i Bizantini che ci restituirono la dignità storica, dandoci il vecchio nome di Calabria nel 703, sapendo che quel nome ci apparteneva, perché era il nome del dio protettore

della terra italica, Dioniso, come dice Sofocle nell'Antigone, o come vediamo dalla leggenda del figlio di Clea, Kaulon, la figura apollinea col Dioniso sul braccio, che appare sullo statere di Kaulon. Un dio che sta nella dualità della sua essenza infera della notte, Dioniso, ma che diviene apollineo in quella del giorno: Apollo, col suo essere sole allo Zenit e Dioniso al Nadir, come il Sole invictus dei romani; oppure Ade-Dioniso nel suo viaggio nel mondo tenebroso della notte e Zeus nella luce della volta celeste diurna, gli stessi aspetti mitologici e culturali che troviamo in Sila, la terra dalla valenza di bottino, come lo era quello che Alarico trafugò da Roma, e che per la leggenda sarebbe sotto il Pancrathyo, metafora di una leggenda preistorica esistente sul territorio silano.

Busento

Busento è un composto di due o più radicali come tutti gli altri, quasi, e i suoi due elementi sono: Bu- che in greco traduce toro, bue, l'animale parèdrico e simbolo della potenza dionisiaca generativa maschile, nel quale il figlio di Zeus Zagreus trova la morte dopo la metamorfosi. Dioniso, il dio della potenza della vita nella sua espressione tellurica, il quale esprime il concetto di forza raffigurata sotto forma di tallo, germoglio e potenza vitale tellurica, generata dalla Grande Madre che nella fase di adulto paredro, per la stessa continuità e sopravvivenza della vita stessa la fecondò, ma che poi morì alla fine di quel percorso, come la vita con la vegetazione nell'avanzare del caldo e della secchezza nella stagione estiva, la potenza apollinea spirituale, perché Apollo è spirito, quindi morte. Per i greci, l'esistenza degli dei era basata sul principio della vista, dell'osservazione della natura, e non dell'udito, dell'ascolto della parola di Dio, come nella tradizione ebraica: il pensiero greco guardava agli dei, modellando le forme fenomeniche, quello giudaico cristiano

▷▷▷

▷▷▷

NADILE

ascolta e ordina il pensiero attraverso la voce. I greci parlavano di Dio guardando la natura, gli ebrei e i cristiani, invece, parlano di Dio ascoltando la Voce. Tutto, per loro era rapportato alla natura e al suo ciclo. Tutto passava attraverso la forza o potenza della natura che nasce e si sviluppa nella forma, sia di germoglio o tallo, che nell'incarnazione teriomorfa e animale, come nel simbolismo del capretto o ariete, che muore come toro, come vediamo nella teologia orfica proveniente dal culto del mondo degli antenati, e che in Calabria è rappresentata, sia sul piano prettamente speculativo intuitivo con

Le rappresentazioni divinali di cui stiamo parlando: il toro e il capretto, ma anche la grande figura dell'ariete dall'espressione antropomorfa e del toro che viene sacrificato al dio Sole mediante l'esposizione a Campana, secondo modelli iconografici mitraici, le cui figure teriomorfe divinali ci parlano di un dionisiaco sacrificale e sacrificabile per un apollineo spirituale con la prospezione della seconda vita, quella dopo la morte del corpo, sono espressioni artistiche intuitive, e non concettuali soltanto. È il concetto della vita come principio e scintilla divina che attraverso la trasmigrazione rivive in un secondo corpo fino all'espiazione della colpa, una sorta di resurrezione,

anche in Sila come toponimo. Termine che non vuol dire popolo indoeuropeo della Germania e della Scandinavia meridionale, ma semplicemente, se noi guardiamo ai suoi elementi radicali: ger, che tradotto dal greco significa vecchio, e manixòs, che si traduce con falso, pazzo furioso e stravagante. Parola che ha attinenza con manes il quale traduce: "re lidio in una prima fase, ma con valenza di schiavo". Manes, nella mitologia greca era un re della Frigia, ed era figlio di Zeus e Gea. Termine questo che ha a che fare con manias, che in greco traduce pazzo, folle, maniaco; e manias è la follia, la pazzia e il furore delirante, com'era quello che contaminò le sacerdotesse di Dioniso, le quali sbranarono Pentèo crudo, soprattutto la madre, per il volere dello stesso Dioniso. Nel mondo romano, e forse nella tradizione peninsulare erano indicati gli spiriti dei defunti, che nel loro insieme erano considerati come divinità. Con esso, spesso si indicava il mondo dell'oltretomba in generale, ma anche e soprattutto quello di Ade e Persefone. La traduzione di germanico, per altro toponimo di una località in Sila, si traduce letteralmente con il vecchio furioso. Un termine che il Dizionario Loescher lo dà come valenza etimologica popolare di sentioi, (e che è lo stesso del secondo termine di Cosentia o Cosenza), preceduto da co-, il quale si ha dal greco radicale xòo, e che ha valore di accumulare, specie di terra, accumulazione di un terrapieno contro una città, dice Tuciddide, ma anche: Blocco, chiusura con un argine di terra. Sbarramento di porti. Riempimento di cenere; ammonticchiare terra, sepolcri, tumuli. Colmare, interrare. Un fossato colmato di terra, interrato. Coprire di terra, seppellire. Busento è quindi il toro furioso, pazzo, ucciso e seppellito o sparso sul terreno poi vangato e venuto maggese, espressione tipica dei culti Eleusini dedicati a Demetra, come appare nell'Inno a Demetra e nelle vicende di Zagreus morto come toro furioso, perché in preda al panico. ●



le leggende come questa, a Zungri, ma anche nelle tradizioni del culto dei vattianti, o anche con le espressioni megalitiche di Campana, nel Savuto, a Nardodipace con le forme del toro che, rimandano all'Archetipo sacrificale, lo Zagreus-Dioniso dei greci, ma anche dell'Osiride egizio o altri. A Campana e nel Savuto, per quanto riguarda l'aspetto megalitico, e a Zungri per quello ellenistico romano, abbiamo le manifestazioni più evidenti del culto del sacrificio del toro. Savuto, tra l'atro significa toro intero, non fatto a pezzi, e il fiume Busento arriva a Cosenza dalla direzione sud, la direzione del Savuto.

la metempisicosi. Non a caso, Dioniso è colui che muore e rinasce due volte nella letteratura greca orfica, e nel caso di Nonno di Panopoli, nelle sue Dionisiache, nasce tre, addirittura, l'ultima come Bacco. Il bue, nel pensiero religioso antico è il presupposto teologico della vita e della morte che conduce nuovamente alla vita, perché incarna l'Archetipo, il Dioniso protagonos. Mentre il secondo termine del composto: sento, il quale deriva dal greco sentioi, ed è un termine popolare che nella nostra lingua dialettale rimane come substrato equivalente del termine germanico, che troviamo

Poeti di Calabria



Rubrica a cura di Natale Pace



Pasquale Borruto

Non so dire se Pasquale Borruto è un biologo prestatosi alla poesia e al teatro o se la professione medica, che gli ha procurato stima e riconoscenza nel territorio della città della Fata Morgana, sia stata invece residuale rispetto all'amore per la poesia, specie quella dialettale e per il teatro, per il quale, non solo ha scritto numerosi lavori, ma alcuni li ha anche recitati.

Forse le due cose, voglio dire il medico e lo scrittore si sono letteralmente e reciprocamente contaminate se alla fine tutto è sfociato nella fondazione di una benemerita Associazione degli Artisti della Sanità Reggina (ARS), che ormai da venti anni propone iniziative culturali e spettacoli teatrali, nella quasi totalità originali e scritte da autori locali a scopo benefico. Pasquale Borruto l'Ars l'ha presieduta e oggi ne è presidente onorario.

Un professionista e un artista, Borruto, dalle molte sfaccettature, impegnato nella Federazione Canoisti come arbitro e, come già detto, scrittore di commedie, attore, organizzatore teatrale e poeta, soprattutto poeta, fine e originale.

Pasquale Borruto ha rappresentato una dozzina di opere: Dopo *La scommessa*, *Andropausa*, *E dopo l'ermo colle*, *E poi... seme di cuori*, *Femmine e madri*, *Il gigante nano*, *Stu matrimonio s'ha da fari*, *Pi fissa non c'è me-*

▷▷▷

▷▷▷

PACE

dicina, Soap bank, Burocratic, È arrivato Pasqualino, Calabria ulteriore prima 2.0. Di queste sei scritte da lui. Come poeta, Borruto ha dato alle stampe tre raccolte poetiche Solo un altro foglio, La gemma dei ricordi e questa ultima Cogito, presentata ufficialmente martedì 24 febbraio scorso durante un evento organizzato dalla Fondazione Rhegium Julii e dall'Ars. A Fare gli onori di casa Giuseppe Bova e Vincenzo Filardo, rispettivamente Presidente e componente del C.d.A. della Fondazione Rhegium Julii e Salvatore Vita attuale Presidente dell'ARS, mentre a esporre le poesie, la poetica e le cento facce artistiche di Pasquale Borruto ci hanno pensato i due poeti, il suo "gemello" Arturo Cafarelli e la brava Daniela Scuncia.

La lettura di molte delle 38 poesie contenute nella raccolta, alcune a rappresentare il vernacolo di cui Borruto e Cafarelli sono espressioni di spicco nella cultura reggina dei nostri giorni, ha accompagnato l'incontro, leggero nei toni, accattivante, come leggeri e accattivanti sono i versi di Borruto. L'intervento di Vincenzo Mastrovalerio, che del libro ha curato la prefazione, ha arricchito l'incontro.

Alla fine della serata, quando tutti stavano in piedi per andare via, la bella sorpresa, la chicca finale.

Pasquale Borruto ha voluto donare ai numerosi presenti una lunga ode ancora inedita (farà probabilmente parte della prossima raccolta) dove nel linguaggio vernacolare dei padri reggini egli racconta come e perché San Giorgio "cu cavaddhu e l'armatura mentre a spada rrivutava" diventò Patrono di Reggio Calabria, avendo aiutato la città a scacciare i mussulmani.

Borruto ha dato il suo assenso a Calabria.Live per pubblicare in anteprima il componimento. ●

San Giorgio e il conte Barsa di Pasquale Borruto

'Na sira i carmeria o largu i Calamizzi malomini rrivaru, barbi e capiddhi rizzi, spittaru la scurata pi fari malazzioni armati finu e renti e senza sarbazzioni.

Cumanda Bonavert sta ggenti i Siracusa era feroci e malu ... 'na gran cosa fitusa! vinnuru pi' robbari e fari prigionieri e puru dintra all'ossa i peggju so' pinseri.

Sbarcaru a ribba i mari cu sciabbuli e spaduni e i riggitani rormunu buffati nto pagghiuni. S'imbattono nta cresia a Giorgiu cunsacrata a sciancunu, a pizzinu lassandula bruciata.

Cusi a genti i Riggio pigghiata all'intrasattu circavu riparu a munti, lassandu un campusantu I morti non si cuntunu e u populu fuiva non c'era na vineddha chi danni non nd'haiva.

Truvaru nu riparu ammenzu all'armaceri pu friddhu chi faciva addumavanu i braceri. Cu na pena d'intra o cori chi non c'era sarbazzioni si sintivunu perduti senza na cunsolazione.

Barsa, u nostru cumandava puru si non c'era scampu chi so' buci i cunortava firriandu a tuttu campu: Stati bboni, non trimati sugnu certu non m'ingannu Chisti quattro peri lordi hanno i pagunu l'ingannu!

E sturiau comu mi faci pi' mi tingi i musulmani, si macina u cirivrdhu pi mi ffuca l'ottomani. Stancu mortu si curcau, ma u sonno non viniva, si girava e si vutava ma l'idea non cumpariva.

Poi sintiu na bbampa i focu chi du' lettu u sdriupau e a San Giurgiu tuttu i botta dha vicinu s'u truvau cu cavaddhu e l'armatura mentre a spada rrivutava e ncazzatu e tuttu niru cusi o conti nci parrava:

Chisti quattro papatorni a me' cresia mi sciancaru, nd'hannu i pavanu l'affrontu cu nu cuntutu caru e amaru!

Chi faciti dduurmintati? Rrussigghiati e calamu affuiendu nta cittati e i nimici ssicutamu! Cu cutteddi e cu furcuni scorc i coddu e timpulati... i cacciaru du cumuni e di cresii cunsacrati.

E San Giurgiu cu bastuni i bbuffava strati strati a chi erunu i patruni a chi furu mbasunati.

E cu zoppu e cu sciancatu s'a fuiuru nte ribbati. Supra i navi si stiparu oramai menzi ffucati.

Ma San Giurgiu e i riggitani cu puntati e maschiati nfinu a casa i ssicutaru e i curriaru nte riuni.

Poi turnaru i cumbattenti cu vessilli e cu banderi mentre i Riggio si girava Viva Giorgiu u cavaleri! Cusi u populu cuntentu bandiandu i cà e iddhà a gran vuci l'acclamaru u patrunu ra città.

Una sera di tempo calmo al largo di Calamizzi malomini arrivarono, barbe e capelli ricci, attesero la sera per fare cattive azioni armati fino ai denti e senza salvezza.

Comanda Bonavert queste genti di Siracusa Eea feroce e cattivo ... una gran cosa schifosa! Vennero per rubare e fare prigionieri e pure nelle ossa i peggiori suoi pensieri.

Sbarcarono in riva al mare con sciabole e spade Mentre i reggini dormivano abbuffate le pance. S'imbattono nella chiesa a Giorgio consacrata La strappano, la fanno a pezzi lasciandola arsa.

Così la gente di Reggio presa all'improvviso cercò riparo al monte, lasciando un camposanto. I morti non si contano e il popolo fuggiva non c'era una strada che danni non aveva.

Trovarono rifugio in mezzo alle armacie per il freddo che faceva accesero i braceri. Con una pena nel cuore che non c'era salvezza Si sentivano persi senza una consolazione.

Barsa, il nostro, comandava anche se non c'era scampo con le sue grida li confortava correndo per tutto il campo: State buoni non tremate sono certo non m'inganno questi quattro piedi sporchi pagheranno l'inganno!

E pensò come fare per fregare i mussulmani, si logora il cervello per soffocare gli ottomani. Stanco morto si coricò, ma il sonno non veniva, si girava e rigirava ma l'idea non compariva.

Poi udì una lama di fuoco che dal letto lo fece cadere e a San Giorgio tutt'a un tratto vicino si trovò col cavallo e l'armatura mentre roteava la spada e incavolato e tutto nero così parlava al conte:

Questi quattro "papatorni" hanno rovinato la mia chiesa, devono pagare l'affronto con un conto caro e amaro!

Che fate addormentati? Svegliatevi e scendiamo correndo in città e i nemici scacciamo! Con coltelli e con forconi schiaffi e schiaffoni ... li scacciarono dal comune e dalle chiese consacrate.

E San Giorgio col bastone li picchiava per le strade dacchè erano padroni a che furono bastonati.

E con lo zoppo e lo sciancato scapparono nei cantoni Sulle navi si stiparono ormai quasi soffocati.

Ma San Giorgio e i reggini con calci e schiaffoni li rincorsero fino a casa e nei rioni.

Poi tornarono i combattenti con vessilli e con bandiere mentre a Reggio si gridava Viva Giorgiu il Cavaliere!

Algoritmi, dati e democrazia: su questi temi una bella lezione del prof. Domenico Talia, al Master in Intelligence dell'ateneo calabrese, diretto da Mario Caligiuri.

Talia, docente presso l'Università della Calabria e vicepresidente della Società italiana di intelligence, ha esplorato il rapporto tra le macchine e l'intelligenza spiegando, in particolare, come l'intelligenza artificiale funzioni secondo un nuovo paradigma: estrarre conoscenza "leggendo dentro" una grande mole di dati, che noi conosciamo come "big data".

Posto che esistono nel mondo varie forme di intelligenza, da quella animale e vegetale fino a quella umana, si può affermare che l'intelligenza artificiale, sia una nuova forma di intelligenza inventata dall'uomo ma, se impiegata senza regole, in grado di metterlo in crisi.

La citazione fatta da Talia e tratta dall'ultimo libro scritto da Henri Kissinger prima della sua recente scomparsa, dal titolo *L'era dell'intelligenza artificiale* è, al riguardo, illuminante poiché ci spiega come, in futuro, le decisioni più importanti potrebbero venir prese attraverso una sorta di collaborazione intellettuale tra uomo e macchina, con un impatto significativo sull'autonomia decisionale umana.

Talia ha poi illustrato come, al centro di questa nuova forma di intelligenza vi sia quello che è ormai divenuto un agente invisibile delle nostre esistenze: l'algoritmo, definibile come una sequenza finita di operazioni che trasformano i dati di input in risultati.

Tuttavia, Talia ammonisce sul fatto che gli algoritmi stiano diventando sempre di più dei veri e propri mediatori tra l'individuo e il mondo esterno, assumendo la sostanza di una sorta di moderno logos: "sono parola e pensiero affidati alle macchine per rendere

ANTONIO TALIA ALGORITMI, DATI E DEMOCRAZIA QUALE RAPPORTO TRA MACCHINE E AI?

▷▷▷

▷▷▷

TALIA

potenti ed efficienti gli umani del nuovo millennio”.

Una delle questioni centrali, sottolineata da Talia, risiede nell'acquisire consapevolezza che, gli attori tecnologici in grado di governare e impiegare gli algoritmi, tramite piattaforme digitali di scala globale, si siano ormai trasformate da big tech in veri e propri attori geopolitici: siamo, dunque, nell'era della tecno-politica, dove la tecnologia diventa strumento per il perseguimento di fini politici.

Talia fa anche notare che, in un certo senso, lo aveva già predetto Marx nel suo Grundrisse del 1858, parlando di “general intellect” e affermando che i prodotti dell'industria umana siano “capacità scientifica oggettivata”.

Nel proseguire la sua trattazione, Talia si sofferma sull'ambiguo ruolo che hanno, nel mondo attuale, i cosiddetti data brokers cioè aziende private che raccolgono informazioni personali su individui, consumatori e cittadini dal web, carte di credito, telefoni cellulari, e-mail, GPS, social media e archivi pubblici, per poi rivenderle a soggetti terzi.

In pratica, ogni aspetto della nostra vita, dalle informazioni che ci riguardano ai nostri comportamenti, preferenze o scelte, alle nostre stesse emozioni, sono divenute merce da



IL PROF. ANTONIO TALIA, DOCENTE ALL'UNICAL, È VICEPRESIDENTE SOCIETÀ ITALIANA DI INTELLIGENCE

scambiare in un mercato planetario dei contenuti digitali, dando vita ad una nuova forma di economia, definita *infonomics*.

Successivamente Talia ha diretto la sua attenzione sul tema dei “big data”, caratterizzati dalle cosiddette “quattro v”: volume enorme di dati, velocità del loro flusso, varietà per quanto attiene alla tipologia di formato e veridicità,

quale caratteristica necessaria per il loro impiego; di recente una quinta v si è aggiunta alle precedenti, per indicare il valore che si può estrarre dai dati stessi, assurti, oggi, a una forma nuova di capitale, quello informativo. Infatti, a partire dai primi anni del nuovo millennio, le big tech hanno cominciato a investire massicciamente in sofisticate tecniche di analisi, per generare utili dai dati che avevano raccolto nei loro enormi archivi digitali.

Le stesse tecniche di analisi dei dati, basate sul *machine learning* ma oggi soprattutto su una sua sottoclasse, definita *deep learning*, hanno poi condotto anche allo sviluppo dei modelli di intelligenza artificiale generativa pre-addestrata, come la notissima ChatGPT e i suoi diversi epigoni.

Pertanto, continua Talia, gli algoritmi di machine e deep learning sono dotati di funzioni di apprendimento a partire da grandi quantità di dati e di



▷▷▷



TALIA

esempi, consentendo ai modelli di AI di eseguire ragionamenti induttivi e predittivi, sulla base dei dati ricevuti in ingresso. Ma essi presentano anche un lato oscuro o, meglio, un lato poco trasparente: il loro funzionamento interno non è "leggibile" e dunque nemmeno spiegabile, tanto che si parla, a tal riguardo, di non explainable AI. Siamo, dunque, in presenza di una sorta di inquietante ghost in the ma-

chine dai connotati eterei e sfuggenti che pone, però, al genere umano, un enorme problema circa il controllo e la trasparenza degli algoritmi, spesso viziati da tutta una serie di bias sia di origine umana che di matrice algoritmica stessa.

Nel concludere il suo intervento, Talia nota come la diffusione esponenziale delle tecnologie digitali si vada configurando come una nuova forma di egemonia culturale che sta costruendo una supremazia basata sul consenso.

Sia gli Stati, infatti, che le Big tech sono oggi in grado di proiettare un'enorme influenza attraverso il dominio delle tecnologie avanzate e il controllo degli algoritmi che stanno alla base delle piattaforme globali. Tutto ciò sta assumendo la connotazione di un nuovo potere orientato a fondare forme di supremazia politica ed economica, che Talia, sulla falsariga di Joseph Nye, definisce con il neologismo di "software power". ●

TARIFFE PUBBLICITÀ ELETTORALE REFERENDUM 22-23 MARZO 2026

CALABRIA.LIVE

DIFFUSIONE IN CALABRIA: 335.00 COPIE

COMUNICAZIONE PREVENTIVA PER LA DIFFUSIONE DEI MESSAGGI POLITICI ELETTORALI PER IL REFERENDUM POPOLARE CONFERMATIVO AL TESTO DELLA LEGGE DI REVISIONE DEGLI ARTT. 87 DECIMO COMMA, 102 PRIMO COMMA, 104.105, 106 TERZO COMMA, 107 PRIMO COMMA E 110 DELLA COSTITUZIONE APPROVATA DAL PARLAMENTO E PUBBLICATA IN G.U. DEL 30/10/2025 CON IL TITOLO "NORME IN MATERIA DI ORDINAMENTO GIURISDIZIONALE E DI ISTITUZIONE DELLA CORTE DISCIPLINARE INDETTO PER I GIORNI 22 E 23 MARZO 2026

TARIFFE AL NETTO DELL'IVA (4%) PER L'ACCESSO AGLI SPAZI DEI MESSAGGI ELETTORALI SU CALABRIA.LIVE

QUOTIDIANO DIGITALE (28x43 cm)

PRIMA ROMANA 2.750,00

270 x 430 mm al vivo / 250 x 380 in gabbia

ULTIMA PAGINA 2.500,00

270 x 430 mm al vivo / 250 x 380 in gabbia

PAGINA INTERA 2.000,00

270 x 430 mm al vivo / 250 x 380 in gabbia

MEZZA PAGINA 1.500,00

270 x 185 mm

1/4 DI PAGINA 1.200,00

122 x 185 mm

PIE' DI PAGINA 875,00

250x 40 mm

FINESTRELLA 1ª PAGINA 1.000,00

250x 40 mm

SUPPLEMENTO DOMENICALE (21x29,7 cm)

PRIMA ROMANA 3.000,00

210 x 297 mm al vivo / 187 x 260 in gabbia

ULTIMA PAGINA 2.750,00

210 x 297 mm al vivo / 187 x 260 in gabbia

PAGINA INTERA 2.000,00

210 x 297 mm al vivo / 187 x 260 in gabbia

MEZZA PAGINA 1.500,00

187x 125 mm

1/4 DI PAGINA 1.200,00

122 x 185 mm

PIE' DI PAGINA 875,00

187x 36 mm

BANNER WEB 500,00

7 gg 850x150 pixel

PUBBLIREDAZIONALI (INFORMAZIONE ELETTORALE): 875,00 A PAGINA

Non sono previste commissioni d'agenzia, nè sconti. Il pagamento dovrà essere effettuato contestualmente all'ordine di pubblicazione. Gli avvisi devono indicare il committente mandatario e la dicitura "messaggio elettorale". La pubblicazione dei messaggi elettorali è permessa fino al 20 marzo incluso. I committenti devono indicare la data di pubblicazione degli spazi prenotati. I materiali devono pervenire due giorni prima della data di uscita

CALLIVE SRLS . P. IVA 03087140806 - AZIENDA CERTIFICATA PER QUALITÀ DA HEPG GINEVRA/VALIDACERT: REPUQUALITY ESG / SCORE B

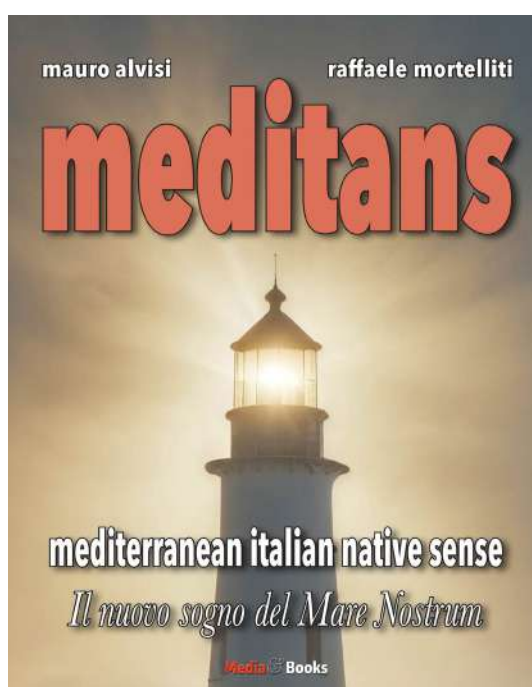
CONCURRENZA E INTELLIGENZA COLLETTIVA

I LIBRI DI MAURO ALVISI

accademico pontificio, creatore della teoria della ConCurrenza
adottata poi da Papa Francesco nelle sue encicliche



Premio Internazionale Giovanni Paolo II per gli studi e la divulgazione sul nuovo paradigma della ConCurrenza



Premio Internazionale Leone XIII per la saggistica

TRATTATO GENERALE DELLA CONCURRENZA
IL NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE
ISBN 9788889991701 - 500 pagg - 44,00 euro

SCONGIURARE L'ABISSO
BREVARIATO DELLA CONCURRENZA
ISBN 9791281485150 - 316 pagg - 40,00 euro

MEDITANS
IL NUOVO SOGNO DEL MARE NOSTRUM
(con Raffaele Mortelliti)
ISBN 9791281485402 - 300 pagg - 32,00 euro

OFFERTA SPECIALE
I TRE VOLUMI A SOLI 100,00 EURO*

*(PER ACQUISTI A PARTIRE DA 5 COPIE)

spedizione inclusa a mezzo corriere SDA

callive.srls@gmail.com

whatsapp: + 39 333 2861581



SERRO DELLA CROCE IN ASPROMONTE L'ALTARE DEL CIELO

ANTONIO STRANGIO

C'è un luogo nell'Aspromonte in cui il creato sembra essersi raccolto in un unico gesto d'amore, come se la natura, la fede e la memoria dell'uomo avessero stretto un patto antico. Un luogo dove tutto è a portata di mano e di cuore, dove lo sguardo si alza spontaneamente verso il cielo e l'anima si abbassa in segno di rispetto. Questo luogo si chiama Serro della Croce.

Serro della Croce non è soltanto un promontorio: è una soglia. Una frontiera invisibile tra il mondo terreno e quello spirituale, tra il passo dell'uomo e il silenzio di Dio. È un punto alto, vicinissimo al cielo, non solo per la sua posizione geografica ma per ciò che rappresenta. Qui la montagna diventa altare, la pietra diventa preghiera, il vento diventa voce.

Il nome affonda le radici in un tempo che sa di leggenda e di fede arcaica. Antichi pellegrini, diretti al santuario di Polsi, salivano fin quassù per compiere un gesto semplice e potentissimo: disegnare una croce con le pietre e accendere un lumino. Un atto umile, ma carico di significato. Su questo cocuzzolo, il più alto, sono stati depositati per secoli cumuli di pietre, ognuna portata come peso dell'anima: una pena da espiare, un peccato da lasciare, una grazia ricevuta, un miracolo implorato o ringraziato. La dimensione della pietra raccontava la dimensione dell'evento. Qui l'uomo parlava con Dio senza parole.

Serro della Croce è il teatro di tutte le stagioni dell'esistenza. D'inverno, quando la montagna si chiude in se stessa, la nebbia avvolge ogni cosa come un sudario sacro, la neve cade lenta e la pioggia batte come un rosario recitato dal cielo. È il tempo della paura primordiale, del silenzio, della prova.

Poi arriva il sole, e con lui la rivelazione. La vallata si apre come un velo

>>>

>>>

STRANGIO

che cade, i falsopiani lontani emergono uno dopo l'altro, e lo sguardo può spingersi lontano, fino a seguire la linea azzurra e continua del mare, eterna e immobile. Ma non solo. Nelle giornate limpide, quando l'aria è pura e la luce sembra benedetta, si manifestano anche le maestose presenze di Pietra Cappa e di Pietra Lunga, colossi di roccia che si ergono come antichi custodi, monumenti naturali scolpiti dal tempo e dalla fede della terra stessa. Sono pietre che non stanno ferme: parlano, osservano, ricordano.

Da lassù si ammira Montalto, il guardiano severo dell'Aspromonte, e più in basso il santuario di Polsi, piccolo e raccolto, quasi uno scarabocchio di case nel cuore della valle, adagiato con umiltà sotto una distesa solenne di pini e lecci giganteschi. Ma il santuario non è solo protetto dagli alberi. A difenderlo, come due serpenti d'acqua vivi e sacri, scorrono le due fiumare, che si avvolgono attorno al luogo come braccia antiche. Acque che non dividono, ma custodiscono. Fiumare che sembrano voler proteggere non solo il santuario, ma la sua memoria, la sua sacralità, il respiro profondo della devozione che da



secoli lo abita. Questi alberi, queste acque, queste pietre sono testimoni silenziosi di tutta la storia dell'uomo. Se avessero parola, racconterebbero di pastori, monaci, briganti, pellegrini, di preghiere sussurrate e di grida disperate, di notti accese dai fuochi e di giorni segnati dal cammino. Questo luogo io lo conosco bene. Anzi, più che conoscerlo, lo amo. Lo amo soprattutto ora che i limiti dell'età non sempre mi permettono di raggiungerlo. Ma Serro della Croce non

mi ha mai lasciato. Vive dentro di me come una fotografia dell'anima, come una cartolina incisa nella memoria. Per oltre quarant'anni ho calpestato questi sentieri, a volte con passo veloce, a volte lento e felpato, come gli animali che li abitano.

E la notte, quando l'uomo torna a casa, sono loro a riprendersi il luogo: presenze libere, antiche, che camminano fino a quando la luna si nasconde per lasciare spazio al sole.

Qui la magia è allo stato puro.

Serro della Croce non si visita: si ascolta. Parla al cuore e all'anima, è uno scrigno sacro di rara bellezza, un punto in cui antropologia, religione e ambiente si fondono senza confini. È un luogo che ti avvicina ai disegni divini e ti insegna ad amare la vita in tutte le sue forme, perché qui ogni cosa — una pietra, una fiumara, un albero, una croce bruciata dal cattivo tempo — ha un senso, una storia, un respiro.

Chi sale fin quassù non torna mai uguale.

Perché Serro della Croce non è solo un punto sulla mappa dell'Aspromonte: è un punto dentro l'anima, dove cielo e terra continuano, ancora oggi, a incontrarsi. ●



POLSI VISTA DA SERRO DELLA CROCE



LA CALABRIA SI INCONTRA A ROMA PER VALORIZZARE LA PROPRIA GASTRONOMIA

Si è tenuta a Roma una importante iniziativa sulla tradizionale giornata della “Festa du Porc”, momento di incontro dei calabresi per la riscoperta del popolare momento di valorizzazione di una leggenda millenaria. La manifestazione è stata organizzata dall’Accademia Calabra per valorizzare sia i folclori del passato che la gastronomia della propria regione. In tutta Italia ed in particolare in Calabria si celebra la “Festa del maiale”. L’inverno è la stagione in cui tradizionalmente i norcini davano inizio alla sua macellazione per procurarsi i prodotti derivati. Evento rituale e mitico nella vita contadina che ancora oggi si celebra con feste e sagre dedicate. Momenti adatti a gustare i prodotti locali come salsicce, salami, cotechini, prosciutti e carni da cucinare. La manifestazione d’interesse ha richiamato un vasto pubblico di soci ed amici con lo scopo, appunto, di rivalutare una importante tradizione popolare del territorio e di consentire a tutti di gustare un cibo di elevata gustosità. L’Accademia ha iniziato ad organizzare questa tradizionale festa sin dal 2025 e, visto il successo riscontrato e le richieste innumerevoli di partecipazione dei tanti calabresi romani, ha ripetuto quest’anno l’iniziativa, con l’utilizzo di prodotti, tutti, provenienti direttamente dalla regione di origine. Dinnanzi ad oltre 100 ospiti si è dato inizio alla celebrazione del gusto popolare ed alla dimostrazione di come si possa organizza-

>>>



Gastronomia

re un evento storico riprendendo quelle che sono state e sono i momenti di incontro portati avanti nei secoli dal popolo contadino. La manifestazione si è potuta organizzare grazie alla collaborazione del direttivo dell'Accademia Calabria, del presidente Giacomo Francesco Saccomanno, del responsabile dei rapporti esterni Vincenzo Virgiglio, oltre che di Rita Vecchio che ha coordinato la "cucina" e la sistemazione della sala, e, poi, naturalmente dell'azienda "Il sapore di casa" di Pio Domenico, che ha consentito di gustare il vero maiale calabrese, con la sua professionalità e con l'impegno dell'intera famiglia. Infine, hanno dato un sostegno e concreta collaborazione anche le Distillerie Caffo, l'azienda agricola Spagnolo e le grafiche di Stefano Conti Pioda. Una degustazione di soli prodotti esclusivamente "calabresi", che ha fatto rivivere e rinascere il senso del gusto perso nel tempo! Ad accompagnare la giornata anche tanta musica, di origine calabrese, e, infine, la mitica tarantella, ritrovata da D.J. Luigi Ricci, che ha fatto scatenare l'indole giovanile di tanti partecipanti che sembravano assopiti tra cibo e vino. Delle sorprese inimmaginabili di importanti e noti professionisti che, ascoltando i ritmi esaltanti della musica popolare, si sono scatenati in balli sfrenati e movimenti a volte poco consigliabili. In un turbinio di emozioni, ricordi, passioni si è consumata una intera giornata che ha fatto rivivere momenti giovanili e di una riscoperta del mito popolare che, spesso, la vita quotidiana fa dimenticare. ●



CAPIRE LA GEOPOLITICA MONDIALE



**NUOVI APPROCCI TEORICI E CONCETTUALI
ALLO STUDIO DELLA GEOPOLITICA
VOLUME I**
276 PAGINE 32,00 EURO
ISBN 9791281485525

Fondamenti, paradigmi e metodologie della geopolitica contemporanea
La geopolitica del XXI secolo richiede un profondo ripensamento delle proprie categorie interpretative.
Questo primo volume della raccolta Nuovi Approcci Teorici e Concettuali allo Studio della Geopolitica offre una riflessione sistematica sui fondamenti epistemologici e teorici della disciplina, mettendo in dialogo prospettive innovative e riletture critiche dei paradigmi classici.



**NUOVI APPROCCI TEORICI E CONCETTUALI
ALLO STUDIO DELLA GEOPOLITICA
VOLUME II**
312 PAGINE 36,00 EURO
ISBN 9791281485563

Attori emergenti, spazi innovativi e nuove configurazioni del potere globale
Il secondo volume della raccolta esplora i campi concreti in cui si manifesta la trasformazione del potere geopolitico nel mondo contemporaneo. Dai nuovi protagonisti del Sud Globale alle diaspore come attori influenti, dagli statelets alle reti criminali digitali, dalle infrastrutture strategiche alla verticalizzazione degli spazi marittimi, fino ai domini emergenti dell'orbita terrestre, della tecnologia e dell'intelligenza artificiale:

IN LIBRERIA (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO) / SU AMAZON E TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE

info: callive.srls@gmail.com

 **CALLIVE EDIZIONI**

L'OPINIONE / FILIPPO VELTRI

CUBA ALLO STREMO E I SUOI MEDICI IN CALABRIA

Spetta anche a un giornale "calabrese" occuparsi di quello che sta succedendo in una lontana isola dei Caraibi, di fronte a Miami? Certamente sì, se in gioco è la libertà e l'autodeterminazione dei popoli, dovunque essi siano. Ma soprattutto perché come Calabria e calabresi abbiamo un debito da onorare verso i cubani e verso tutta l'isola. E i loro medici ci servono. Eccome! Sono stati e sono importanti, come ha ribadito due giorni fa il presidente Occhiuto all'ambasciatore USA ricevuto in Cittadella: "i medici cubani - ha detto Occhiuto all'ambasciatore Hammer - stanno consentendo di mantenere aperti gli ospedali e i pronto soccorso della Calabria sono ancora una necessità per la nostra Regione, perché la mia priorità assoluta è quella di assicurare il diritto alla cura dei cittadini calabresi che già hanno un sistema sanitario in condizione di grande difficoltà".

Tutto ciò nel silenzio, francamente incomprensibile, di larghi settori della sinistra che pure dovrebbero essere legati a Cuba se non altro per ragioni affettive, lontane e vicine. Infine è importante parlarne perché nessuno ne scrive sui grandi giornali nostrani, distratti da Sanremo, Olimpiadi e affini.

Cuba, l'isola di Fidel Castro e Che Guevara, oggi è infatti allo stremo. In Calabria opera una sensibile associazione Italia-Cuba con il presidente Pino Scarpelli in primissimo piano, che andrebbe aiutato e sostenuto perché Cuba è in un vicolo senza uscita, è una fortezza assediata con di fronte a sé due soli, possibili destini: negoziare, senza alcun potere di scambio, i termini della propria resa o morire per fame.

Da quando il Venezuela è come è noto di fatto finito sotto il pieno controllo degli Stati Uniti d'America, ogni fornitura di petrolio venezuelano a Cuba s'è interrotta. Cuba è al buio. Ed al buio è destinata a restare perché Donald Trump ha, nei giorni scorsi, ulteriormente stretto il cappio attorno al collo del moribondo, mobilitando le sue cannoniere nel Caribe ed agitando le altissime tariffe doganali con qualunque altro Stato (Messico in prima fila) s'azzardi a mandar all'Avana risorse energetiche di qualsivoglia tipo.

La tecnica usata è quella, antica, del colpo di grazia. Inflitto, in questo caso, non con la classica pistoletta alla nuca, ma per asfissia. Il governo dell'isola ha comunicato alle compagnie aeree di non essere più in grado di rifornire di carburante i jet che atterrino in uno qualsivoglia degli aeroporti dell'isola. Il turismo - da anni, ormai, prima fonte di reddito per il Paese - è di fatto paralizzato. Poche migliaia

d'anime perdute che - stando ad ufficiosi, ma più che credibili calcoli - sono state ora strategicamente concentrate in soli quattro hotel, gli unici che ancora siano in grado di garantire servizi ad un accettabile livello. Le strade dell'Avana ci vengono descritte dai medici in Calabria, per il tramite dei loro familiari rimasti nell'isola, deserte, come hanno confermato i pochi cronisti stranieri che forniscono informazioni.

Gli ospedali - perle d'un sistema sanitario un tempo orgogliosamente ostentato come uno dei grandi successi della rivoluzione e come noi calabresi ben sappiamo da alcuni anni ospitando i loro medici nei nostri ospedali ed è bene sempre ribadirlo per sostenere la battaglia politica che sta portando avanti Occhiuto - funzionano al minimo come, del resto, pressoché tutti i servizi pubblici. E questo minimo va, di ora in ora, pericolosamente avvicinandosi allo zero.

Cuba insomma appare, in queste ore, immersa in una calma surreale. La classica calma, secondo molti, che precede la tempesta. O, più probabilmente, quella che lentamente scandisce i tempi d'una rassegnata attesa del peggio. Piazze vuote, nessuna protesta. Silenzio e code (silenziose code) in un paese che, ormai da decenni, in coda consuma gran parte della propria quotidianità. Ed è con apparente calma che a quest'assedio ha fin qui risposto anche il governo di Miguel Díaz-Canel, pallido erede del carisma della dinastia castrista.

Cuba in verità non rappresenta alcuna minaccia "terrorista" per la sicurezza degli Usa. Anzi è al contrario disposta, su basi egualitarie, di reciproco rispetto e di non interferenza, ad avviare un dialogo su tutti i temi di comune interesse. Lotta al terrorismo e al narcotraffico, criminalità finanziaria internazionale, immigrazione, sicurezza.

Se dovesse davvero, come quasi tutti pronosticano, definitivamente chiudersi l'esperienza della rivoluzione cubana, non vi sarebbe alcuna "liberazione". Perché quello che in questi giorni galleggia nell'aria non è il profumo di una democrazia ritrovata, ma il tanfo del più classico colonialismo. La definitiva caduta del castrismo porta con sé, non la riaffermazione d'una identità nazionale, ma, come già tra il 1898 ed il 1902, la sua coloniale distruzione.

Un buon motivo di riflessione, questo, per quanti, a destra, alla identità nazionale attribuiscono un imprescindibile valore.

E per quanti a sinistra stanno in silenzio. Un motivo per stare vicino alle donne e agli uomini che negli ospedali calabresi da anni ci stanno aiutando ●

L'INTERVENTO / ORLANDINO GRECO

PITAGORA, IL SIMBOLO DEL SUD CHE REAGISCE

Siamo cresciuti tutti con Pitagora e il suo teorema.

Lo abbiamo “incontrato” sui banchi di scuola, tra quaderni a quadretti e lavagne piene di formule.

Il suo nome è legato a una figura semplice e perfetta: in ogni triangolo rettangolo l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa è uguale alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti.

La geometria euclidea nasce da lì: da quel teorema che non è solo una regola matematica, ma una forma del pensiero, un modo di dare struttura al mondo.

Per molti di noi Pitagora è rimasto questo: un teorema da ricordare, una formula da applicare.

Solo dopo, crescendo, ci hanno raccontato la grandezza del filosofo, del maestro, dell'uomo che vedeva nella conoscenza non un esercizio astratto, ma un cammino di vita.

Ed è qui che Pitagora diventa sorprendentemente attuale.

Nel corso della storia, la parola ha perso parte della sua forza originaria. Da strumento puro, capace di tradurre l'intenzione in azione, si è spesso trasformata in rappresentazione, in promessa, in artificio.

Eppure, nella parola risiede ancora lo snodo essenziale dell'agire umano: il bisogno di autodeterminarsi, di lascia-

re una traccia autentica del proprio passaggio nel mondo. Pitagora questo lo aveva compreso con lucidità estrema. Per lui il sapere non aveva valore se non diventava comportamento, se non si incarnava nella vita quotidiana. La filosofia non era accumulo di concetti, ma disciplina dell'esistenza.

Il suo monito è semplice e disarmante: «Si dovrebbero fare grandi cose, non promettere grandi cose».

Una frase che attraversa i secoli come una bussola etica.

Un richiamo netto al primato dei fatti sulla retorica.

Un invito a costruire, piuttosto che dichiarare.

Oggi, in un tempo in cui la parola è spesso piegata a interessi personali e svuotata di responsabilità, questo insegnamento torna con forza.

Parlare senza agire non ha più senso.

Avere una visione e non tradurla in pratica per la propria comunità è sterile, privo di significato.

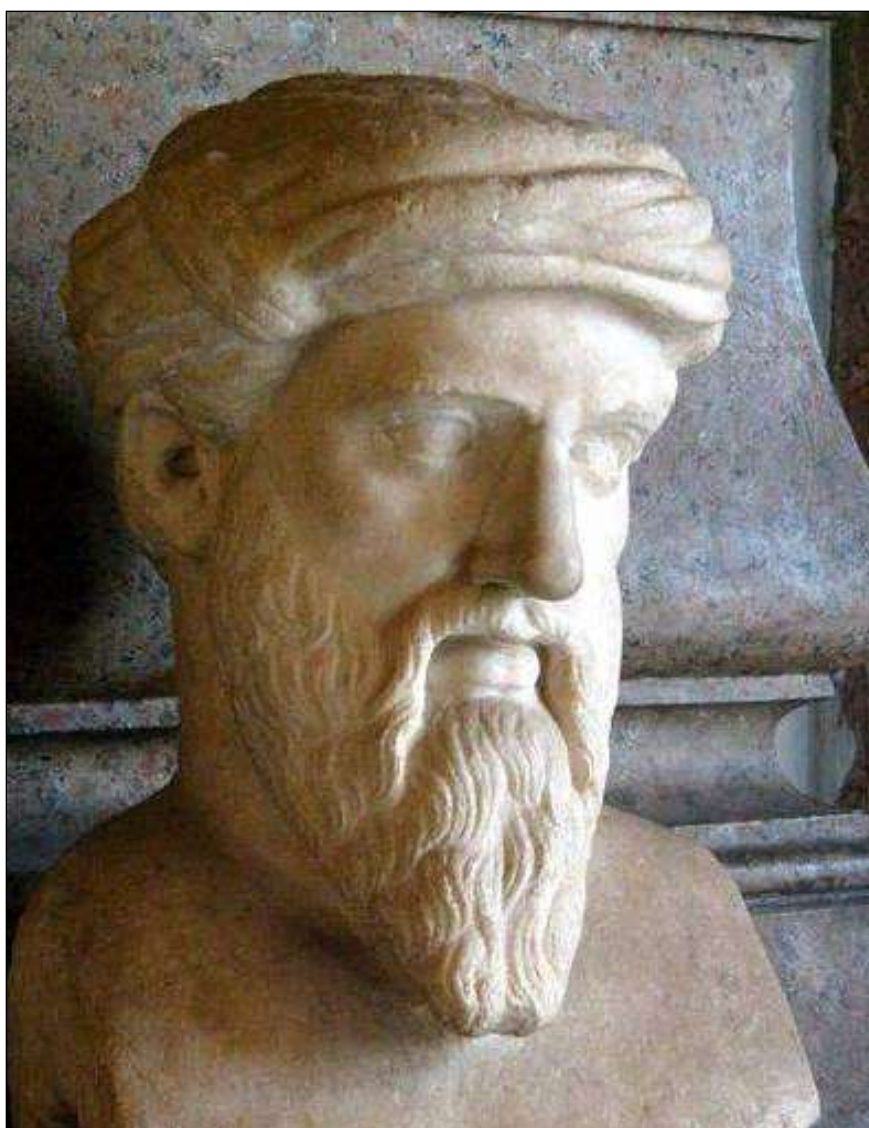
La storia non la fanno le promesse.

La fanno gli uomini e le donne che agiscono, che costruiscono passo dopo passo il presente,

senza farsi sedurre dal peso del traguardo, ma trasformando ogni gesto in un ponte verso il domani.

Forse è questo il vero lascito di Pitagora.

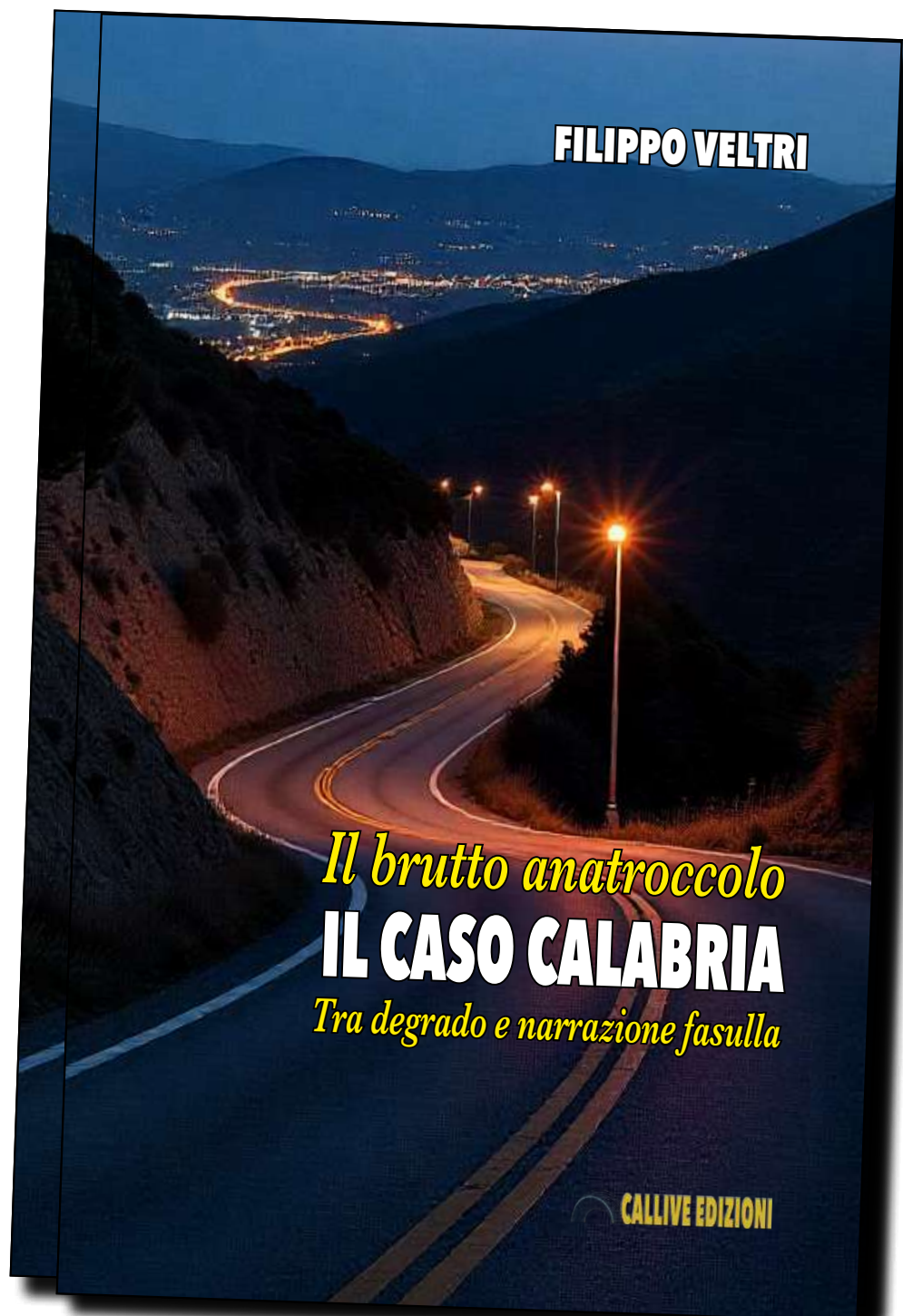
Non solo un teorema da ricordare, ma una lezione di vita: dare forma al pensiero, rendere concreto il valore, unire parola e azione. ●



ISBN 9788889991817

96 PAGG. € 14,00

IN LIBRERIA
SU AMAZON
E SUGLI STORES
ONLINE
DEI PRINCIPALI
VENDORS
LIBRARI



«Veltri tocca quasi tutti i temi che rappresentano i tasselli della narrazione negativa della Calabria cercando le strade per un mutamento di visione e posizione»

(MASSIMO RAZZI, L'ALTRA VOCE QUOTIDIANO DEL SUD)

«Veltri mostra una rinnovata energia quando fa proprio, ancora una volta, il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà» (BRUNO GEMELLI, CALABRIA.LIVE)

EDIZIONI CALLIVE

callive.srls@gmail.com - distribuzione. LibroCo



MICHELE
AFFIDATO



Croci
TRINITY
lux

MICHELEAFFIDATO.IT